ANNO 59 MATTINO TORINO, Domenica 22 Marzo 1925 MATTINO NUM. 70

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Comunicati ufficiali su Mussolini e dichiarazioni di Federzoni

Il presidente uscirà stamane per assistere al corteo fascista dal balcone di palazzo Chigi

Roma, 21, notte.

La convocazione del Consiglio dei ministri, che ieri avevamo preannunziata in via ufficiosa, è ufficialmente confermata per il giorno 28. Infatti la *Stefani* comunica:

«E' stabilita la convocazione del Consiglio dei ministri per il 28 c. m. alle ore 10».

Un altro comunicato della *Stefani* dice:

«Le notizie diffuse all'estero, che le condizioni di S. E. Mussolini abbiano reso necessario un intervento operatorio, sono assolutamente false. La convalescenza prosegue ottimamente».

Questo comunicato ufficiale — uno dei pochissimi che si siano avuti dal febbraio scorso, cioè da oltre un mese e mezzo, sul decorso della malattia dell'on. Mussolini — viene alla vigilia della celebrazione della fondazione dei fasci, mentre la segreteria centrale e le federazioni periferiche del partito fascista sono tutte assorte nella preparazione delle «adunate» e delle cerimonie commemorative, ed i giornali fascisti dedicano lunghe colonne all'avvenimento.

Inoltre, l'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Domani alle 12,30 il presidente del Consiglio, ormai completamente ristabilito, si recherà a Palazzo Chigi, dal cui balcone saluterà il corteo che sfilerà per corso Umberto al ritorno dall'Augusteo, ove l'on. Farinacci, com'è noto, rievocherà la storia del fascismo. Ciò distrugge una volta per sempre tutte le voci più strampalate, fantastiche e tendenziose, che erano state fatte circolare ad arte in questi giorni sulla salute dell'on. Mussolini».

Inconvenienti del bavaglio alla stampa

Ora che la malattia sembra definitivamente superata, i giornali, anche ministeriali, ricordano che l'assenza di notizie precise ed il regime eccezionale sulla stampa avevano favorito le più strane dicerie sulla malattia presidenziale e, così in Italia come all'estero, ne era venuta una situazione d'incertezza e d'instabilità, piena di incognite e di nervosismo. La *Tribuna* scrive che in regime di censura il pubblico è autorizzato a credere che le notizie pubblicate siano monche o inesatte, od ogni notizia posta in circolazione, qualunque sia il suo carattere di verosimiglianza, può essere vera, ma non apparire sui giornali perchè vietata dal Governo. Così il pubblico è indotto generalmente a credere notizie autentiche ed accettare per buone quelle che gli sono misteriosamente susurrate all'orecchio. Il giornale ministeriale soggiunge:

«La dichiarazione fatta ieri in fine di seduta alla Camera dall'on. Federzoni, che il presidente del Consiglio aveva espresso il desiderio di partecipare alla discussione del disegno di legge sul voto alle donne, aveva fatto ritenere generalmente che il suo ritorno alla vita pubblica attiva fosse imminente. Nessun dubbio che il Consiglio dei ministri è stato convocato perchè egli è in grado di parteciparvi. Le notizie molto laconiche date sulla sua malattia e sul decorso della sua convalescenza avevano in qualche senso favorito le infinite dicerie che sono state messe in circolazione nei giorni scorsi. Si era detto, tra l'altro, che il presidente del Consiglio si disponeva a prendere un periodo di congedo e ad assentarsi da Roma; si era affermato che sarebbe andato a Taormina e poi ad Anzio, ciò avrebbe comportato, se non altro, per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, la designazione di un vice-presidente, che era stato successivamente indicato nelle persone degli on. Tittoni, Di Scalea e Federzoni».

La stessa *Tribuna* soggiunge:

«La convocazione del Consiglio taglia corto a tutte le voci che correvano sulla salute del presidente e che erano favorite dal regime di censura. Ora che in un certo senso il ristabilimento del presidente è ufficialmente accertato, crediamo si possa dire che la convalescenza è stata turbata giorni addietro da una leggera ricaduta, da cui però l'ammalato si è rapidamente rimesso. I medici ritengono ancora necessario un certo periodo di relativo riposo, ma l'on. Mussolini, se il tempo si rimette al bello, potrà benissimo passarlo a Roma, senza allontanarsi, sia pure per pochi giorni, dal suo posto di comando».

Ed anche si aggiunge che, forse, un primo ufficiale ritorno di Mussolini alla vita politica si avrà prima del 28. Infatti, stasera un membro autorevole della Giunta del bilancio assicurava che giovedì prossimo s'inizierà alla Camera, con l'intervento del presidente del Consiglio, la discussione del bilancio del Ministero degli Esteri, che sarebbe conclusa venerdì o sabato sera al più tardi con un discorso dell'on. Mussolini.

L'attesa per il discorso De Stefani

Quali saranno gli argomenti principali del prossimo Consiglio dei ministri già sapete. I provvedimenti secondari debbono essere presumibilmente in numero cospicuo, perchè sono già 47 giorni che il Consiglio non tiene seduta. Quanto ai maggiori argomenti, *La Tribuna* scrive:

«Il provvedimento più atteso è certo quello che riguarda l'aumento degli stipendi agli impiegati, che sarà tra i primi ad essere definitivamente approvato ormai che è terminato il lungo lavoro a cui ha dato luogo la applicazione del principio precedentemente approvato. Contemporaneamente l'onor. De Stefani prenderebbe occasione per esporre al Consiglio dei Ministri le linee generali del discorso che egli pronuncierà al Senato, discutendosi il bilancio dell'entrata e delle finanze. Questo discorso è atteso con vivissimo interesse in tutti gli ambienti politici e finanziari. In esso l'on. De Stefani comunicherebbe gli ultimi accertamenti dell'esercizio in corso ed esporrebbe le sue previsioni in conseguenza corrette. Annunzierebbe poi i suoi propositi in parte realizzati, per far fronte all'aggravio subito dal bilancio per l'aumento degli stipendi. Probabilmente farebbe delle dichiarazioni circa i recenti provvedimenti sulle Borse, rispondendo direttamente alle molteplici critiche rivoltegli in proposito. Il Consiglio dovrebbe anche occuparsi dei lavori parlamentari, che certamente tanto al Senato, quanto alla Camera, si prolungheranno fino ai primi giorni di aprile».

Intanto, lunedì prossimo la Camera non terrà seduta. Martedì mattina si inizierà il bilancio dell'Economia Nazionale, che sarà approvato nella seduta pomeridiana. Nello stesso giorno la Giunta del bilancio approverebbe la relazione al bilancio dei lavori pubblici, che verrebbe in discussione il giorno successivo, Mercoledì. Infine, riunione della Giunta per l'esame della relazione Torre sugli affari esteri.

Questa sera, alla Camera, l'on. Delcroix ha avuto un breve colloquio con l'on. Federzoni. Sembra che il colloquio debba essere messo in rapporto con la riunione preannunciata per domani dell'assemblea della Sezione romana dei mutilati. La riunione era stata proibita dal prefetto, nel timore che potessero sorgere complicazioni, data la coincidenza dell'assemblea dei fascisti. Ora, l'on. Federzoni, su richiesta dell'on. Delcroix, ha disposto per la rimozione del divieto.

La protesta dei Combattenti

Negli ambienti dei mutilati si nota un certo malcontento per i reiterati interventi del triumvirato governativo reggente l'Associazione nazionale combattenti contro le Federazioni. Questo è tanto più deplorato in quanto è in contrasto con le assicurazioni date dai rappresentanti del Governo circa il compito dei commissari governativi.

L'Ufficio Stampa del Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, sospeso dalle sue funzioni, comunica ai giornali, che lo pubblicano stasera, quanto segue:

«Giunge notizia a questa Giunta direttiva che, contemporaneamente a quelle di Cremona, è stato dal triumvirato governativo fascista dichiarato sciolto anche il Comitato provinciale di Lucca, presieduto dal valoroso combattente Michelangelo Schiapparini, che alla forte e salda organizzazione di Lucchesia, ha sempre dedicato fin dal 1919 ad oggi tutta la sua intelligente attività e tutto il suo ardente patriottismo. L'opera del triumvirato governativo si appalesa quindi in ogni suo atto volta unicamente a raggiungere lo scopo, per cui esso fu dal Governo e dal partito dominante imposto arbitrariamente alla testa dell'Associazione combattenti: distruggere, poichè non sarà possibile fascistizzarla, l'organizzazione dei combattenti italiani, disperdendo così quel sano patrimonio di idee e sentimenti che affratellò il popolo italiano durante la guerra, e che oggi costituisce l'essenza stessa della sua profonda e diffusa coscienza umanitaria. Infatti, il nuovo provvedimento del triumvirato contro la Federazione combattenti di Lucchesia, rea solo di aver pochi giorni addietro riaffermato la sua fedeltà ai postulati di Assisi, forte della solidarietà di circa dodicimila inscritti che rimangono tuttavia saldi intorno ai loro capi ora deposti arbitrariamente, si rivela non soltanto illegale, ma soprattutto ingeneroso, in quanto prescinde da cospicue benemerenze patriottiche dei capi liberamente eletti, che crede di porre d'autorità nel [illegible] nel numero dei nemici della nazione, e affida la nobile eredità ad un commissario che rimase sempre estraneo ed ostile alla Associazione, e che soltanto ultimamente, quale fascista agli ordini delle locali gerarchie del suo partito, capeggiò un trascurabile movimento dissidente aderente all'Unione Nazionale combattenti.

«Il provvedimento fazioso del triumvirato governativo fascista che colpisce una fra le più fiorenti federazioni dell'Associazione combattenti, viene all'indomani della visita di omaggio resa al maresciallo Cadorna da quel Comitato provinciale, a nome del quale e per tutti i commilitoni di Lucchesia, Michelangelo Schiapparini levò instancabilmente in ogni tempo la sua fiera protesta, fino a che al vincitore delle undici battaglie del Carso e del Trentino non venne decretato l'alto riconoscimento dei suoi meriti.

«Questa Giunta denunziando all'opinione pubblica quanto innanzi, esprime nel tempo stesso, con accorato, ma fiero animo, ai dirigenti e ai gregari della Federazione di Lucca, la propria solidarietà e quella di tutti i combattenti italiani, scevri dalle ire di parte, e formula l'augurio fervido che, superata la raffica che oggi investe la grande famiglia dei reduci italiani, oggi come ieri e come sempre si ritrovino senza rancore e fermamente al proprio posto di fedeltà e devozione alla Patria e al Re, da cui nessuna violenza riuscirà a rimuovere gli artefici di Vittorio Veneto. Firmato: *Ettore Viola*».

Il Mondo dedica il suo editoriale all'azione dei triumviri fascisti che reggono la Associazione nazionale combattenti, rilevando come si sciolgano tutte le Federazioni fedeli ad Assisi, nonostante la solenne promessa di ricondurre la pacificazione e l'apoliticità nella Associazione. Quindi conclude:

«Il triumvirato fascista, sovvertendo in seno alle Federazioni la situazione creata dal fiducioso consenso elettivo, rivela il chiaro proposito di vincolare l'azione della maggioranza dei reduci agli interessi di un partito, che nell'Associazione rappresenta una esigua minoranza. E' lo stesso metodo che si rinnova, quantunque l'esperimento di Milano e di Torino ne abbia riconfermato nel campo sindacale l'assurdità e l'errore. Noi non ci meravigliamo dell'azione che i triumviri, in nome e per interesse della loro parte, vanno svolgendo. Essa risponde alla ragione ed alle cause per cui il Comitato di Assisi è stato sciolto; ma, nello stesso momento in cui registriamo per la storia di oggi e di domani l'azione fascista verso la famiglia di reduci, dobbiamo rilevare, con alto compiacimento, come le Federazioni, pur sotto la minaccia dello scioglimento, continuano a riaffermare con fierezza piena di significato la loro fiduciosa solidarietà coi dirigenti veri dell'Associazione. E' lo spirito di Assisi che non si piega, come ieri non si piegò lo spirito delle maestranze fedeli alle antiche organizzazioni sindacali. Esso è lo spirito stesso della libertà, che tanto più si radica e s'incendia quanto più sono aspre le prove e più alta la meta».

Dopo lo sciopero

Il Giornale d'Italia commenta anche oggi il recente sciopero metallurgico, rilevando come gli organizzatori fascisti non tennero fede al concordato del settembre, ed a questo proposito soggiunge:

«Non contenti di passare sopra il concordato, passano sopra l'intesa del loro governo ed inscenano per proprio esclusivo conto uno sciopero nel quale un organizzatore ha da gettare le sue basi elettorali per il collegio uninominale, e nel quale un altro organizzatore, geloso del primo, entra a bandiere spiegate per non lasciarsi sopraffare dal primo. Sono storie vecchie queste, ma che, a proposito dello sciopero metallurgico fascista, andavano riverniciate, perchè in materia sindacale fascista si sente troppo parlare d'interessi superiori della nazione in cui gli interessi dei datori di lavoro e degli operai dovrebbero armonizzarsi».

Il giornale trae quindi dalla recente esperienza la constatazione che siamo ricaduti nella situazione precedente all'avvento del Governo fascista, quando le organizzazioni operaie non erano se non uno strumento in mano del partito socialista, il quale se ne serviva per i suoi scopi politici:

«Fu questo uno dei più gravi errori dei socialisti, che essi scontarono duramente e di cui si sono mostrati, almeno in apparenza, pentiti. L'unione o la solidarietà o il vassallaggio, come volete chiamarlo, delle organizzazioni operaie ai partiti politici, che le tutelano, fu uno dei veleni più pericolosi dell'organismo nazionale. I partiti politici, che vogliono trarsi a rimorchio la massa sindacale, devono perciò solo, ed in contraccambio dell'aiuto che ricevono, accentuare i loro atteggiamenti e dal canto loro le organizzazioni sindacali perdono il loro carattere di organismi di difesa economica per assumere forzatamente un carattere politico. Il periodo degli anni 1919 e 1920 rappresentò appunto l'unione degli interessi del partito socialista colle organizzazioni operaie. [illegible]

Nel suo editoriale *Il Popolo* rileva invece particolarmente la miopia degli industriali:

[illegible]

Gentile contro il Risorgimento

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana, ha risposto brevemente all'attacco di ieri del senatore Gentile contro Benedetto Croce [illegible]

Gasparotto e il voto alle donne

Il Giornale d'Italia, nella sua sesta edizione, pubblica:

[illegible]

Il binomio Farinacci-«Impero»

L'Impero, commentando il messaggio dell'on. Mussolini nel sesto anniversario dei fasci, scrive:

[illegible]

La ripartizione dei collegi
in una intervista dell'on. Federzoni

Roma, 21, notte.

L'on. Federzoni ha concesso una intervista al *Popolo d'Italia*. E' stato chiesto innanzi tutto all'on. Federzoni quali sono i criteri ai quali si è ispirato il Governo nel proporre alle Commissioni parlamentari il riparto dei collegi elettorali fra le province del Regno così come è stato diramato dall'*Agenzia Stefani*. Il ministro degli Interni ha risposto:

[illegible]

Il principio aritmetico e l'applicazione demografica

[illegible]

Provincie che hanno guadagnato e provincie che hanno perduto

[illegible] che presenta un resto di oltre 31.000 abitanti. Infine la provincia di Foggia ha potuto ottenere un settimo rappresentante in base ad un resto di 46.000 abitanti. Si realizza così una antica aspirazione di quella provincia che vede ricostituita in piena efficenza la sua rappresentanza politica in perfetta correlazione coi suoi bisogni. Questa provincia di [illegible] presenta unità di interessi tra la pianura del Tavoliere e la zona montuosa del Gargano, mentre scarse sono le comunicazioni di ogni genere fra i vari centri.

— Ed a quali provincie sono stati prelevati i collegi così accresciuti alle provincie che ella ha indicato?

— Il Governo ha innanzitutto ridotto, come le ho già accennato, la rappresentanza delle provincie di popolose città e quindi ha ridotto di due la rappresentanza di Milano, considerando che questa provincia è bene rappresentata da 25 deputati in confronto dei 20 del 1913; analogamente ha ridotto di uno i rappresentanti di Napoli, la quale resta con venti deputati in luogo dei 17 del 1913; alla provincia di Catania, che avrebbe dovuto accrescere la sua rappresentanza da 10 a 13, il Governo ha assegnato soltanto 12 deputati; alle provincie di Genova e di Lecce, dalle quali furono distaccati i circondari di Spezia e di Taranto, che furono elevati a province, il Governo ha assegnato soltanto 13 e 8 deputati rispettivamente, riducendo di uno la rappresentanza di ciascuna di esse, tenuto conto che lo stesso territorio veniva a fruire di un notevole aumento di rappresentanza con la creazione della provincia di Spezia con tre deputati e della provincia di Taranto con 4 deputati. Anche alla provincia di Roma è stato ridotto un rappresentante per le stesse ragioni che le ho indicato per Milano e Napoli. Alla provincia di Bari, che avrebbe dovuto avere 14 deputati in confronto ai 12 del 1913, sono stati assegnati soltanto 13 deputati, in vista della uniformità degli interessi delle varie zone della provincia, del limitato numero dei comuni che la compongono, essendo tutti i comuni popolosi, della facilità dei mezzi di comunicazione e di qualche altro recente beneficio, per il quale spero che quelle popolazioni vorranno rassegnarsi, per spirito di patriottismo, a questo piccolo sacrifizio. Alle provincie di Ravenna e di Verona è stato assegnato un deputato di meno di quello che sarebbe spettato in base al criterio demografico presentando esse gli ultimi due resti, in ordine decrescente, che avrebbero potuto valorizzarsi. Ma si è tenuto presente che, per Verona, possono valere le ragioni per le altre grandi città, mentre per Ravenna la ristrettezza del territorio provinciale e la grande facilità di comunicazioni non faranno molto risentire la diminuita rappresentanza.

Il sacrificio di Torino

— Vorrebbe essere ancora così cortese di dirmi qualche altra cosa che meriti di essere messa particolarmente in rilievo per i nostri lettori?

— La provincia di Torino, ad esempio, aveva, nel 1913, 19 deputati, mentre, in base al censimento del 1921, si sono potuti assegnare soltanto 18 deputati. Certo si sarebbe, in questo caso, potuto ripristinare tutta la rappresentanza anteriore, ma il Governo ha voluto chiedere alla provincia di Torino, come già alle province sorelle di Milano, Roma, Napoli ecc. un piccolo sacrifizio di rappresentanza, con questa differenza però: che mentre le altre province, avrebbero avuto diritto, in base alla popolazione, all'aumento in pieno di un rappresentante e Milano avrebbe avuto il diritto di averne anche due, alla provincia di Torino, in sostanza, si è portato via soltanto, dirò così, mezzo deputato, non essendosi sacrificato che un resto di soli 31.800 abitanti che verranno assorbiti nei 18 collegi. Alla provincia di Venezia non si è creduto di chiedere lo stesso sacrifizio e si è mantenuta intatta la rappresentanza di 7 deputati, quale si determina in base al coefficiente demografico, trattandosi di un così limitato numero di collegi.

— E quali altri elementi di raffronto sono scaturiti dal suo accurato studio?

— Le dirò che il Governo non ha potuto accettare in ogni parte il reparto che aveva effettuato la Commissione della Camera dei deputati. Questa aveva ridotto di uno la rappresentanza delle Provincie di Belluno, Ferrara, Fiume, Lucca, Massa, Palermo e Trieste, mentre il Governo ha ritenuto che particolari ragioni concorressero a integrare la rappresentanza di dette Provincie in confronto dei risultati dei calcoli aritmetici. Interessante può sembrare il raffronto fra le proposte del Governo e il reparto esistente nel 1913. In base a tale raffronto, si rileva che perdono ciascuna un rappresentante le Provincie di Alessandria, Aquila, Avellino, Campobasso, Cuneo, Genova, Imperia, Lecce, Novara, Pavia, Perugia, Potenza, Ravenna, Salerno e Torino. Le ho già spiegato come la perdita della rappresentanza di Alessandria, Campobasso, Cuneo e Potenza sia stata attenuata col reparto proposto dal Governo; per le Provincie di Genova, Lecce, Pavia, Perugia, la diminuzione della rappresentanza è soltanto apparente, perchè dipende dal fatto che le dette Provincie hanno subito una riduzione del loro territorio. Per le altre Provincie di Aquila, Avellino, Imperia, Novara, Ravenna e Salerno, la riduzione di uno nel numero dei deputati è pienamente giustificata dalla diminuita popolazione o dalla impossibilità di ridurre ulteriormente le rappresentanze di altre Provincie per integrare quella delle summenzionate.

Il bilancio della Giustizia alla Camera

Vivaci discussioni sulle dichiarazioni di oppositori

per le minoranze slave e pei comunisti

Le dichiarazioni del' ministro Rocco

Roma, 21, notte.

La Camera ha tenuto oggi seduta mattutina alle 10 sotto la presidenza dell'on. CASERTANO. Al banco del Governo sono i ministri Rocco, e Nava e il sottosegretario alla Giustizia Mattei-Gentili. Il segretario Miari legge il verbale della seduta antimeridiana del 20 dicembre 1924. E' approvato.

Il primo argomento in discussione è la conversione in legge del R. Decreto che contiene le norme per prevenire e reprimere le frodi nel commercio dei vini.

NAVA, ministro dell'Economia Nazionale, dichiara di accettare l'ordine del giorno della Commissione ed assicura il relatore Mareschalchi che farà oggetto di attento studio quanto si riferisce alla preparazione, alla vendita e al commercio del vino.

La Giustizia funziona male

Si passa alla discussione sul bilancio della Giustizia.

SANDRINI afferma che la magistratura individualmente considerata dà un ottimo rendimento, ma che, nonostante lo sforzo dei magistrati, la Giustizia funziona pessimamente, essendovi un tale ingombro che rende assai penosa la sua amministrazione. Ciò è dovuto principalmente alla recente riforma delle circoscrizioni, che all'infuori della Cassazione unica, riforma veramente necessaria, ha dimostrato in pratica di non essere in correlazione con le esigenze della Giustizia. Bisogna quindi imporsi il problema della revisione delle circoscrizioni, perchè la giustizia deve essere pronta e più che possibile vicina al popolo. Per avviare alla situazione di ingombro determinatasi nel funzionamento della Giustizia, un rimedio radicale sarebbe quello di sopprimere un grado di appello, disponendo l'ordinamento giudiziario in modo da avere un giudice unico alla base, un giudice di secondo grado intermedio, ed un giudice di Cassazione. Ma se questa riforma si [illegible] troppo radicale, si potrebbe riparare con un insieme di provvedimenti, quali l'aumento della competenza dei conciliatori a mille lire, dei pretori a 10 mila (la concentrazione delle preture multiple) e l'unicità di competenza degli ufficiali giudiziari. Inoltre bisognerebbe porre a fondamento della riforma processuale il criterio di affrettare la decisione dei giudizi civili, sottraendo alle parti tutte le questioni preliminari di competenza e quelle di decadenza e dando al giudice le più alte facoltà di istruttoria.

FERA richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni di povertà in cui vivono molti ex capi delle Corti di Appello e delle soppresse Corti di Cassazione, sacrificati dal decreto Rodinò del 14 dicembre 1921. Ciò testimonia la purezza, mai compensata, con cui essi servirono la grande causa della giustizia. Pone l'obbligo di riparare ai tristissimi effetti di quel decreto, che il Senato approvò al solo fine di evitare un nuovo e più vasto sconvolgimento.

L'oratore si occupa poi della delinquenza minorile, propugnando la riforma dell'attuale sistema punitivo e sostituendo l'idea di una educazione amorevole e paterna, che riguardi ed elevi l'infanzia colpevole. Critica lo agglomeramento dei riformatori e chiede che la direzione e la custodia dei medesimi si affidino a persone che se pure non sono versate nelle discipline pedagogiche, abbiano una conoscenza del cuore umano che permetta loro di condurli verso i poveri traviati con affetto e autorità di genitori. L'oratore si occupa in ultimo della ricerca della paternità.

La seduta termina alle 11,50.

L'oratore delle minoranze slave

Presenti al banco del Governo l'on. Federzoni e l'on. Mattei Gentili e qualche altro sottosegretario, la seduta pomeridiana si apre alle 15, presieduta ancora dall'on. CASERTANO. Nell'aula vi è una ventina di deputati. Approvato senza osservazioni il verbale della seduta precedente si ritorna alla discussione sul bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Ha la parola l'on. D'AMBROSIO, il quale afferma che Governo e Camera non possono trascurare alcuni notevoli aspetti del problema della giustizia perchè costituiscono questioni importantissime della ricostruzione nazionale, essendo l'ordinamento giuridico preliminarmente connesso con l'organizzazione politica dello Stato.

BESEDNIAK che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a rivedere la sua politica giudiziaria verso le minoranze slave della Venezia Giulia»,

comincia dicendo:

— Dopo l'annessione è oggi la prima volta che un rappresentante della minoranza slava parla sul bilancio della giustizia. Sulla politica ecclesiastica del Governo non ha intenzione di parlare oggi e col silenzio del discutere il problema della proprietà ecclesiastica, perchè una Commissione speciale sta lavorando al riguardo e l'on. Mattei Gentili, suo presidente, ebbe a dichiarare in un'intervista, che ciò che vi è di buono e di onesto nella legislazione austriaca sarà mantenuto. Non voglio neppure oggi denunziare alla Camera la situazione gravissima in cui versa la vita religiosa del popolo slavo nell'Istria, turbato profondamente nel suo animo cristiano e cattolico dal fatto che più di 80 mila abitanti non possono soddisfare ai precetti religiosi per la mancanza di religiosi che conoscano la lingua dei credenti.

MERIANO: — Non è vero!

BESEDNIAK: — E' vero!

MERIANO: — Parla dell'Istria che non conosce!

BESEDNIAK: — Verrò da lei ad imparare che cosa è l'Istria. Mi astengo dal denunziare che migliaia e migliaia di uomini, donne e fanciulli slavi dell'Istria, si trovano oggi nell'impossibilità di udire la Messa e molti muoiono senza avere il conforto dei Sacramenti!

Voci di fascisti: — Questo è ridicolo!

BESEDNIAK: — No, non è ridicolo! Continuando, l'oratore critica i due provvedimenti presi dal ministro Oviglio nei riguardi della Venezia Giulia: anzitutto, la soppressione e l'eliminazione completa della lingua slava dalle aule dei tribunali ed il divieto assoluto di usare, comunque, la lingua del popolo nelle pratiche giudiziarie che si svolgono sui territori congiunti all'Italia. Il provvedimento pare a voi, dice l'oratore, forse una misura necessaria per conseguire efficacemente l'unificazione della prassi giudiziaria nel Regno e favorire potentemente la fusione delle nuove popolazioni colle vecchie provincie d'Italia. Mi propongo di [illegible] una tesi recisamente opposta e dimostrerò l'immenso danno economico, morale e politico che causò la politica giudiziaria dell'on. Oviglio.

Fiducia che viene a mancare

Il provvedimento che soppresse la lingua slava dalla prassi giudiziaria ha prodotto una ripercussione profonda, vivissima nella vita sociale della nostra popolazione sconvolta. Quando la giurisdizione manca a questo suo scopo, gli effetti sono inevitabilmente opposti; l'ordine legale è turbato, la popolazione non si sente più tutelata, si vede abbandonata dal potere giudiziario, perde la fiducia nell'organizzazione statale (*rumori e commenti*). Questo basta a dimostrare l'importanza grandissima della politica giudiziaria, specialmente nelle terre di confine. La popolazione deve essere persuasa, nutrire una fiducia incrollabile che i Tribunali tutelino i suoi diritti in modo sicuro ed assoluto. Solamente quando la popolazione ha e sente la sua sicurezza personale, sa che i suoi beni, tutti i suoi molteplici diritti economici e morali trovano una tutela pronta, perfetta ed immancabile nei Tribunali dello Stato, solamente in questo caso sente i benefici dell'organizzazione statale; si sente con lo Stato solidale, perchè ha la sensazione precisa che la sua esistenza è tranquilla, che il suo benessere è strettamente legato a quello dello Stato. Che cosa ha fatto l'onorevole Oviglio? Coi suoi provvedimenti ha opposto alla realizzazione del diritto il più grave ostacolo. Egli ha impedito e impedisce tuttora che la nostra popolazione possa tutelare efficacemente i propri diritti dinanzi ai Tribunali (*commenti e rumori*). I nostri contadini, i lavoratori ed i commercianti non hanno più la materiale comprensione degli elementi reali del dibattito giudiziario, perchè la loro lingua non è più ammessa come lingua di dibattimento. L'onorevole Oviglio ha posto la popolazione slava della Venezia Giulia al livello delle popolazioni straniere, che devono servirsi dinanzi alle nostre preture di interpreti.

Una procedura alquanto complicata

I contadini slavi non hanno più la possibilità di parlare direttamente col magistrato, spiegare le loro ragioni, difendere la loro causa ed il magistrato non può parlare direttamente alle parti, non ha con loro alcun contatto diretto ed umano, perchè non comprende quello che dicono e quello che vogliono. Dinanzi ai Tribunali compaiono le parti con gli avvocati, gli interpreti ed il protocollista...

CARUSI: — Il cancelliere, non il protocollista! (*ilarità*).

BESEDNIAK: — Il magistrato fa delle domande alle parti e queste non comprendono. Quindi interviene l'interprete che traduce la domanda del magistrato alle parti slave. La parte risponde, ma, allora, è il magistrato che non comprende e chiama l'interprete per tradurre la frase slava in italiano. Interloquisce l'avvocato in lingua italiana, ma le parti non comprendono ed assistono sbalordite, meravigliate al colloquio incomprensibile,

albile che si svolge tra il magistrato e l'avvocato, senza poter seguire, controllare la trattazione dei loro interessi più diretti, senza poter interloquire, dare spiegazioni, precisare dati e fatti.

Moltissime volte — si può dire quasi di regola — cominciano gli avvocati a contestare l'esattezza delle traduzioni degli interpreti; dichiarano che le parti oppure i testi non hanno deposto conformemente alle affermazioni degli interpreti, ma cose diverse. Succede confusione in tribunale e la contestazione dura spesso a lungo, senza che il magistrato, che ignora la lingua, possa intervenire nella lite con una dichiarazione autorevole. Come si può, on. colleghi, amministrare la giustizia in questo modo in terre di confine? Quale autorità e quale prestigio può avere un magistrato che è alla popolazione completamente estraneo, non potendo neppure parlare con essa? L'on. Oviglio ha creduto di favorire coi suoi provvedimenti la penetrazione italiana nelle nostre terre e fortificare l'unità dello Stato presso le minoranze slave. Invece, i suoi provvedimenti non significano altro che demolizione del prestigio dei tribunali e dei magistrati italiani agli occhi delle nostre popolazioni. Oltre il danno morale, l'on. Oviglio, colla sua politica giudiziaria, alle nostre popolazioni ed allo Stato ha causato un immenso danno economico. Potrei narrarvi di casi in cui contadini slavi hanno fatto una trentina di chilometri per recarsi in città a chiedere all'avvocato di spiegare loro il significato di una citazione che non comprendevano.

BANELLI: — I processi di alto tradimento contro gli italiani si facevano a Vienna ed in lingua tedesca. Se si trattava della loro pelle gli italiani dovevano, per difendersi, ricorrere all'interprete!

BESEDNIAK: — In Austria tutti i processi potevano svolgersi nella lingua della popolazione a cui l'accusato apparteneva.

Voci dei fascisti: — Non era uno Stato nazionale l'Austria!

BESEDNIAK. Ricordò il caso accaduto al sen. Conci, il quale doveva difendere una causa al Tribunale di Innsbruck. Siccome vigeva una prescrizione per cui il processo in seconda istanza doveva svolgersi nella stessa lingua del primo, il senatore Conci protestò quando il suo avversario, un avvocato tedesco, volle parlare in lingua tedesca. Il Tribunale si ritirò ed emise un'ordinanza secondo la quale il processo doveva svolgersi ad Innsbruk in lingua italiana.

BANELLI: — Ma i giudici non capivano ed allora è lo stesso!

BESEDNIAK: — L'on. Oviglio ha allontanato dalla Venezia Giulia quasi tutti i magistrati slavi e moltissimi magistrati italiani che conoscevano la lingua slava, sostituendoli con magistrati delle vecchie provincie, che non conoscono quella lingua. Questo provvedimento rappresenta il colmo di tutti gli errori della politica giudiziaria delle nuove provincie. L'on. Lunelli che è un fascista, un combattente, un volontario di guerra, dunque di sentimenti italiani indiscutibili, ha presentato alcuni giorni or sono alla Camera un'interrogazione, nella quale chiedeva una necessaria e radicale revisione dei funzionari italiani dell'Alto Adige, ove vengono inviati, per la massima parte elementi che non conoscono la lingua tedesca e che quindi non sono in grado di adempiere pienamente il loro dovere di ufficio, nè di assolvere la loro difficile missione di rappresentare l'autorità ed il prestigio d'Italia dinanzi alla popolazione tedesca. La medesima interrogazione...

Voci dei fascisti: — L'abbiamo deplorato tutti!

BANELLI: — Dovevano lasciare quei magistrati che hanno condannato Battisti o Nazario Sauro!

BESEDNIAK: — Non c'entra Battisti! Quello che vale per l'amministrazione ordinaria, vale ancora ed in maniera maggiore per la Giustizia ove si trattano gli interessi più delicati ed importanti della popolazione e si decide spesso della vita e della morte dei cittadini.

BANELLI: — La pena di morte non esiste da noi!

CIANO: — E' un'abitudine! (*Ilarità*).

BESEDNIAK: — Per me la condanna a vita è peggiore della morte.

Continuando l'oratore dice che nella Venezia Giulia il magistrato non è più in grado di adempiere al suo ufficio, perciò l'autorità della magistratura è molto danneggiata. L'oratore conclude dicendo: — Qualsiasi popolazione o qualsiasi uomo che tralascia la difesa del diritto, infiacchisce e degrada il suo carattere, perciò in alcun momento deve tollerare che si metta la sua vita e la sua persona fuori della legge. Noi vogliamo impedire con tutti i mezzi che il nostro popolo diventi una massa passiva, inerte, amorfa, senza coscienza di se stesso e dei suoi diritti morali, che formano il patrimonio morale di un popolo civile (*commenti e rumori*).

L'ordine del giorno comunista

Parla quindi il comunista on. RIBOLDI che svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera constata l'antitesi tra stato di fatto e stato di diritto in ordine ai fermi, perquisizioni personali e domiciliari, arresti di cittadini e processi per pretesi complotti e constata anche lo stato permanente di denegata giustizia nei riguardi della stampa ».

L'oratore comincia col rilevare che i processi per pretesi complotti sono avanti di rinvii alla sezione di accusa e che rinviati dinanzi ai tribunali si sono risolti in assoluzioni.

TERUZZI: — Sfido io, con giudici massoni!

RIBOLDI: — Lo dice a noi?

TERUZZI: — Ve ne servite quando vi fa comodo.

GENNARI (*comunista*): — Quanti massoni vi sono tra i comunisti?

RIBOLDI (*continuando*): — I Governi rivoluzionari hanno fatto leggi eccezionali, ma quelle le hanno applicate. Protesta per le perquisizioni che da qualche tempo si fanno a deputati di opposizione, quando varcano la frontiera per rientrare in Italia. I deputati di opposizione sono messi alla frontiera in condizioni di inferiorità dinanzi agli altri cittadini. Qui si calpesta la legge comune e la pretesa immunità parlamentare.

TERUZZI: — Compiono un tradimento continuo.

RIBOLDI: — Parlo di deputati che hanno il passaporto vidimato dal Ministero. Ed in che modo sono fatte quelle perquisizioni! Non si fa vedere un ordine scritto, non si fa verbale, non si fa nulla. Altre volte si fanno perquisizioni a studi di avvocati e se ne asportano delle carte lasciando detto: « Favoriscano dire che siamo venuti a cercare delle carte » (*viva ilarità*).

Quando poi l'avvocato in questione va in questura per riavere queste carte non trova nemmeno un cenno. Tali perquisizioni domiciliari si compiono in forza di un decreto del ministero Nitti (*scoppio di risa*).

Voci fasciste: — Allora anche Nitti era bolscevico (*Nuove risa. Ride anche l'on. Riboldi*).

L'oratore afferma che i comunisti riconoscono i diritti della rivoluzione, ma che i rivoluzionari difendono la rivoluzione non con l'arbitrio ma con la forza legalizzata. La rivoluzione russa ha dato l'indipendenza economica e politica a 130 milioni di contadini. In ciò è la vittoria della rivoluzione russa. La Russia ha dovuto difendersi contro i social rivoluzionari che attentavano al governo e contro l'antica corrente imperialista. Ha dovuto difendersi da un vero cerchio di nemici che l'assediavano. In tale stato di cose la sua difesa è stato un dovere per garantire la libertà dei cittadini e della patria.

Botte e risposte

La vostra rivoluzione è stata il nullismo; in sostanza voi continuate ad essere uno stato liberale-democratico. Nulla sapete opporre a quel liberalismo ed a quella democrazia che combattete.

FARINACCI: — Le riforme sono in marcia.

RIBOLDI: — Sono due anni che dite: « Marciam, marciam, marciam! », e siate sempre fermi (*viva ilarità*). Non si vede ancora che cosa voi volete sostituire allo stato liberale-democratico. Esso, come dicevo, è tuttora in piedi. In realtà la vostra rivoluzione si è servita del più quieto passatismo liberale democratico (*commenti, rumori*). Sono due anni che siete al potere e con tutti i vostri tentativi non siete riusciti a liberarvi, come volevate, della monarchia; non avendolo potuto vi siete eretti a paladini di essa, ma il vero difensore, il vero servitore dell'istituto democratico non è nel vostro campo, esso è anzi contro di voi, è l'on. Giolitti.

ROSSONI: — L'on. Giolitti lasciò occupare le fabbriche. (*L'on. Giolitti sorride*).

RIBOLDI: — Nulla di rivoluzione voi avete fatto nel campo sociale.

ROSSONI: — Voi volevate fare la rivoluzione sociale mentre noi abbiamo fatto una [illegible]

RIBOLDI: — Sia zitto lei, che non crede a niente.

Continuando l'oratore dice: — Di rivoluzionario non avete che la coreografia. La marcia su Roma è stata un movimento insurrezionale arrestato da un decreto reale che credo sia stato preparato prima (*Ilarità*). Oggi per difendere quella rivoluzione dovete ricorrere al sequestro dei giornali.

FARINACCI: — La vera rivoluzione è stata fatta con l'applicazione dell'art. 3.

RIBOLDI a Farinacci: — Allora anche quella di Tecoppa è una rivoluzione (*Ilarità*). Il decreto sulla stampa ha una sola contropartita, la campagna che la stampa di opposizione fece per il delitto Matteotti. In quel tempo l'on. Mussolini si dimise da ministro degli Interni e nessuno ne sapeva le ragioni. Così l'on. Finzi si è dimesso da sottosegretario all'Interno e le cause ancora non ci conoscono, perchè la stampa che avrebbe potuto illuminarci ha dovuto tacere. Quando è incominciata la famosa campagna scandalistica, di cui voi vi dolete...

FARINACCI: — Nessuno se ne duole.

RIBOLDI: — La campagna scandalistica vi nuoceva.

TERUZZI: — Nuoceva al prestigio dell'Italia.

RIBOLDI: — Ma perchè non rimproverate i vostri uomini che con le loro azioni hanno dato luogo a quella campagna? Quando la stampa intraprese la pubblicazione di memoriali...

TERUZZI: — Lasci stare i memoriali.

RIBOLDI: — L'on. Teruzzi lei sa...

TERUZZI: — E' ora di finirla con questi memoriali.

RIBOLDI: — In altri tempi quando a Bologna avvennero i gravi fatti di palazzo d'Accursio, mentre l'autorità giudiziaria indagava, una Commissione di inchiesta parlamentare compiva indagini per proprio conto.

TERUZZI: — Era un caso diverso. Quella Commissione non faceva la campagna volgare di diffamazione che ha fatto la stampa di opposizione.

RIBOLDI: — Ma il memoriale...

TERUZZI: — Ma non parli di memoriale Rossi.

GENNARI a Teruzzi: — Ma Rossi era dei vostri.

I deputati comunisti ripetono in coro rivolti a Teruzzi: — Vostro, vostro, vostro!

TERUZZI inveisce contro il gruppo comunista. Il PRESIDENTE scampanella per fare tacere i deputati fascisti che continuano ad urlare contro i comunisti. Non appena Teruzzi si calma l'on. FARINACCI gli grida: — Teruzzi non prenderli sul serio. (*Ilarità*).

RIBOLDI (*riprendendo*): — Che cosa avete fatto dunque?

Voci di deputati fascisti: — La Milizia.

GENNARI: — Contro di noi.

FARINACCI: — Ma per voi bastano i bastille.

RIBOLDI: — Tutta la procedura e l'illegalismo attuale ricordano il periodo di Napoleone il grande ma quello di Napoleone il piccolo. Volete dirci quando parlate di impero se volete alludere all'impero romano di Augusto od al vasto impero di Caracalla? Il popolo italiano ha già risposto per suo conto (*approvazioni dei comunisti*).

Il ministro della Giustizia

ROCCO, ministro della Giustizia. Crede opportuno dire subito qualche parola sulla riforma costituzionale, tanto più che gli avversari politici, spesso contraddicendosi, domandano al Governo fascista nuove riforme e poi levano la loro voce contro quelle annunciate, prima fra tutte quella costituzionale. Le grandi riforme, insegna la storia, non avvengono per lo più con semplici scritti, ma sono realizzati attraverso un mutamento dello spirito, nelle consuetudini e nelle tradizioni di un popolo. Ora per il fascismo il problema della riforma costituzionale è appunto problema di mutamento di stile, perchè non può certo contestarsi la diversità tra l'Italia di ieri e quella di oggi. Così dopo dieci anni di governo fascista l'Italia vedrà attuate grandi riforme costituzionali, quasi senza accorgersene. Ritiene ad ogni modo necessario che alcune particolari riforme siano attuate mediante disposizioni legislative, così ad esempio quella riflettente i sindacati, che oggi dilaniati dalle loro lotte debbono finalmente trovare una disciplina unitaria sotto il controllo dello Stato. Così pure il Governo ha già presentato l'importante disegno contro le Associazioni segrete, progetto senza dubbio ardito e veramente rivoluzionario (*applausi*). Quanto alla stampa è indispensabile dare ad essa una disciplina giuridica. La libertà di stampa non va infatti concepita come possibilità di vivere al di fuori della legge, mentre tale era praticamente fino a ieri la situazione della stampa. Certo non manca chi lotta contro questa disciplina, ma la vita degli Stati in tutti i tempi è piena di simili lotte ed oggi come lo Stato italiano riesce a contenere i partiti, così riuscirà a trionfare di tutte quelle forze che avevano finora usurpato parte della sua sovranità (*vivi applausi*).

Riforme tecniche

Vi sono poi le riforme di ordine tecnico. Il Governo ha avuto la delegazione legislativa per la modificazione dei codici. Notizie sui lavori in corso sono già contenute nella relazione. Egli può aggiungere che del diritto civile sono approntati il primo libro relativo alle persone e la parte generale delle obbligazioni. Si sono raccolti i frutti di un cinquantennio di studi giuridici, prettamente italiani e l'Italia sarà così posta all'avanguardia del movimento giuridico dei paesi latini. I lavori per la riforma del Codice di procedura civile sono un po' più in ritardo a causa della divergenza di opinione tra i fautori del processo scritto e quelli del processo orale. Ma si spera che un accordo tra le due tendenze possa por fine ad ogni contrasto. Quanto al nuovo Codice di commercio esso è ormai completo nei suoi cinque libri e l'oratore confida che tra breve possa essere pubblicato. Il ministro ha anche chiesto la delegazione per la riforma del Codice penale, di quello di procedura penale e della legge di P. S. e ciò non tanto per necessità di ordine politico quanto per necessità di ordine prevalentemente tecnico. Quanto al Codice penale da molte parti era da tempo invocata la modificazione di vari istituti; quello di procedura penale ha poi bisogno di alcune modificazioni fondamentali che se non investono tutto il Codice dal punto di vista sostanziale lo investono però dal punto di vista formale. Venendo all'ordinamento giudiziario osserva che esso è stato il maggiore tormento di tutti i guardasigilli. Circa 50 provvedimenti sono stati tutti dall'unificazione del Regno, ultimo quello del ministro Oviglio. Ora per quanto non sia necessaria una profonda modificazione, tuttavia non può farsene a meno, tanto più di fronte all'organica rinnovazione dei Codici.

La magistratura

Ma il tema più difficile forse è quello della carriera dei magistrati, dovendosi risolvere il problema fondamentale di assicurare una rapida ascesa ai migliori attraverso le opportune selezioni senza peraltro umiliare e scoraggiare tutti gli altri. Così il sistema degli scrutini anticipati ha suscitato un certo malcontento ed anche quelli dei concorsi per la Cassazione non è andato esente da critica. Tutto ciò ha creato uno stato di disagio da cui non si può prescindere. Il problema si connette poi con quello del trattamento economico dei magistrati, che hanno bisogno di sentirsi circondati per la loro alta funzione della fiducia del Governo e del più alto prestigio. E' per questo che il problema assume una eccezionale importanza. Alla sua soluzione il Governo sta ora attendendo ed il ministro assicura che non mancherà di porre la magistratura anche da questo punto di vista al posto che le spetta nella compagine dello Stato. Quanto al problema del funzionamento della giustizia non è questione di persone, perchè la magistratura compie tutto il suo dovere; esso dipende dall'enorme sovraccarico di lavoro per l'aumento della popolazione, degli affari o quindi della litigiosità e dal numero affatto insufficiente dei magistrati, mentre i concorsi per uditore danno ben scarsi risultati. Sfrondare il lavoro giudiziario con riforme radicali sarebbe certo la via maestra per riparare a questo stato di cose, se fosse possibile abbandonare vecchie tradizioni. Ma a ciò la coscienza giuridica non è ancora matura. Ad ogni modo l'oratore non mancherà di studiare le riforme di possibile attuazione.

All'on. BESEDNJAK osserva che lo Stato italiano, a differenza di quello ex-austriaco, è uno Stato prettamente nazionale, onde non è possibile adottare la lingua slava nella Venezia Giulia per l'amministrazione della giustizia. Piuttosto occorrerà riparare all'inconveniente ben più grave che ad esempio nell'Alto Adige (Tirolo) italiani non possano ottenere giustizia da Tribunali italiani, perchè non sanno parlare tedesco (*Vivissime approvazioni*). All'on. Riboldi osserva che la magistratura ha compiuto sempre il suo dovere, e quando non ha trovato estremi di [illegible]

Venendo alla questione delle circoscrizioni si rende conto dello stato d'animo di alcuni centri i quali hanno visto soppressi i propri uffici giudiziari, che pure avevano nobili tradizioni. Deve però dichiarare a scanso di equivoci che la riforma attuata dall'on. Oviglio è stata nel suo complesso opportuna e coraggiosa. Sarebbe quindi gravissimo errore distruggere quest'opera. Essa può bensì avere taluni errori come ogni opera umana, ed il ministro non si rifiuta di esaminarli alla stregua della prova dei fatti. Il ministro ricorda di aver istituito una commissione di funzionari e di prelati per lo studio della riforma della registrazione sul patrimonio ecclesiastico. Si trattava di una promessa che era tempo di mantenere. Qualcuno ha voluto vedere nella composizione stessa della commissione l'ombra del concordato. Egli dichiara che non lo spavento nè la parola nè la cosa, ma la verità sta di fatto che si tratta di una semplice commissione di carattere unilaterale e governativo incaricata di compiere studi e di formulare proposte da presentare al ministro. La commissione, dividendosi in tre sottocommissioni, ha studiato i problemi del riconoscimento giuridico delle congregazioni religiose dell'*exequatur* e del *placet* e della amministrazione del patrimonio ecclesiastico. Queste proposte saranno dal ministro attentamente studiate e quindi potranno essere emanati i relativi provvedimenti. Ad ogni modo un risultato concreto è già acquisito. Intanto non ha mancato di studiare con l'assentimento del Ministro delle finanze anche il problema del trattamento economico del clero. Circa la riforma della legge sulla professione di avvocato e procuratore egli ha approntato un disegno di legge che sottoporrà al più presto alla Camera. Confida che la discussione parlamentare eliminerà molte divergenze di opinioni in questo campo, così da potersi rapidamente approvare il nuovo ordinamento. Anche i progetti di regolamenti per le altre professioni, come quella dei dottori in scienze economiche, in agraria e in chimica, sono a buon punto. Ha infine iniziato lo studio di un disegno di legge che regoli la carriera notarile. In complesso trattasi di una mole di lavoro ingente che spera di condurre a termine, se lo assisterà la fiducia del Parlamento (*applausi, congratulazioni*).

La votazione

E' approvata la chiusura.

ACERBO dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta della necessità di disciplinare l'esercizio della professione dei dottori in scienze economiche e commerciali, dei dottori in agraria e dei dottori in chimica invita il Governo ad emanare i relativi regolamenti, sui quali hanno espresso il parere le commissioni nominate con R. D. 2 ottobre 1924 ».

PICELLI dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma che il sistema penitenziario italiano è, fra i sistemi penitenziari degli stati borghesi, così detti civili, il peggiore » (*rumori*).

VERDI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera plaude all'opera del ministro della giustizia per il fervore con cui attende alla preparazione dei nuovi codici, prende atto con soddisfazione: 1.o che la riforma del codice penale non muterà le basi fondamentali del vigente sistema penale circa il principio dell'imputabilità; che si darà largo posto alle misure preventive contro la delinquenza e che sarà risolto il problema della delinquenza minorile e di quella abituale; 2.o che la riforma della procedura penale sarà invece completa e radicale diretta ad assicurare una giustizia rapida ed efficace ».

VIALE svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera constata gli inconvenienti derivanti dalla riforma delle circoscrizioni giudiziarie e fa voti perchè il Governo nel più breve termine possibile voglia disporre la revisione delle sedi di tribunale e di pretura ».

CRISTINI svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rilevando che la equiparazione del trattamento economico degli impiegati, mentre ha soppresso per i magistrati la indennità di carica ha invece consolidato per le altre categorie di impiegati le vecchie gratificazioni sotto forma e col nome di premio di operosità e di rendimento, proclama la urgente necessità che sia ristabilito un giusto equilibrio, accordando alla benemerita classe dei magistrati l'indennità di carica ».

BRESCIA dà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Governo vorrà provvedere all'amministrazione della giustizia nelle provincie meridionali, in cui sono meno agevoli le comunicazioni, passa all'ordine del giorno ».

FERA ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del Guardasigilli le approva e passa alla discussione dei capitoli del bilancio ». Vorrebbe però un'assicurazione che si provvederà ad alleviare la critica situazione degli alti magistrati collocati a riposo in seguito al decreto Rodinò.

DE STEFANI, ministro delle Finanze, assicura che tale situazione sarà presa in considerazione.

FERA è soddisfatto.

ROCCO prega l'on. Acerbo di convertire il suo ordine del giorno in raccomandazione. Non può accettare l'ordine del giorno dell'on. Picelli che rappresenta una gratuita ingiuria all'amministrazione penitenziaria. Prega l'on. Viale di ritirare il suo ordine del giorno, data la delicatezza della materia delle circoscrizioni giudiziarie. Gli ordini del giorno degli on. Verdi, Cristini e Brescia può accettarli solo come raccomandazione. Accetta l'ordine del giorno dell'on. Fera per il passaggio alla discussione dei capitoli.

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati o decadono, eccetto quello dell'on. Fera.

PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno dell'on. Fera. E' approvato. Mette in discussione i capitoli, che sono tutti approvati dopo breve discussione.

La seduta è tolta alle ore 19,25.

Le relazioni

Problema granario e Consigli provinciali

Roma 21 sera.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. G. D. Miliani, al bilancio dell'Economia nazionale. La relazione consta di oltre quaranta pagine. Il problema granario è trattato dal relatore come uno degli aspetti del più generale problema granario. Il relatore scrive:

« Il problema dell'aumento e del miglioramento della produzione granaria se è dovunque tutt'altro che semplice e facile, lo è tanto meno nell'Italia Meridionale, dove si aggrava per la necessità di assai costose sistemazioni quali si richiedono per combattere in tanta parte di essa la malaria, per la viabilità, senza le quali non è possibile concepire una agricoltura razionale e moderna. Però la domanda se l'Italia possa e no arrivare a produrre, in un tempo più o meno lontano, tutto il suo fabbisogno granario non può avere altra risposta che la seguente: e cioè che essa potrà riuscirvi solo quando l'agricoltura sarà tanto avanzata in ogni sua regione all'unisono con il progresso di tutti gli altri rami dell'industria e del commercio, come si verifica in quelle zone dove un tal fatto si constata, come non solo in gran parte della Valle Padana e nell'Emilia, ma ovunque, e non sono rari gli esempi, anche nel Mezzogiorno d'Italia, ovunque siansi compiute le necessarie trasformazioni e applicati i metodi che la tecnica moderna suggerisce e insegna ».

E' stata pure distribuita alla Camera la relazione dell'on. De Martino, sul disegno di legge presentato dal ministro Federzoni sulla costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative. Il relatore, dopo aver spiegato le ragioni del disegno di legge, illustra brevemente le proposte della Commissione, e dice:

« La vostra Commissione giudica che le cause e le norme che restituiscono alle provincie gli antichi Mandamenti e l'antica numerica rappresentanza del Consiglio provinciale, siano da approvare. E del pari saggio criterio politico si appalesa quello di far decadere un delegato di un Corpo che più non esiste, sostituendolo con altri che rivestono i caratteri della delegazione reale; ma è preferibile che tale decadenza avvenga de iure, e non sia una facoltà del potere esecutivo. Aggiunge però la Commissione che rada in accordo eliminerà lo stesso proposito per tutti i delegati delle provincie, in modo che il rinnovamento non vada disgiunto con antica e numerosa rappresentanza dell'Ente presso vari istituti, oppure sia di dia la sensazione che il Governo nella delle [illegible]

L'unanime cordoglio inglese per la morte di Curzon

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 21, notte.

In lunghi articoli, pieni di riverenza e di stima, i giornali senza distinzione di parte, commemorano oggi lord Curzon. Anche le bandiere laburiste sono a mezz'asta davanti al feretro di questo antagonista inesorabile. Le leggende sul suo snobismo si mischiano tra le rievocazioni del suo umanesimo interiore.

L'elogio di un sindacalista

E' sintomatico il tributo che l'agitatore sindacalista Ben Tillett rende alla memoria di colui che appariva il più impettito degli aristocratici inglesi. Ha detto il leader operaio:

« Io serbo di lord Curzon il più caro dei ricordi. Vi furono giorni in cui gli agitatori, tanto qui come in tutta l'Europa, venivano trattati come iloti. Lord Curzon sostenne invece che essi avevano il diritto di godere la stessa libertà accordata ad ogni altro individuo. Quando il Belgio mi incarcerarono, egli insorse. Non nutriva la più remota simpatia per le mie idee politiche e per il mio concetto della vita. Pure propugnò energicamente il mio diritto di cittadino britannico contro le prepotenze delle autorità di Bruxelles. Non era il superbo aristocratico che molti credevano; era una delle persone più umane che io abbia mai conosciuto e nei rapporti sociali lo mai trovai di mantenervisi leali e generose, anche verso gli avversari politici ed i lottatori di classe, come sono io ».

La versatilità, la quadrata e profonda cultura, la serenità intellettuale dello statista estinto sono rievocate e messe in risalto su tutta la linea. Il tacito rilievo che queste robuste doti di forza e di sostanza sembrano essere sperdute nella generazione nuova, si legge chiaro tra le righe degli elogi funebri. Gli echi dei tributi di buona ricordanza che giungono qui dalle capitali estere sottolineano il riconoscimento unanime del valore di Curzon tra i suoi concittadini.

Il secolare olmo pietoso

Intanto sono giunte a Londra, dalla storica tenuta di Curzon di Kedleston nel Derbyshire, quattro grosse tavole, scavate dal tronco di un olmo secolare, cresciuto nel parco avito. Serviranno per comporre il feretro di lord Curzon. Lo stesso tronco, anni addietro, provvide la legna per la bara di lady Mary Curzon, la prima ed indimenticabile compagna dello statista.

Le esequie sono fissate per mercoledì prossimo all'abbazia di Westminster e richiameranno l'intero mondo politico inglese. Non uno mancherà dei leaders di ogni partito. Sembra probabile che Re Giorgio, il quale appreso il triste annunzio a Genova, sarà rappresentato alle esequie dal principe di Galles in persona. La salma verrà trasportata dall'abbazia alla stazione ferroviaria diretta a Kedleston, dove saranno fatti giovedì mattina i funerali veri e propri.

La bara di Curzon verrà tumulata nella tomba di famiglia in una cappella di quella chiesa parrocchiale, dove sta sepolta lady Mary, in un piccolo mausoleo erettole dal marito. Due statue di marmo sormontano il tumulo, quella di lady Mary ed a suo fianco quella di lord Curzon nel costume di vice re delle Indie. Le celle del mausoleo sono due: la seconda non rimarrà più vuota che sino a giovedì prossimo.

Il successore: Balfour o Salisbury?

Le congetture intorno alla scelta del successore di Curzon al seggio ministeriale che egli occupava, continuano ad indicare lord Balfour. Ma è possibile che avvenga un piccolo rimpasto, in seguito al quale lord Salisbury assumerebbe il portafoglio di Curzon, resta la presidenza del Consiglio privato, abbandonando il proprio posto attuale, che è quello di lord del sigillo privato. Quest'ultimo, in tale caso, potrebbe essere offerto a lord Derby, anzichè a Balfour, il quale preferisce fungere da consulente intermittente del Gabinetto anzichè da ministro in carica. Il nuovo *leader* ministeriale alla Camera Alta sarà quasi certamente lord Salisbury, un politico assai minore di Curzon, ma un pilota parlamentare abbastanza navigato. Comunque, nessuna decisione in proposito verrà presa prima che la salma di Curzon sia calata nella fossa.

N. P.

Il ciclone degli Stati Uniti

I primi accertamenti dei danni e delle vittime

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Chicago annuncia che secondo le prime valutazioni ufficiali le perdite causate dal ciclone nei quattro Stati centrali dell'America ammonterebbero a 11 milioni di dollari. Le perdite dello Stato di Illinois sono calcolate a 3 milioni di dollari. Sedicimila persone sono attualmente senza ricovero. Gli abitanti della regione devastata sono così terrorizzati dallo spavento che si trovano incapaci a partecipare a qualsiasi azione di soccorso. I soldati sono stati costretti a sotterrare i morti. Le ultime valutazioni delle vittime danno le cifre seguenti: 802 morti, 2981 feriti. Queste cifre sono sensibilmente inferiori a quello dato ieri, perchè degli errori erano stati commessi causati dalla disorganizzazione delle comunicazioni. Un messaggio della Croce Rossa spedito da Murphysboro nell'Illinois annunzia che parecchi casi di tetano sono segnalati nella città. Un aviatore è partito subito da Chicago per Murphysboro portando 800 tubi antitetanici. La città ha l'aspetto di una città bombardata. I luoghi destinati come depositi di cadaveri sono pieni di salme ammucchiate le une sulle altre. Un solo ospedale ha potuto essere rimesso in grado di ricevere i feriti per opera della Croce Rossa, ma esso è del tutto insufficiente, dato il numero dei feriti che aspettano, raggruppati sotto le poche case rimaste ancora in piedi. Coloro che sono in condizione di camminare assediano gli uffici di ammissione dell'ospedale. Dei bambini i cui genitori sono scomparsi, errano piangendo nella strada.

Nello Stato di Indiana la minaccia di una inondazione si aggiunge agli orrori del recente ciclone. Il fiume Wabash, che è un affluente dell'Ohio, sta gonfiandosi e minaccia di allagare le regioni già devastate dalla raffica.

Moti sismici in Toscana e nell'Emilia

Firenze, 21, notte.

Stamane fra le 7 e le 9 sono state segnalate dall'Osservatorio alcune leggere scosse di terremoto che fortunatamente non sono state avvertite dalla popolazione.

Notizie dalla Maremma recano che le scosse furono avvertite dalla popolazione specialmente a Pomarance in quel di Volterra, dove si sono verificate cinque scosse di terremoto: la prima alle 7,35, la seconda alle 8,50 con rombo e movimento ondulatorio, la terza alle 8,50 leggera, la quarta alle ore 9 assai forte con rombo e movimento sussultorio e la quinta leggerissima. Le scosse sono state sentite anche a Lardarello, Serrazzano, Castelnuovo Cecina e altre frazioni del comune di Pomarance. Si crede che l'epicentro sia fra le zone di Pomarance e Lardarello che sono prevalentemente vulcaniche. Nessun danno ma molto panico fra la popolazione.

Padre Alfani dichiara che dallo studio degli strumenti sismografici si rileva trattarsi di leggere scosse di carattere del tutto locale.

Reggio Emilia 21, notte.

Si ha da Carò Sologno di Villaminozzo, che una forte scossa di terremoto si è manifestata in senso ondulatorio, durando pochi secondi. Non si hanno a lamentare disgrazie alle persone. Lievi danni hanno subito taluni fabbricati, già lesionati dal terremoto del 1920.

Il caso di due attrici tedesche

Servizio speciale della « Stampa »

Berlino, 21, notte.

Un interessante processo si è svolto in questi giorni a Berlino, intentato dalla nota artista di prosa Carola Tolle, e da un'altra artista Edith Heim. La signorina Tolle era stata ingaggiata dal Kleines Theater quale protagonista nella commedia: « Una notte galante ». Dopo alcuni giorni però la signorina si ammalò e fu sostituita dalla signorina Heim.

La commedia fu in seguito rappresentata per ben settanta volte con quest'ultima attrice senza che sul cartellone fosse mai cancellato il nome della signorina Tolle. Le due attrici hanno intentato causa alla direzione del teatro, la prima perchè sul cartellone è sempre rimasto il suo nome, mentre la commedia venne recitata da un'altra artista; la seconda perchè, nonostante la commedia sia stata da essa recitata per ben 70 volte di seguito, sul cartellone rimase il nome di un'altra attrice. Il tribunale ha accolto la tesi delle due artiste, condannando la direzione del teatro.

L'Alta Corte

Cesare Rossi interrogato dal sen. Zupelli

Roma 21, sera.

Stamane, alle 9,45, l'automobile del presidente della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, sen. Zupelli, si è fermato nuovamente dinanzi all'ingresso di Regina Coeli. Il presidente della Commissione era accompagnato dal sen. Cioppi, dal comm. Santoro, dal comm. Fontana, i quali sono stati ricevuti dal direttore cav. Magri, che li ha accompagnati nella sala destinata fin dall'altro ieri agli interrogatori. Il presidente ha fatto subito dopo richiamare Amerigo Dumini, al quale sono state rivolte anche da parte del P. M. contestazioni e chiarimenti sulle dichiarazioni già da lui rese nei precedenti interrogatori.

Licenziato il Dumini, il sen. Zupelli ha ordinato che venisse Cesare Rossi, il quale si è presentato al cospetto della Commissione vestito di pijama azzurro. L'interrogatorio di Rossi è durato fin dopo le 13. Non si sa se anche domani la Commissione si recherà a Regina Coeli per la continuazione dell'odierno interrogatorio. E' certo però che dopo il Rossi verrà interrogato Filippelli e forse Volpi. Sono stati citati per deporre innanzi all'alto consesso altri testi tra cui l'on. Balbo.

E' presumibile che in seguito agli interrogatori di Dumini, Rossi e Filippelli, sia il presidente, generale Zupelli, sia il P. M., comm. Santoro, sentiranno il bisogno di citare qualche altro teste. Poichè la Commissione non ha deliberato ancora sull'istanza di Parte civile della famiglia Matteotti e dell'on. Amendola, ed è da prevedersi che tale istanza sarà delibata dopo gli interrogatori dei presunti mandanti e almeno degli esecutori materiali del delitto Matteotti, bisogna trarre la illazione che siamo verso la fine del procedimento, la cui fase preliminare sarà contrassegnata dalle requisitorie del P. M., comm. Santoro.

Radic accusato d'alto tradimento

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 21 notte.

Il giornale ufficioso *Vreme* di Belgrado, porta l'estratto dell'atto d'accusa contro Radic, presentato all'approvazione del Governo. Radic viene accusato di alto tradimento, di lesa maestà, di eccitazione alla rivolta, di ribellione, di violazione alla legge per la difesa dello Stato e di turbamento dell'ordine pubblico, reati commessi mediante i suoi rapporti con Mosca, con le organizzazioni rivoluzionarie macedoni e con i rappresentanti diplomatici dell'Ungheria a Londra.

Com'è noto Radic è il capo del grande Partito repubblicano dei contadini croati. Egli trovasi attualmente nelle carceri di Zagabria, dov'è trattenuto malgrado la sua trionfale rielezione a deputato, avvenuta l'8 febbraio u. s. Anzi l'elezione di Radic insieme a quella di altri 60 croati del suo medesimo Partito, è stata recentemente annullata dalla Scupcina di Belgrado, col pretesto che il Partito di Radic, per essersi alleato all'Internazionale dei contadini di Mosca, è un Partito illegale. E' la lotta senza quartiere fra i serbi e i croati, che continua in questo modo, senza esclusione di colpi.

Bimba di dieci anni suicida perchè stanca di vivere

Servizio speciale della « Stampa »

Innsbruck, 21, notte.

Si è annegata gettandosi nell'Inn la ragazzella Elena Lindebner, di soli dieci anni. Aveva dichiarato di essere stanca di vivere!

"Vado in cerca della morte"

Sicilia, 21, notte.

Il macellaio veneziano Tonio Viviani da Fiecchia, alzatosi da letto verso le 4 scriveva a caratteri cubitali su di un foglio: « Vado in cerca della morte » e lo appuntava alla porta. Saliva quindi su un palo della forza elettrica, rimanendo fulminato. Il cadavere dell'infelice venne ritrovato poco dopo dai parenti usciti alla sua ricerca, dopo aver letto il macabro biglietto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è ucciso sul treno proveniente da Nizza Monferrato con una rivoltellata al petto il carabiniere Carlo Caso d'anni 21 di questa legione. Motivi ignoti.

Sciolatore ... ha riportato al viso, al petto ed alle braccia la bambina Margherita Grillo d'anni 3, che era caduta, giocando, sulla stufa. Gravissimo stato.

Strattata e poi picchiata dai padroni sarebbe stata la quarantenne Maria Caselli, madre di sei figli. L'aggressione sarebbe stata motivata dal fatto che la povera donna non si decidera a sgomberare l'alloggio.

Ha cozzato con la motocicletta contro un carretto in via Dante, il motociclista Mario Garibaldi, d'anni 27, da Marengo, riportando ferite alla testa serie, ma non gravi.

Assolti per insufficienza di prove sono stati dal tribunale, Guglielmo Ferretti e Umberto Carolini imputati d'un furto di vino nella cantina di Francesco Barrella. Risultò che i due erano stati bastonati e costretti poscia a rilasciare una dichiarazione con cui si dicevano autori del furto. Difesa avv. S. Sorlano.

Il ragazzino Vincenzo Coppo, di 13 anni, recandosi alla scuola in bicicletta si scontrava violentemente alla discesa Sant'Anna con un altro ciclista, riportando grave commozione toracica.

Colpito ad un occhio da una pietra di rimbalzo durante una partita alle bocce, certo Luigi Patrucco di Borgo S. Martino, ha riportato una lesione che lo ha permanentemente menomato nella vista.

E' stata stritolata dal treno di Asti nei pressi dello scalo ferroviario di Serralunga di Crea, la sessantottenne Luigia Porta di Cerrina. Si era gettata sotto il convoglio per dissensi famigliari e per incurabile infermità.

DALLA SPEZIA

In una officina elettrica della signora Cristiani Rosina in via Principe Amedeo, per un corto circuito si è sviluppato un incendio che ha causato 30.000 lire di danni.

Bollettino meteorico

20 marzo 1925.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	11	2	sereno	
Milano	10	5	»	
Genova	13	6	»	calmo
Venezia	9	5	»	»
Firenze	11	—1	»	
Ancona	8	4	coperto	»
Bologna	9	5	»	
Napoli	17	6	»	mosso
Taranto	13	7	piova	
Palermo	13	6	»	legg. m.
Catania	13	6	»	mosso
Tripoli	17	8	½ coperto	legg. m.
Messina	13	7	piova	
Trieste	10	1	—	calmo
Trento	11	0	sereno	
Fiume	8	2	»	»

La Stazione Geofisica comunica: Pressione barometrica, ore 9: 741. Temperatura massima del giorno 20 + 10,4. Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 3,5. La giornata di ieri: parzialmente sereno.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e asciugat. sete, tele ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 21 marzo 1925

Organzino	Colli N. 6	Kg.	518,76	
Trama	» —	»	—,—	
Greggia	» 3	»	267,24	
Tele	» —	»	—,—	
Lane	» 17	»	4182,00	
	Colli N. 26	Kg.	5000,43	
Sete gregge	» —	»	—	
Lana	» 5	»	2741,30	

Totale Colli N. 31 Kg. 7741,30

Colli entrati nel mese e ... [illegible]

Stagionati seta	Colli N. 107	Kg.	15876,32
Stagionati lana e varie	» 318	»	[illegible]
Pesati seta, lana e varie	» 17	»	1807,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata	Greggia N. 5 — Lavorate N.	4
Nel mese	» 100 — »	133

Operazioni di sgomma

Nella giornata	Sete N. — Lane N.	2
Nel mese	» — »	13

Prove Seriali: nella giornata — Nel mese 25

ESSICCATOIO ... BOZZOLI SETE — Piemontese Anonima S.S.P.A. — Movimento del giorno 21 marzo 1925

	Stagion.	Pesat.	Prove	Assaggio
Greggie	N. 4 Kg. 417,35	N. —	N. —	N. 4
Organzini	N. 2 Kg. 300,00	N. —	N. —	N. —
Trame	N. — Kg. —,—	N. —	N. —	N. —
Strusi	N. — Kg. —,—	N. —	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 6 Kg. 717,35	N. —	N. —	N. 4
Totale del mese	N. 136 Kg. 23786,35	N. —	N. —	N. 300

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 21 Marzo 1925

TORINO	20	88	25	15	7
BARI	8	19	83	66	40
FIRENZE	13	60	18	69	23
MILANO	47	66	51	72	18
NAPOLI	63	4	50	88	7
PALERMO	39	33	89	77	89
ROMA	43	76	72	42	62
VENEZIA	38	20	13	56	2

BESTIAME

Casale, 20. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro da L. 15 a 16 al Mg. — Manzi da L. 30 a 36 — Vitelli da L. 30 a 40 — Vitelli lattonzoli da L. 75 a 90 — Maiali magroni da L. 100 a 110 — Maiali lattonzoli da L. 140 a 150 per capo — Vacche da L. 2000 a 2500 per capo — Bestiame da macello: Buoi da lire 45 a 53 al Mg. — Giovenche da L. 40 a 50 — Manzi da L. 50 a 55 — Vitelli da L. 30 a 50 — Maiali grassi da L. 80 a 90 — Vacche da L. 30 a 40.

:: Altri ricordi d'un centenario ::

Signore che frequentai prima della guerra, e graziosamente mi sollecitate oggi col sorriso, se accade che non vi riconosca, è che siete mutate! Avete ringiovanito. Assai ringiovanito. Dove, prima del fatale anno quattordici, già languiva la prima soavità crepuscolare, splende oggi la meridiana irruenza del bistro, dell'ossigeno e dello smalto. Tempo di giovinezza, di colori elementari, d'oro e vermiglio. Ma come, dove è troppa luce, il barbaglio confonde i contorni degli oggetti, così le donne si spersonalizzano in questo dilagare di adolescenza. Avere i propri anni è pure un modo di essere sè stessi! Ora madre e figliuola hanno la medesima età. Stiratrice e principessa si fanno il medesimo viso. Colei che allevò quattro ragazzi stringe le viscere feconde entro una guaina verginale. La direttrice dell'Istituto con venti anni di servizio e la sposa di ritorno dal viaggio di nozze sono parimenti irriconoscibili con ficcato fin sugli occhi il zucchettino che aderisce al cranio come la buccia al fagiuolo sgranato.

Da ogni parte riappare a mille esemplari, trotterellando sulle medesime caviglie di giunco calzate a tipo unico, l'unica donna del giornale di mode e della vetrina del parrucchiere inesorabilmente giovine.

Onde il distratto superstite avviene che inchini profondamente signore che mai ebbe l'onore di conoscere, e invano appunti lo sguardo inebetito sulla maschera che gli cela le vecchie amiche, quelle che undici anni fa avevano trent'anni e oggi ne hanno ventiquattro.

***

Questo spettacolo è gajo, è sorprendente, risalta vivace a confronto dei nostri ricordi di moine sentimentali tra gonne a strascico e all'ombra di cappelli smisurati — ma non è spettacolo nuovo.

Ricordo nettamente — ma non saprei dir dove — che una sera della mia remota adolescenza fui colpito dalla medesima vista che mi colpiva ieri sera in una casa signorile. Avvolto nel fumo delle sigarette, un semicerchio di giovani donne, fortemente imbellettate, cui la scarsa veste risaliva sopra la rotula e calava sotto il seno nel loro arrovesciarsi sulla spalliera del divano... Proprio il medesimo quadro, ma dove! Qualche coetaneo di più fresca memoria forse rammenta dove. Io posso dire solo che non c'è niente di nuovo sotto le lampade accese.

***

No, care, *je ne radote pas*. I miei cento anni vi avanzano nella corsa perchè vengono dalla prometeica età che per santo teneva solo l'avvenire. I miei cento anni sorridono essi del vostro sorriso di compatimento.

Io lodare il passato! Figli di romantici, noi si lodava e si loda soltanto il non veduto, il non conosciuto! Sappiate che sto per i capelli tagliati e l'altro centennio che ancora debbo vivere non voglio vedere se non gonne corte, vesti succinte e sandali. Ma nego che queste sieno « conquiste » vostre, e che abbiate quindi animo da serbarle contro l'arbitrio dei vostri assistenti spirituali, parrucchieri e *faiseuses* dimoranti le mille miglia lontano; le quali, a seconda delle necessità d'inventario, vi vestono e spogliano a loro guisa quasi foste figure di cinematografo proiettate a distanza attraverso apparecchi radiografici. Pure in materia di frivolità, non si fanno acquisti in perpetuo per spirito di imitazione. Non credo a novità orripilanti accolte passivamente, fondate sul timore anzichè sull'audacia. Voi fate le *garçonnes* per la stessa ragione per cui la nonna imparò l'arpa, andò tutte le sere alla benedizione e sopportò in pazienza le canagliate del marito — perchè si faceva così. Ragione per la quale, da un giorno all'altro, solo perchè, « si farà così », tornerete a spazzare i marciapiedi con lo strascico, ricomprerete dal parrucchiere i capelli che vi siete fatti tagliare, e insegnerete alle vostre figliuole che il babbo ha sempre ragione anche quando converte la loro dote in un assegno vitalizio a beneficio della dattilografa.

I mutamenti delle fogge femminili si sono in questo ultimo tempo succeduti così rapidamente e incoerentemente da distruggere la filosofia della moda abbozzata nel secolo decimonono, tra altri vari tentativi di costruire filosofie di fatti sociali, immaginando fantastiche rassomiglianze di architetture o musiche con dottrine religiose e politiche nonchè di acconciature o vesti con legislazioni civili e formazioni economiche. In un capitolo famoso, Taine scorse lo sbocco della moderna civiltà individualistica, portata dai liberi barbari bracati, nell'*avènement du pantalon*. Sia fin da ora stabilito che nessuna civiltà nuova s'aprirà il giorno che voi, signore e signorine contemporanee, uscirete a passeggio con i calzoni. Ditte di Parigi e Londra che governano voi, donne nazionaliste, e a voi donne emancipate, impongono l'uniforme come la superiore alle trovatelle, fino alle forcine e alle scarpe, quelle ditte, dico, avranno avuto da liquidare copiosi fondi di magazzino in stoffe fantasia per calzoni da uomo. Ecco tutto.

***

Chi si ostina a negare il diritto di voto alle donne non capisce nè che siano le donne nè che sia il voto.

***

Un mutamento che non comprendo è avvenuto nei rapporti degli adulti con l'infanzia. Al tempo mio gli uomini sorridevano con tenerezza ai fanciulli, e non si trattenevano dal carezzarli capitando loro d'accanto. Chi era uso così, gli può accadere d'essere arrestato e linciato dalla folla.

Quale fine avrebbe fatto, in questo singolare rivolgimento di costumi, il mio nonno paterno, dolce vecchio che mai usciva di casa senza aver riempito di confetti per i ragazzini le tasche dello stiffelio che indossò costantemente insieme col cappello a cilindro, come professore universitario che egli era, e decano della facoltà? Quando per via non s'era imbattuto nella concuniata figliuolanza di amici e parenti, sostava presso la fornaia, il falegname, il droghiere, dovunque sapeva esserci bimbi e bimbe, e solo dopo aver distribuito fin l'ultimo anisetto rincasava. Tutta l'infanzia della nostra cittadina di provincia conosceva il « professore » e sgambettando accorreva all'apparire delle sue falde svolazzanti. Fino nelle prime case di campagna, fuori le porte dei sestieri, nell'ora che la patrizia recalcitra ad andare a letto, si invocava la sua alta immagine nera con i grandi baffi di panna montata. Aveva tenuto a cresima alcune generazioni, prole e di grandi famiglie papaline e di carbonai e lavandaie. Rivivesse oggi, leggerei forse nei giornali il gassato suo nome alla rubrica — poichè è una rubrica — dei satiri immondi. E finirebbe in un reperto giudiziario quel suo cappello a cilindro annunziatore ai piccoli di fugaci natali fuori stagione, e che incantò me fanciullo, inspirandomi forse primo quel senso della singolarità di ciascuna persona e della distanza tra uomo e uomo che tanta parte doveva poi avere nel mio spirito.

***

Non già che i contemporanei sieno divenuti insensibili al fascino dell'infanzia, cosa impensabile che segnerebbe rottura nella continuità delle generazioni e fine dell'umanità. Ma altrimenti dai nostri maggiori, amiamo il piccolo uomo i cui ditini di rosa, come già il loro, stringono il cuore nostro.

I nostri padri cristiani — cristianissimo fu il secolo decimonono anche dove rigettò le religioni cristiane positive — coltivavano un'anima in boccio dove noi rimiriamo solo la pargoletta meraviglia di natura: fresco frutto morbido e rotondo, o animaletto grazioso, cinguettante come il passero, unghiato come il gatto, comico come l'oca e il ranocchio. Anzi, tra questi estetici motivi, è proprio la comicità che prevale. Le case litografiche inglesi hanno inondato il globo di cartoline illustrate e incisioni a colori dove « l'ineffabil riso » dell'infanzia, adorata sotto le specie del grottesco, è degradato alla smorfia del *clown*. Spogliati della loro incantevole originalità, i piccini sono raffigurati come scimmie dei grandi, in farse d'amore e gelosia, a conflitto con cani, gatti e con un piccolo negro prediletto perchè più ridicolo dei piccoli bianchi. A complemento dei ributtanti processi familiari inglesi, tramandati dalle agenzie telegrafiche, questa odiosa iconografia infantile sembra illustri il progresso dei costumi tra il popolo che sopra ogni altro possedette un tempo e irradiò la poesia dell'*home*.

***

Onde giovini madri, mentre fumano e fochiettano, bamboleggiano con la bambola che le loro bambine hanno rifiutata come cosa infantile. Accostandovi al divano in penombra, badate dunque bene a non sedere sulla bambola della signora. Nel versarvi una seconda tazza di thè, state attenti a non urtare il pupazzo della signora zia. E quando accendono le lampade, non scordate una parola di simpatia per la pupa che fa da paralume, quella strabica, un amore, che è della nonna. Vezzeggia la nonna. La nipotina invece è una persona seria. Ha nove anni e non ha fatto che un capriccio: quando voleva per forza imparare il russo.

« Curare, vestire, spogliare, sgridare, « ammaestrare, cullare, carezzare, addor« mentare la bambola — tutto questo pre« ludio all'avvenire della donna. Sognando, « chiacchierando della sua bambola, accomodandole il corredo, adornandone la culla, la « bimba cresce a fanciulla e la fanciulla a « donna ». Questo passo dei *Miserabili* mi è rimasto nella memoria sembrandomi che Victor Hugo sia stato poeta vero ogni volta che parlò dei fanciulli e delle loro cose. Nel ripetermelo ora che le bambole, rigettate dall'infanzia, sono state promosse a talismani per signore adulte che non vorrebbero avere figliuoli, mi pare d'essere quel pappagallo incontrato da Humboldt sulle sponde d'un gran fiume americano, il quale pappagallo era rimasto solo a riconoscere ancora qualche parola d'un linguaggio morto con una tribù che s'era estinta.

***

La figliuola che non ho avuto, che nacque e crebbe, fiorisce e vive nel mio cuore segreto, e ogni sera si china a baciarmi perchè m'addormenti e ogni mattina col suo bacio mi risveglia, sa che io ho grande commercio con le fate da cui impetro doni per lei. Abbiamo chiesta una capigliatura elastica e ricca, d'un ambiguo punto di biondo che a noi piace, e ci è stata accordata. Una voce di mezzo soprano che balzasse a volo come allodola di sul solco, e l'abbiamo avuta. Una pronunzia inglese e tedesca perfetta per le poesie che amiamo, e Shelley e Goethe mettono ora il loro cuore sulle sue labbra. Ma quando alla buona fata che nulla mai ci aveva negato, abbiamo chiesto uno sposo e un bimbo, ella ha risposto che già, nel singolare amore che porta alla mia ragazza, già aveva deliberato, concedendole, a riconoscimento delle sue anacronistiche disposizioni materne, il dono della sterilità.

BERGERET.

Bonnot redivivo

La crudele gesta di due banditi per rubare 400 franchi

Parigi, 21, mattino.

Audaci malfattori, impiegando i procedimenti di intimidazione che riuscirono così bene 14 anni sono ai membri della banda Bonnot, hanno tentato un audace colpo di mano contro l'ufficio postale di Cornelles en Parisis.

Alle 13 di ieri due impiegate dell'amministrazione delle poste occupavano lo sportello dell'ufficio quando da un'automobile scesero due viaggiatori che penetrarono immediatamente nella sala riservata al pubblico. Appena entrati, estratte le rivoltelle, le puntarono in direzione delle due donne, gridando loro: « Le mani in alto ». Istintivamente una delle impiegate si chinò per nascondersi, mentre l'altra obbediva all'ingiunzione dei malfattori. Nello stesso istante sopravvenne uno dei portalettere della località Porcheraut, che si trovava nella camera vicina. Parecchi colpi di arma da fuoco echeggiarono e il disgraziato cadde a terra.

Approfittando dello spavento delle impiegate i banditi si precipitarono a frugare nei cassetti, impadronendosi di circa 400 franchi dell'incasso giornaliero. Fatto il colpo risalirono sull'automobile, allontanandosi in direzione di Parigi. Il disgraziato portalettere fu soccorso, ma ormai era già cadavere. La gendarmeria ha subito iniziato una inchiesta.

La Mancomunitat catalana abolita

Madrid, 21, mattino.

In virtù di un decreto di legge lo statuto della Mancomunitat catalana cessa di essere in vigore. Le deputazioni, cioè i Consigli provinciali di Barcellona, Gerona, Lerida e Tarragona, dovranno studiare prima del 15 aprile il regime da adottare d'ora innanzi, concernente i servizi attuali della Mancomunitat.

Nasce sul treno 3784

Roma, 21, notte.

La signora Giulia Discori, viaggiava da Napoli a Roma, dove è domiciliata, sul treno 3784 quando, durante il viaggio, è stata assalita ad un tratto dai dolori del parto. Alla stazione di Ciampino, nel breve intervallo della fermata, quel capo stazione ed un capo squadra della milizia ferroviaria, provvidero perchè la signora venisse comodamente adagiata in uno scompartimento di I classe. Appena il treno si mise in moto la signora dava felicemente alla luce un maschietto. Giunto il treno alla stazione di Roma la puerpera ed il neonato, per mezzo di una lettiga della pubblica assistenza, venivano trasportati al loro domicilio.

Il *Nerone* al "Regio,,

Toscanini

Qualche giorno fa, domandai ad Arturo Toscanini se mai egli, che per unanime riconoscimento ha il primato nell'arte del dirigere l'orchestra, si sarebbe deciso a descrivere le linee della sua evoluzione, il travaglio dei suoi studi, a fissare le norme della sua attività, i casi più personali dell'interpretazione, della tecnica, così come, ad esempio, Felix Weingartner ha fatto in modo proprio limitatamente alle Sinfonie del Beethoven, o il Kufferath, genericamente, per conto di Hans Richter. Un siffatto libro dettato dal Toscanini fornirebbe infatti non solo la documentazione interessantissima del progresso d'un tecnico eccellente affinatosi in severa meditazione e in lunga esperienza, ma costituirebbe anche il primo trattato organico su un'attività amplissima, convolgente lo studio della materia musicale, nelle questioni elementari, e quello dell'interpretazione, campo puramente estetico e critico. Il maestro Toscanini rispose candidamente che non aveva mai pensato di fare ciò e che l'analizzare e descrivere i risultati da lui conseguiti, gli sembrava, a prima vista, quasi impossibile, non avendo egli prestabilito un sistema e conoscendosi invece mutevole, sempre nuovo e vario e pronto di fronte ai numerosi problemi dell'arte; forse chi lo seguisse e osservasse potrebbe sorprendere e cogliere i suoi atteggiamenti, collezionarli e infine descriverli. E certo aveva ragione, poichè quel che d'artistico è nell'interprete sorge, come nel creatore, per via d'intuizione, scatta improvvisa sul pensiero laborioso come una scintilla, ed è imponderabile e quasi indescrivibile. In questo senso la sua obbiezione era esattissima. Ma essendo egli poi passato a discorrere della sua attività pratica e degli elementi artistici che sorgono nel suo spirito, spirito accentrato nella musica, teso nell'approfondire e nel rivelare, vòlto soltanto ai mezzi della più precisa intelligenza e della perfetta rappresentazione artistica, indicò, quasi senza avvedersene, i momenti elaborativi che precedono e quelli discriminativi che seguono l'improvvisa illuminazione dell'artista, e cioè la ricerca perseverante del mezzo e la disciplina sapiente del mezzo stesso. Senza volerlo, abbozzava appunto quel libro, che non ristai dal sollecitare in forma compiuta.

Il maestro Toscanini, che in un quarantennio d'esperienza ha servito dapprima e poi dominato l'orchestra e il teatro in Italia, e conosciuto maggiori e minori compositori, concertatori e strumentisti, potrebbe innanzi tutto fare la storia delle condizioni in cui sorse e si trasformò la funzione del direttore d'orchestra, nel senso attuale, dal rinnovamento della cultura, fra il settanta e l'ottanta, a oggi; e quindi la storia stessa della sua evoluzione. Infatti, se egli ricorda gli anni in cui era violoncellista in orchestra, si sovviene delle due caratteristiche precipue delle esecuzioni d'allora, esecuzioni in massima trascurate, superficiali, nelle quali si badava soprattutto alla scena: rigidezza di tempi, sonorità pesanti. Essere metronomici, schematici, in cattivo senso «tempisti», sembrava la maggior preoccupazione dei direttori, specialmente nell'esecuzione della musica classica. Conservare il tempo, senza elasticità, evitare ogni flessuosità e duttilità erano quasi canoni. Egli ne soffriva come esecutore, ed obbediva; ne soffrì, quando salì al podio: e, pure, dapprima, non osando ribellarsi alla consuetudine dei maggiori, rispettò e continuò le usanze. E fu scrupolosamente rigido. Si soleva suonar forte. Si scambiava, il più delle volte, la pesantezza del suono con l'intensità. Egli ricorda che, giovanissimo, era secondo violoncello, nelle prove dell'*Otello*. Verdi vigilava, ascoltava. A un punto del quarto atto, Toscanini eseguì piano un passaggio, com'era precisamente indicato. Alla fine dell'atto, mentre l'orchestra sfollava ed egli era rimasto per vedere Verdi — vedere Verdi era come affisare un nume — ecco che il compositore viene dal fondo della platea verso l'orchestra, e chiede: — Chi è il secondo violoncello? — Io. — Lei ha suonato troppo piano; suoni più forte un'altra volta —. Ed era prescritto il piano! Divenuto poi direttore d'orchestra, egli fu a lungo sotto l'influenza del Martucci, il quale era appunto partigiano della rigorosa osservanza metronomica, ligio all'assoluta quadratura, pur aspirando, nella sua anima artistica all'espressione commossa. Toscanini ascoltava Martucci, lo studiava, lo seguiva, ma non riesciva a sentire come lui. Egli sentiva un prepotente desiderio di maggior libertà, di elasticità, di flessuosità, di calore. Certe pagine, certi passi, specialmente beethoveniani, per esempio della terza *ouverture* di Leonora, avrebbe voluto fossero resi più intensi, più mossi, più snodati. Studiava, pensava e ripensava.

L'arte di dirigere

La lettura delle opere in prosa di Riccardo Wagner gli recò spirituale conforto, sicurezza e ardire. Quel magnifico saggio, *L'arte di dirigere l'orchestra* — scrivendo il quale, nel '69, Wagner poneva per primo, con quella penetrazione acuta e fervida dei problemi dell'arte, che gli era consueta, le questioni fondamentali dell'attività direttoriale — lo indusse a realizzare l'interpretazione (poichè i problemi tecnici si risolvono nella rappresentazione artistica) secondo il proprio modo di sentire. Toscanini meditò a lungo lo scritto di Wagner. Ancora oggi ne sono fissi nella sua prodigiosa memoria i passi più importanti, quelli che ebbero su lui decisiva influenza. Nella descrizione dello stato delle orchestre, dei sistemi direttoriali, nella critica delle esecuzioni teatrali in Germania egli ritrovava elementi analoghi a quelli ch'egli aveva osservato in Italia; nell'impetuosa aspirazione di Wagner a perfezione estetica riconosceva il suo stesso anelito.

Wagner insorse dunque pel rinnovamento di quell'attività musicale fino ad allora abbandonata, per la pratica, alla *routine*, pel discernimento, all'ignoranza. Egli dichiarava che le esecuzioni orchestrali della musica classica udite in gioventù avevano prodotto in lui un'impressione assai sgradita. Tutta l'espressione, diceva, tutta la vita, tutta l'anima che mi si erano rivelate alla lettura della partitura, appena appena le ritrovavo, e quasi sempre passavano inosservate alla maggior parte degli esecutori. Toscanini aveva fatto, per conto suo, la stessa constatazione. E fu pure un'opera di Beethoven quella che, facendo luce completa sugli ultimi dubbi, spinse Wagner a promuovere nuove maniere d'interpretazione e di esecuzione. Toscanini aveva esperimentato sulla *Leonora*. La lettura dell'*Arte di dirigere* gli apprese che l'audizione della Nona al Gewandhaus di Lipsia aveva cagionato tale disastrosa impressione in Wagner, che questi, dubitando di Beethoven, aveva sospeso lo studio di quell'opera. Ma quando, nel 1839, Wagner udì la Nona, eseguita dall'orchestra del Conservatorio di Parigi, rigettò ogni incertezza, comprese chiaramente l'importanza dell'interpretazione e penetrò il segreto della felice soluzione del problema. L'orchestra parigina aveva appreso a identificarsi, in ogni battuta, con la *melodia* di Beethoven, o quella melodia l'orchestra la *cantava*. Questo era il segreto. Un modesto ma stimabile direttore, Habeneck, aveva ottenuto ciò. Habeneck insistette ancora e ottenne che quell'orchestra fosse sempre meglio penetrata dal nuovo *melos* beethoveniano. In più i bravi strumentisti parigini eseguivano esattamente ciò che era scritto, rendendo fedelmente la linea dinamica beethoveniana. E nell'evocare queste osservazioni di Wagner, Toscanini ricorda con orgoglio che l'artista tedesco riconosceva l'influenza «esercitata sugli strumentisti francesi dalla scuola italiana, la quale intende la musica unicamente a traverso il canto, poichè suonare bene un istrumento è, per un italiano, cantare bene su quell'istrumento». Toscanini s'avviò decisamente, dopo tali meditazioni, forte della conoscenza delle singole partiture, a interpretare con inusitata vivacità, con inusitata libertà. Era, in fondo, la reazione dello spirito romantico, o meglio di quel romanticismo che è la fiamma stessa dell'arte, pure della più severa e austera, contro il classicismo male inteso, cioè arido e accademico, e contro la fedeltà servile e spesso nociva.

Lo studio

Ma questa, diciamo così, teoria estetica dell'interpretazione non fu attuata dal Toscanini senza il concorso di studi e di ricerche tecniche, che pure Wagner aveva indicato come indispensabili elementi integrativi; poichè per far cantare bene occorre prima raffinare il suono, farlo bello, malleabile, duttile, sicuro, saperlo pesare, dosare; per far eseguire bene ciò che è prescritto occorrono esaurienti conoscenze e fini sensibilità; per eccitare l'entusiasmo degli esecutori ci vuol energia, potenza, fascino. Accanto a questi requisiti spirituali, naturalmente abbondanti, Toscanini sviluppò l'esperienza tecnica e la sensibilità. Presa posizione decisa contro la faciloneria, l'improvvisazione, l'impreciso, si diede allo studio indefesso delle partiture che volta a volta chiamavano la sua attenzione. Ma la salda convinzione di far bene non aboliva in lui il dubbio, e non lo ha abolito neppur oggi, il dubbio, come fermento del pensiero, come spinta alla ricerca. L'interpretazione dell'opera d'arte musicale — sempre così ambigua, pure se dotata, come la moderna, di abbondanti didascalie, sempre preoccupante per le indicazioni vaghe e dalle molte accezioni — impone al Toscanini, come agli artisti pensosi e consapevoli, lungo travaglio, esperienze lunghe. Ma Toscanini chiede al cuore stesso dell'opera il ritmo conveniente al *melos*, come diceva Wagner, chiede l'andamento giusto. E interpreta i segni con discernimento.

E poi i segni e le didascalie dicono e non dicono e son relativi. Toscanini rammenta le sue perplessità quando, dovendo dirigere a Torino, nell'Esposizione del 1898, i *Pezzi sacri* di Verdi, era incerto nell'interpretazione del *Te Deum*. Verdi aveva prescritto: « Tutto questo pezzo dovrà eseguirsi in un solo tempo come è indicato dal metronomo », aggiungendo che « in certi punti, per esigenze di espressione e di colorito, converrà allargare o stringere, ritornando però sempre al primo tempo ». Studiato il doppio coro a 4 parti e orchestra, Toscanini sentì che bisognava molto giuocare di elasticità e di sonorità per far emergere il *pathos* della composizione. Ma Verdi sarebbe stato soddisfatto dell'interpretazione? Decise perciò di recarsi a Genova. Visitò il Maestro a Palazzo Doria, e volle il discorso ai *Pezzi sacri*. Di mettersi al piano e suonarli non aveva voglia. Sperava che Verdi stesso li suonasse. Egli avrebbe così controllato la sua interpretazione alla fonte più autorizzata. Ma il vecchio compositore non volle affaticarsi. Toccò a Toscanini di eseguirli. Con molta ansia egli attaccò il *Te Deum*, e, preso ardire, lo condusse con l'elasticità che il pezzo gli aveva suggerito. Alla fine, il Maestro non attese che il giovane direttore gli chiedesse il giudizio. « Bravo, così l'ho pensato », disse e, compiaciuto, battette familiarmente con la mano la spalla di Toscanini (Del resto, questa della libertà e elasticità dei tempi — dalla quale può dipendere il mutamento sostanziale della significazione d'una musica — è uno dei più antichi postulati degli artisti, e una delle evidenze più chiare dell'estetica musicale; ma vi sono stati pure periodi nei quali fu negata e negletta; così accadde, ad esempio, nell'ottocento per la polifonia corale del cinque e seicento). E tornando ai segni e agli appunti, Toscanini, che ora non suole più annotare le sue partiture, ricorda che certe conquiste dello studio restano indelebili, fissate per sempre. Gli accadde, qualche anno fa riguardando una partitura della IX di Beethoven, da lui annotata in gioventù, di ritrovare esattamente l'interpretazione che ora egli sente di quell'opera.

Il bel suono

Ma la materia d'esame e di studio è per Toscanini inesauribile. Per questo adoratore del suono, del canto, ogni elemento musicale è d'essenziale importanza. Il peso del suono, com'egli dice, è una delle maggiori cure; egli ama la bellezza del suono caldo e vibrante. Quante volte Toscanini, mentre il braccio destro, nel battere il tempo, descrive la dinamica sentimentale, preme e oscilla le dita della mano sinistra sul cuore, con l'atto dello strumentista che fa più espressiva la corda! Il ritmo egli vuole preciso e pur elastico. Quel che togliete a una battuta, dice, lo date a un'altra e in breve giro di battute l'equilibrio è ristabilito. Ma con quanto accorgimento e quanta sobrietà va fatta tale operazione! (Si potrebbe dire che, finito il periodo in cui il metronomo fu sovrano, si viva ora specialmente fuori d'Italia, un momento di esasperata libertà). In quanto alla bellezza del suono, essa non sempre è naturale; tocca al concertatore di ottenerla. A proposito delle possibilità della orchestra, in generale, egli ricorda un caso di singolare analogia. In non so più quale città d'America, Busoni dovè adattarsi a suonare un pessimo pianoforte. Si era preoccupati del risultato del concerto. Dopo pochi tocchi, Busoni aveva compreso le deficienze dello strumento, aveva quasi mutato la propria tecnica, adattandola alle risorse del piano, e questo parve improvvisamente, magicamente migliorato.

E di siffatta magia Toscanini è ricchissimo. Così egli riesce non solo a far belli e quasi immateriali i mezzi tecnici, ma anche a far accogliere con compiacenza quello che riuscirebbe sgradito. « L'opera più insignificante — ancora una citazione di Wagner — può, grazie a un'esecuzione corretta, e per tale sua correttezza, produrre un'impressione relativamente favorevole ». In più la sua probità professionale lo piega a curare qualunque musica concerti e diriga — anche se non la stimi e ami — con la scrupolosità che porrebbe attorno a un capolavoro. Se si tratta, poi, d'un'opera d'arte che predilige, le sue cure tendono più che mai a raggiungere la perfezione. Così accadde, recentemente, pel *Falstaff*, da lui restituito a retta interpretazione. Così per il *Nerone*, opera che egli ama non ciecamente, ma con il più equanime e sennato affetto, riconoscendovi il segno di uno spirito nobilissimo, mai pago e di rara sincerità, distinguendo pagina da pagina, ammirando la semplicità dell'artista moltiplice che con pochi tocchi riusciva a fissare un sentimento, a colorire un'atmosfera, in una ingenuità di espressione vocale e strumentale che soltanto agli albori del melodramma si ritrova uguale. Del suo affetto al *Nerone* e della sua devozione al Boito il Toscanini ha dato nuova prova in questo allestimento torinese. Un'interpretazione cordiale, intima e vibrante, quale soltanto un lungo studio, un grande amore e una rara esperienza possono consentire. Una esecuzione vigorosa e morbida, e tutta chiarificatrice ed esaltatrice. Sicurezza ovunque: in orchestra, nei cantanti, nei cori. Si sa che l'esecuzione toscaniniana vuol dire precisione, fusione, calore. Ciascun cantante aveva raggiunto il completo possesso della parte, sia negli effetti vocali, sia per la dizione drammaticamente incisiva, sia per la disinvoltura scenica. L'orchestra e i cori erano armoniosi, vivaci, agili, sicchè la materia musicale risultò amalgamata, duttile, splendidamente colorita.

I collaboratori

Ma sarebbe davvero inadeguato bruciare piccoli grani d'incenso a chi ha l'incontrastato primato nell'arte del dirigere. Basti l'espressione della sincera gratitudine per essere egli tornato fra noi.

Pure per quanto riguarda i cantanti basteranno poche righe. Essere scelti dal Toscanini vuol dire essere classificati in prima linea, implica di avere le qualità necessarie e di essere disposti a servire l'arte senza stolta superbia. I divi presuntuosi non resistono al rigore di lui. Invece anche i modesti possono apparire divi, nel buon senso, se accolgono e seguono i suoi insegnamenti. I cantanti nella rappresentazione d'iersera, già notissimi e stimati, integrarono squisitamente l'esecuzione, recando ciascuno il più fervido contributo dei mezzi e dell'intelligenza. L'importanza delle parti fu degnamente sostenuta dalle signore Carena, vivace e ardente Asteria, e Bertana, soave e appassionata Rubria; dal tenore Pertile, ottimo protagonista, dal baritono Sarobe, mite e spirituale Fanuel, dal baritono Journet, vigoroso Simon Mago. Completarono egregiamente il quadro delle persone il tenore Cilla, come Gobrias e Primo Viandante, il basso Dominici, Tigellino, il baritono Walter, Dositeo, il soprano Maria Valverde, Perside, il tenore Castigliano, Tempiere, il baritono Sardo, Secondo Viandante, il baritono Villa, lo Schiavo ammonitore. Istruì i cori il maestro Morosini. Di tutto lo spettacolo, complesso e arduo, fu anima e guida Giovacchino Forzano. È grazie alle sue direttive artistiche le masse si agitarono con inusitata precisione e disinvoltura, e la scenografia, per la prima volta dacchè fu rinnovata l'attrezzatura delle luci nel Regio, apparve ben disposta e pittoresca.

A. DELLA CORTE.

La cronaca della serata

Il Principe Ereditario in teatro - La magnifica sala e il palcoscenico spettacoloso - Le acclamazioni a Toscanini - Il successo

Il Principe Ereditario è in teatro. Anche la Regina Elena avrebbe dovuto esserci: assente, per lievissima indisposizione, ha fatto sapere che sarà a Torino lunedì o martedì per assistere alla seconda rappresentazione. Se difettassero i motivi di curiosità, basterebbero questi due fatti a dare un'idea dell'importanza dell'avvenimento.

L'attesa

I motivi di curiosità sono parecchi. Uno è dato dal fatto che il pubblico attende la rappresentazione del *Nerone* per rendersi veramente ragione delle innovazioni che sono state fatte nel nostro Massimo. S'è detto e ripetuto che la trasformazione del palcoscenico del Regio era necessaria per un molteplice ordine di ragioni, nelle quali l'opera boitiana non entrava che come fatto occasionale; che la innovazione era necessaria per meglio nascondere l'orchestra; per avere a disposizione un più moderno e più forte gioco di luci; per rifare a nuovo la « soffitta » e trasformare il macchinario teatrale (chè l'una era ridotta a nido di tarli e di topi e l'altro inadatto ad un qualsiasi moderno procedimento); per avere un maggiore sviluppo di visione panoramica e un più ampio spazio nel cielo e nelle *coulisses*.

Di queste necessità il pubblico si è reso ragione, non diremo facilmente, ma con abbastanza prontezza, tanto che, dato l'esempio del Comune, la somma, quasi tutta la somma occorrente per i lavori, la si è potuta trovare e la trasformazione potè farsi; ma poichè nelle opere rappresentate nella presente stagione il « Regio » non ha ancora avuto la possibilità di mettere in azione tutti i moderni mezzi tecnici di cui dispone, è la rappresentazione del *Nerone* che il pubblico attende per avere gli elementi di giudizio sulla necessità e sulla importanza della innovazione. E ciò anche perchè, per quanto si sia ripetuto a sazietà che il *Nerone* non è stato che il pretesto della trasformazione, la maggioranza del pubblico è rimasta fissa, nella sua idea che se non veniva fuori l'opera di Boito non si sarebbe pensato ad ingrandire il palcoscenico del «Regio». E attende di vedere meraviglie.

Un altro elemento di attesa, e questo puramente personale, è rappresentato dalla curiosità di avere qualche informazione sull'persone che sono presenti alla prima rappresentazione dello spartito boitiano. La messa in scena del *Nerone*, per la grandiosità di quadri che comporta, per la eccezionalità dei mezzi che richiede agli esecutori, per il numero delle persone che chiama sul palcoscenico, importa una spesa ingentissima. Lo si comprende, quando si pensi che vi sono sul palcoscenico, oltre gli artisti e il personale tecnico, settecento persone e in orchestra più di cento professori e si prova da più di un mese. Con una spesa del genere, si capisce che i prezzi per la rappresentazione, per quanto assai meno alti di quelli fatti alla « Scala », non siano paragonabili a quelli delle rappresentazioni ordinarie. E si comprende anche che l'assistere alla prima recita del *Nerone* venga considerato un po' come un privilegio. Da questo la curiosità di vedere da vicino i privilegiati, e le... privilegiate. Queste assai più per l'immancabile richiamo delle «toilettes» sfarzose.

Il pubblico

Entrati in teatro cominciamo col rispondere al primo motivo di curiosità: il pubblico. Il teatro, se non può dirsi esaurito, prima che si aprano le porte, è in gran parte venduto: alle ore 18 c'era già gente in attesa per prendere d'assalto i pochi posti di platea e di galleria rimasti disponibili. Posti fissi e posti in piedi. In un primo tempo si era pensato di fare come alla « Scala », non ammettere che posti fissi, ma all'ultima ora la Direzione del Teatro ha creduto bene di accontentare anche le persone dai desideri modesti e ha lasciato un buon numero di posti fissi a disposizione di coloro che dimostravano volontà di accontentarsi di godersi lo spettacolo restando in piedi. E così si è avuto lo stazionamento della folla in piazza Castello, come di consueto. Inutile dire che questo breve spazio è stato rapidamente occupato e sulla piazza Castello alle 20 non sono rimaste che delle centinaia di curiosi desiderosi di ammirare le belle signore al passaggio. Sulla piazza vi è un largo servizio d'ordine, ma nessuna irrequietudine.

Alle ore 20 comincia il movimento nel *foyer*, nello scalone e nei corridoi. Si sa che Toscanini è puntuale, che Toscanini è inesorabile nel pretendere che le porte restino chiuse durante gli atti (uso questo entrato ormai nelle abitudini del nostro pubblico, ma solo, purtroppo, per quanto riguarda il Regio) e la gente si affretta ad occupare i posti anche per evitare di rimanere inchiodata presso la guardaroba, quando squilleranno i campanelli. Ad assistere alla sfilata delle signore si ha un primo godimento. Ce ne sono molte di bellissime per l'eleganza, restando nel *foyer* non si può rendersene ragione perchè le abbondanti pellicce nascondono le *toilettes* più eleganti e si vedono più sparati che spalle nude.

Alle ore 20,15 il teatro ha già un aspetto sfolgorante. Illuminato in piena luce consente allo sguardo di abbracciare tutta la sala dalla platea fino alle ultime gallerie, già nere di gente, e di spiare indiscretamente nei palchi. I palchi vengono occupati prestissimo e sono gremiti spettacolosamente quasi tutti; le poltrone sono celeramente occupate. La platea è subito al completo. Tutte le notabilità cittadine sono presenti. Se dovessimo fare dei nomi dovremmo ricorrere alla Guida per non dimenticarne alcuno. Le maggiori personalità politiche e amministrative sono presenti. Aristocrazia e alta borghesia sono largamente rappresentate dalle signore in piena rivalità di sete, di gioielli e di *decolletés*. Nelle poltrone vediamo anche parecchie personalità milanesi e genovesi e non poche signore di Asti, di Alessandria, di Casale, di Biella, di Ivrea e di altri centri piemontesi. Il mondo artistico milanese è rappresentato da Marco Praga, che un senso di devota amicizia fa peregrinare dietro l'opera postuma dell'amico scomparso, dall'avv. Valcarenghi, dall'ing. Albertini, dal figlio del senatore Albertini, dal comm. Eugenio Balzan e da un gruppo di signore. Nel palco della Direzione con il conte di Groppello vi sono tutti i consiglieri della Società del Teatro.

Le ovazioni al Principe e a Toscanini

Vi è nella sala, a misura che si avvicina l'ora dell'inizio dello spettacolo un duplice senso di attesa a vedere il Principe Ereditario e salutare Arturo Toscanini. Il palco reale è illuminato, ma si sa preventivamente che il Principe non vi farà la sua comparsa perchè la sua non è una visita ufficiale alla città. In una barcacola di proscenio vi è il Duca d'Aosta con il colonnello Montasini; in un palco di primo ordine, sulla sinistra, vicino a quello che occupava il Principe Ereditario si trovano le Dame di Corte contesse Dalbis, Della Valle e Pallavicino. Il Principe di Piemonte entra in teatro alle ore 20.25 ma poichè tutti si attendono di vederlo comparire nel palco reale, il suo ingresso passa inosservato. Non è che dopo qualche minuto che la sua presenza è notata da diverse persone che si trovano nei posti numerati e che prendono ad applaudire. Subito l'applauso dilaga. Dai palchi, dalle poltrone, tutti si volgono verso il palco ove trovasi il Principe e l'applauso dei pochi si tramuta in una ovazione calorosissima. L'orchestra suona la Marcia Reale e la gente in piedi, acclama mentre il Principe saluta.

Alle ore 20.30 si spegne la luce per avvertire il pubblico che lo spettacolo sta per iniziarsi; poi il teatro si fa buio e sullo scanno direttoriale compare Arturo Toscanini. Per quanto vi sia chi si affanni a dire che il Maestro non vuole essere applaudito, il pubblico non sente ragioni, e appena vede profilarsi la sagoma di lui comincia ad applaudire. E non contento ancora di applaudire acclama a viva voce. Più volte il grido « Viva Toscanini! » echeggia nella sala tra gli applausi. Nè si fermerebbero tanto presto se il Maestro con un rigido colpo di bacchetta non reclamasse il silenzio. E si fa un silenzio di tomba.

A scena aperta

Il pubblico si attende di vedere il prodigio della rinnovazione del palcoscenico e la sua curiosità non è delusa. Anche nei primi momenti dell'atto, quando il palcoscenico è ancora unicamente illuminato dal fuoco acceso da Simon Mago, si avvede che non è più il palcoscenico di un tempo. Si è in piena aria. Vi è nel cielo, tra i pallidi riflessi lunari, un gioco di nubi, con continui mutamenti e trasformazioni che coi vecchi sistemi di illuminazione non si poteva nemmeno sognare. E' tutto buio, ma vi sono tante tonalità che il gioco scenico trova ugualmente il suo rilievo.

Un'impressione più precisa dei sorprendenti risultati che si possono ottenere con il nuovo sistema di illuminazione il pubblico la prova quando compare Rubria e si cominciano a diffondere le prime trasparenze dell'alba, mentre il cielo si rasserena. E' tale la varietà e la graduazione dei toni, dal cenerino all'azzurro, dall'incarnato al rosso, che si ha l'illusione d'essere in piena campagna romana sull'alba. E' un incanto. Il sole sorgendo comincia con il cospargere i ruderi d'oro, poi sfolgora sulla campagna e sull'acquedotto. Ma in questo momento irrompe il corteo e porta tale nota di spettacolosa vivacità che il pubblico non ha più modo di interessarsi delle variazioni del cielo.

Mentre il corteo sfila vediamo molta gente in piedi. Tanta è la grandiosità del movimento, la imponenza della massa, la ricchezza di colore che il pubblico è come elettrizzato. E se ne ha la dimostrazione quando il velario si chiude. La musica suona ancora, Toscanini non ha ancora deposto la bacchetta, che già tutta la folla è in piedi acclamante. L'ovazione non è inferiore a quella che si ebbe nello stesso punto a Milano la prima sera. Anche il pubblico della Scala fu al finale del primo atto conquistato in pieno. E' il successo. Acclamati fervorosamente gli esecutori compaiono per una prima volta al proscenio, poi una seconda, poi una terza. Alla quarta chiamata, fa la sua comparsa, in mezzo agli esecutori anche il maestro Toscanini. E vi torna poi con essi altre tre volte. Unico il commento: « Bellissimo! ».

Tutti gli sguardi si volgono verso il Principe Ereditario, che conversando animatamente con il Duca d'Aosta, con il comandante Bonaldi e col capitano Campanari. Lo stesso entusiasmo del pubblico è in lui.

Il calore di entusiasmo suscitato dal finale del primo atto accentua l'attesa per il secondo. Il successo non si intiepidisce. Sette applausi al primo atto, sette al secondo, con quattro evocazioni a Toscanini. Il tempio di Simon Mago, è scenicamente realizzato in tutta la sua fastosità. Il gioco di luci quando Nerone si accosta ad Asteria e sotto l'apparenza della Dea scopre la donna, è perfetto. Di potente effetto la devastazione del tempio e il crollo degli idoli. Alle generali acclamazioni con le quali vengono evocati al proscenio gli interpreti e il concertatore, anche il Principe Ereditario si unisce. Si ritira poi nella saletta della tribuna reale ove riceve diverse personalità dell'aristocrazia torinese. Quando il Principe ricompare nel palco, ha vicino il Duca di Pistoia.

Nel terzo atto, che si svolge nell'orto ove si adunano i cristiani, scena all'aperto, si hanno nuovamente gli effetti di luce che tanto interessarono nel primo. Lo sfondo è chiuso e la luce non varia che sulle chiome degli alberi e sulla casetta che sta nascosta tra gli ulivi, ma l'insieme è ugualmente di un bellissimo effetto pittoresco. Un pastello, indovinatissimo come colore.

Anche al terzo atto le ovazioni sono generali e concordi. Dopo tre chiamate agli artisti, si vuole al proscenio anche il maestro Toscanini e poichè qualche poco ritarda, la ovazione aumenta di calore sino a che il maestro compare. E' chiamato insistentemente e vi ritorna ancora una seconda volta.

La scena del circo, prima parte del quarto atto, impressiona per l'ardimento delle costruzioni, per la verosimiglianza dell'architettura. Le masse, anche qui numerose, provano con la vivacità delle azioni quanto paziente e solerte sia stata la concertazione del Forzano. La scena finale, lo Spoliarium, di tonalità affatto diversa dalla precedente, è pure considerata artistica. Alla fine dell'atto quattro chiamate. Toscanini non si presenta. Lo spettacolo è finito alle 1 e cinque minuti.

gl. mil.

Il processo della "Leonardo da Vinci,,

L'azione del prefetto Gasti

In un comunicato ufficioso

Roma, 21, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

« Il giornale l'*Avanti!* nel suo articolo (« La nuova grave denuncia sull'affondamento della *Leonardo da Vinci* »), pubblicato nel n. 68 in data 20 marzo, asserisce che il comm. Gasti, attuale Prefetto di Novara, sostenne l'accusa contro gli imputati di tale delitto sulla base di documenti, dei quali in udienza, preso in fallo dagli avvocati, fu costretto a confessare la mistificazione: che egli aveva organizzato l'assalto alla cassaforte di Zurigo, che aveva ricevuto in consegna i documenti rubati dei quali ne sparì uno, il più importante, e che sparve un gravissimo documento, da lui tenuto, che portava all'identificazione dei veri colpevoli dell'affondamento della nave. Il comm. Gasti dichiara mendaci e calunniose queste affermazioni. Non è vero che all'udienza egli abbia dichiarati falsi, perchè costrettovi, 18 documenti. Essi gli pervennero dal vice-questore capo del servizio di investigazione di Berna in due gruppi ed in epoche diverse. I documenti del primo gruppo avevano tutti il carattere esteriore dell'autenticità. Furono previamente esaminati dal direttore generale della P. S., dall'avvocato generale militare e dagli alti magistrati della Commissione, Collegio giudicante. Il secondo gruppo, più numeroso, pervenutogli successivamente dalla stessa fonte, lo indusse, per vari elementi, nel convincimento della falsità che, di conseguenza, investiva anche i precedenti e questa convinzione espresse nell'invio doveroso fattone al Tribunale di Marina mercantile di Genova prima di essere sentito come teste. Alla seconda udienza confermò, e dimostrò spontaneamente, la sua persuasione, e, a porte chiuse, senza alcuna riserva di segreto di ufficio, precisò con nomi, i particolari anche dell'informatore speciale fiduciario nonchè le circostanze delle origini e la provenienza dei documenti che il venditore aveva affermato di aver sottratto allo spionaggio austriaco.

« La linea di condotta del comm. Gasti, chiara, rettilinea, inattaccabile si impose a tutti. Non è neanche vero che il comm. Gasti abbia organizzato in alcun modo direttamente o indirettamente l'assalto alla cassaforte di Zurigo. Gli organizzatori, gli esecutori materiali, i complici sono noti al ministero della Marina come al ministero dell'Interno, che, dopo il colpo, furono occasionalmente noti anche a lui. L'ufficio investigazioni, che egli allora dirigeva al Ministero, e tutti i dipendenti, dal primo funzionario all'ultimo agente furono estranei a quel furto. E' del pari falso che il comm. Gasti abbia ricevuto in consegna i documenti sottratti dalla cassaforte di Zurigo. Tali documenti furono sempre gelosamente custoditi dal Ministero della Marina, che di alcuni rimise a lui estratti o copie per le indagini e le denuncie. La Commissione d'inchiesta della Marina e l'autorità inquirente ebbero comunicazione o visione dei documenti direttamente dal Ministero della Marina. Di conseguenza non è vero che alcun documento sia venuto a sparire dalle sue mani, come egli esclude qualsiasi scomparsa di elementi processuali dalle sue trattazioni o da quelle dell'ufficio del Ministero dell'Interno che egli diresse durante la guerra. L'opera del comm. Gasti, durante la guerra, contro gli insidiosi nemici della patria, fu tutta un'opera di battaglia, di sacrificio e di giustizia. E di ciò egli ebbe il riconoscimento ufficiale del presidente del Consiglio dei Ministri da S. E. Thaon di Revel allora capo di Stato Maggiore della Marina, da S. E. Tommasi, avvocato generale militare ed altri ».

Vasta organizzazione nell'Alessandrino

per l'emigrazione transoceanica clandestina

Sindaci e segretari comunali compromessi?

Alessandria, 21, notte.

E' stata scoperta in provincia di Alessandria una vasta organizzazione clandestina di emigrazione transoceanica, specialmente per l'Australia. Essa aveva diramazioni in tutta la provincia ed in modo particolare nei circondari di Casale Monferrato e di Asti. Ne facevano parte sindaci e segretari comunali, probabilmente in buona fede. Compromesse vi sarebbero pure alte personalità di compagnie di navigazione. Sembra che questa organizzazione di sfruttamento di emigranti provvedesse anche alla compilazione dei documenti di espatrio, falsificati. Sono state eseguite perquisizioni e fatti interrogatori dal delegato del Commissariato generale dell'emigrazione Raffaele Corolupppi, coadiuvato dal commissario di P. S. De Angelis della Questura di Alessandria. Le Autorità naturalmente mantengono il massimo riserbo sui nomi dei coinvolti e sulle pratiche in sviluppo.

Prezioso pallio tagliato

in una chiesa del Piacentino

Piacenza, 21, notte.

Si ha notizia da San Nazzaro d'Ongina che nella sacrestia della chiesa parrocchiale venne scoperto un grave furto di un'opera d'arte. La chiesa possedeva un pallio del XVIII secolo in seta ed oro, il cui centro ricamato rappresentava la Madonna Assunta ed era giudicato dai competenti un lavoro di inestimabile valore artistico e per il cui acquisto si erano offerte somme che raggiungevano le 16.000 lire. E' necessario ricordare che un mese fa nella sacrestia della chiesa di San Nazzaro scoppiò un grave incendio a seguito del quale, come allora la *Stampa* riferì, si scoperse anche che nella sacrestia stessa trovavasi, ignorato da tutti e formatovi da un figlio del sacrestano, un deposito d'armi e munizioni e bombe. L'incendio danneggiò assai la chiesa. Il pallio e gli altri oggetti di valore posseduti dalla parrocchia si erano potuti portare in salvo in luogo sicuro. Mentre ieri il parroco don Luigi Calderoni si accingeva a riordinare queste cose, constatò che il prezioso pallio aveva subito un taglio rettangolare nel mezzo, si da rilevare subito la mano di una persona espertissima. Era cioè stata rubata tutta la parte artistica e preziosa del pallio stesso. Il fatto venne denunciato alle autorità di P. S. di Piacenza che si sono recate sul posto. Sono stati eseguiti alcuni interrogatori. Un'inchiesta è stata aperta.

Deviamento d'un merci a Terni

Macchinista e fuochista feriti

Terni, 21 notte.

Alla nostra stazione ferroviaria è avvenuto stamane un grave accidente. Un merci, composto di 25 carri e trainato da due locomotive giunto in prossimità dello scalo, per cause non ancora bene accertate, deviava. Le due macchine si sono rovesciate insieme a quattro carri. Anche la cabina di scambio è rimasta gravemente danneggiata. Il macchinista Salviati ha riportato una ferita all'omero sinistro ed il fuochista Respirati lievi ferite al volto ed alle mani. Sul posto si sono recate immediatamente le autorità, che hanno aperto un'inchiesta. Il movimento dei treni è stato immediatamente riattivato. I danni sono ingenti.

Il vendicativo garzone confettiere

Scovato a Torre Pellice

Pinerolo, 21, notte.

Giorni sono il confettiere Isidoro Moré di Torre Pellice licenziava dal suo servizio certo Carlo Sartoris, d'anni 18, da Saluzzo. Pare che il licenziamento irritasse assai il garzone che meditò una vendetta. Infatti, l'altra sera, appena calate le tenebre, il Sartoris si recava nei pressi dell'abitazione del suo ex-principale iniziando un nutrito lancio di pietre contro le porte e le finestre. Caddero infranti numerosi vetri. Il Sartoris fu inseguito, ma egli per tenere lontani gli inseguitori continuò contro di essi il lancio dei sassi, di cui colpì certo Ettore Morlo cagionandogli una lesione alla fronte giudicata guaribile in dieci giorni. Il Sartoris riuscì a fare perdere così le proprie traccie. Ma egli non aveva ancora esauriti i suoi propositi di vendetta. Penetrato in una camera che serviva di alloggio ad un suo ex-compagno di lavoro gli somministrava una buona dose di pugni e calci, riuscendo poi ad allontanarsi. L'infuriato garzone fu segnalato il giorno dopo a Luserna S. Giovanni, ma ancora una volta riuscì a sfuggire all'arresto. E' attivamente ricercato.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-912 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

Accuse e denunce

tra i fascisti tortonesi

Un'aggressione e una bomba misteriosa

Tortona, 21, notte.

L'altra notte a firma dei signori colonnello cav. Scacchetti, capitano dott. Bruno, tenente Guazzone e Massimo Bellinger; membri del Quadrumvirato che regge in ricostituita sezione ufficiale del partito fascista, è stato affisso — senza l'autorizzazione dell'autorità — a centinaia di copie, un grande manifesto contenente gravissime accuse contro l'ex-sindaco cav. Battista Ferretti, il sig. Ugo Vigni, già segretario politico del fascio ed i suoi due figli Renzo e Gino ed i signori Rossi Ettore e Mario De Busti tutti fascisti tortonesi, accusandoli pubblicamente e formalmente, d'aver, notti addietro aggredito, mentre rincasava, sul nostro Castello — dove abita nei locali del tiro a segno — il fascista ufficiale sig. Giuseppe Fossati. Il manifesto, nel pomeriggio, venne fatto strappare a mezzo degli agenti investigativi e dai carabinieri.

Stamane un nuovo manifesto, a firma del cav. Ferretti e dei suoi amici — autorizzato dalle competenti autorità — dichiara pubblicamente che le accuse, contenute nel manifesto del Quadrumvirato, sono insussistenti ed aggiunge che i firmatari si riservano di adire le vie legali a tutela del loro decoro ed onore, querelando per diffamazione i membri del Quadrumvirato.

Il cav. Ferretti poi ha dichiarato, in merito alle accuse rivoltegli, che sono assolutamente false ed ha raccontato che egli e i suoi amici avevano accompagnato, quella sera, l'ing. Stella, che abita al Castello e ne ritornavano poi conversando.

« Giunti che fummo nei pressi della Società Operaia — egli dice — e precisamente al fontanino, dall'alto della scarpata del Castello, cadde ai nostri piedi, a pochi metri, un ordigno che esplose con grande fragore. Nel dubbio d'essere stati aggrediti alcuni di noi tra cui il giovane Vigni Gino, facemmo una rapida ed immediata visita nei dintorni, ma non trovammo nessuno. Dopo pochi minuti, mentre ora raccoglievamo frantumi dell'ordigno esploso, onde rimetterli all'autorità, sopraggiungeva il Fossati, con alcuni carabinieri chiamati dallo stesso Fossati il quale era corso a denunciare la presunta aggressione. Fummo tutti perquisiti. Al sig. Vigni Gino fu rinvenuta una rivoltella, carica però di tutti i colpi, che risultò del padre, regolarmente munito di porto d'arme e che l'aveva rimessa al figlio pochi minuti prima d'avventurarsi sul Castello alla ricerca di chi aveva lanciata la bomba.

« Al domani il Vigni veniva arrestato e rilasciato dopo quarantott'otto ore. Chi ha gettato dal Castello la bomba? La risposta la darà l'autorità inquirente ».

Questa, obbiettivamente, la versione del Ferretti. Il Fossati è di parere contrario e, appoggiato dal Quadrumvirato, ha presentato formale denuncia al Pretore.

Al Consiglio provinciale di Novara

Un'opera benefica in onore del Re — Il canale Elena — Le zone di rispetto

Novara, 21, notte.

Con intervento di poco più della metà dei consiglieri, si è riunito il Consiglio Provinciale. Il Prefetto gr. uff. Gasti ha commemorato il 25.o anniversario della assunzione al Trono del Re, facendo voti che si eriga un'opera di beneficenza in onore del Sovrano. Il Sindaco di Novara Rossi ha assicurato che il Comune interverrà con una elargizione. Il Consiglio approvò quindi uno stanziamento al riguardo di 100 mila lire, con l'invito a tutti i Comuni della Provincia a voler contribuire a questa opera benefica.

Venne poi data approvazione del progetto per la costruzione del canale Elena, dello Statuto e della concessione, in base agli accordi intervenuti colle consorelle di Pavia e di Milano. Venne anche esaminata la situazione creata dall'opposizione da parti diverse al progetto.

Sulla questione della riduzione della zona di rispetto e delle modifiche al regolamento del 1910 per la coltura risicola, si è svolta una vivace discussione per aperti contrasti col Vercellese. Venne decisa la nomina di una Commissione tecnica per la soluzione del problema. Nominati i rappresentanti della provincia nel Consiglio generale del Consorzio pel canale Elena nelle persone di Angiolo Foglietti, ing. Pistoia e Zablis, vennero approvate le numerose deliberazioni di sussidi prese dalla Deputazione.

I metallurgici

Gli industriali romani trattano con la "Fiom,, a mezzo corrispondenza

Roma 21 sera.

Si sono adunati alla Casa del Popolo i metallurgici romani. Ecco l'ordine del giorno approvato:

« I metallurgici romani, udita la relazione delle trattative corse a mezzo corrispondenza tra la *Fiom* e la Federazione industriali, ritengono gli aumenti concessi sul caro vita inadeguati alle esigenze del momento, confermano piena fiducia alla organizzazione di classe e deliberano di invitare la Federazione industriali a trattare con la sezione romana della *Fiom*, che è la genuina espressione della massa metallurgica romana sui seguenti postulati: a) risolvere e definire gli aumenti sul caro vita; b) stabilire la revisione periodica sulla quota caro vita, in considerazione anche delle speciali condizioni del mercato della capitale per l'anno santo; c) stabilire un minimo di paga globale che possa garantire agli operai il necessario alla vita; domandano al Comitato centrale della *Fiom* la risoluzione di tutte le altre questioni di carattere morale da essi richieste nel memoriale inviato alla organizzazione nazionale degli industriali metallurgici fin dall'ottobre del 1924; infine dichiarano di tenersi disciplinati agli ordini della *Fiom* per tutto quanto sarà da essa ritenuto opportuno ».

Direttore di uno stabilimento aggredito da fascisti

dopo uno sciopero andato male

Roma, 21 sera.

Il *Popolo* ha da Ancona:

« Giunge notizia di un grave fatto avvenuto domenica 15 corr. Il comm. Giuseppe Antonioli, direttore delle famose cartiere Miliani, succursale di Pioraco (Macerata), mentre ritornava a Matelica in carrozza, veniva aggredito da una diecina di fascisti scesi da un'automobile; brutalmente malmenato ed abbandonato a terra. Il povero commendatore, tutto dolorante, fu soccorso dalla pietà di alcuni contadini. Egli era ferito e contuso specialmente al capo ed alla gamba destra. Fu condotto alla sua abitazione di Pioraco.

La causa dell'aggressione devono ricercarsi nel crollo della corporazione fascista fra le maestranze di quella cartiera, crollo avvenuto dopo il fallimento di uno sciopero iniziato e guidato dalla corporazione qualche mese fa, fallimento che i fascisti fanno risalire alla responsabilità del direttore dello stabilimento. Notevole il fatto che all'aggressione non partecipò alcun operaio della Miliani. Il fatto stesso ebbe luogo dopo un violento comizio tenuto da certo Ladislao Rosco, segretario della corporazione di Matelica. Sappiamo che del fatto si stanno occupando le autorità. L'aggredito ha riconosciuto alcuni dei suoi aggressori, fra cui tali Turchi Giuseppe Nicozzi Quinto e dottor Giampiccoli ed altri, tutti di Castel Raimondo ».

Gli uffici tecnici per i mondarisi

Alessandria, 21.

L'Ufficio tecnico provinciale comunica che i mondarisi che abitualmente emigrano per la monda del riso nelle provincie di Novara, Pavia e Milano non saranno assunti da quei datori di lavoro se non per il tramite degli uffici tecnici. I mondarisi dei comuni di Dezzolo, Cabella Ligure, Camino, Carrega, Moncestino, Mongardino, Morano sul Po, Mombello, Ozzano Monferrato, Fubinengo, Frassinello, Formigaro, Rocchetta Ligure, Sala Monferrato, San Sebastiano Curone, Valpedo, che intendono emigrare per la monda del riso, sono invitati a presentarsi al proprio comune per farsi inscrivere nell'elenco dei mondarisi, elenco che dovrà essere ritornato entro il corrente mese all'ufficio tecnico provinciale.

Il pane

Casale Monf., 21, notte.

In seguito alla diminuzione del prezzo dei cereali è stata oggi convenuta fra il sindaco colonnello Edoardo Oddone ed i proprietari di forno la riduzione di 10 centesimi per ogni Kg. di pane.

REATI E PENE

Truffa e calunnia

(Tribunale Penale di Torino)

Nel settembre scorso la signora Gennaro Anna, abbisognando di certe informazioni dalla Lega Inquilini, incaricava un suo vicino, tale Issoglio Antonio, di adempiere all'incarico offrendo di pagargli il prezzo della corsa in tram. Ma l'Issoglio, amante dello sport ciclistico, tanto disse e tanto fece che riuscì a farsi consegnare dalla Gennaro una bicicletta, appartenente al figlio, bicicletta che avrebbe dovuto restituire non appena sbrigata la commissione. Passarono invece tre giorni e la Gennaro attese invano l'Issoglio e la bicicletta e convintasi ormai che il lestofante l'avesse abilmente ingannata andò a riferire i suoi dubbi al Commissario di P. S. Dallo stesso Commissario, poche ore dopo, e cioè non appena avuto sentore della denuncia sporta dalla Gennaro, si portava anche l'Issoglio il quale dichiarava di volersi querelare contro un tale, conosciuto da lui col soprannome di « Milano », che a suo dire gli aveva rubato la bicicletta di proprietà della Gennaro. Narrava l'Issoglio che il 26 settembre, passando pel corso Vittorio Emanuele di ritorno dalla Lega Inquilini aveva incontrato il « Milano » e che questo lo aveva pregato di prestargli per un istante la bicicletta, sulla quale s'era poi rapidamente dileguato rendendosi uccel di bosco.

Il racconto dell'Issoglio, pregiudicato in linea di furto e truffa, parve piuttosto strano e non tardò l'Autorità a convincersi che il mariolo aveva inventato di sana pianta l'amena storiella del « Milano » per sfuggire alle inevitabili conseguenze delle sue marachelle. Eseguite infatti diligenti indagini e sulla scorta delle precise indicazioni fornite in seguito dall'Issoglio stesso il Milano venne identificato in certo Moroni Luigi, il quale però, vedi un po' il caso, dimostrò nel modo più lampante che proprio nel periodo di tempo in cui l'Issoglio affermava di esser stato derubato aveva assiduamente e ininterrottamente lavorato presso una ditta in Lodi, senza mai allontanarsi da quella città. La conseguenza di questi accertamenti, che confermavano la falsità delle accuse lanciate dall'Issoglio, fu la denuncia e il conseguente rinvio a giudizio di questo per rispondere di truffa, simulazione di reato e calunnia. In dibattimento il mariolo, che ha ben sette condanne al suo attivo, cercò di rimangiare delle sue affermazioni iniziali volendo far credere che l'individuo da lui accusato non era il Moroni Luigi, ma altro che aveva in comune con quest'ultimo il solo soprannome e continuò contro ogni evidenza a sostenere che la mancata restituzione della bicicletta alla Gennaro era dovuta al fatto che quel tale irreperibile, il « Milano » gliela l'aveva rubata. Il Tribunale, pur non prestando fede alle giustificazioni addotte dall'imputato, accolse la tesi sostenuta con vigore dal difensore; mandò assolto l'Issoglio dal reato di truffa a danno della Gennaro, lo assolse pure dal reato di calunnia e lo condannò per la simulazione di reato alla pena di mesi sei di reclusione. Pres. cav. Filimone, P. M.: cav. Bellono; Difesa: avv. Giulio e Davelli; Canc. Marziali.

Una assolutoria

(Corte d'Appello di Torino)

In data 23 ottobre 1924 il Tribunale Penale di Cuneo condannava a due anni e un mese di reclusione certo Garro Pietro di Peveragno (Cuneo) per il reato di tentata violenza carnale e lesioni. Appellava il Garro da tale sentenza e la Corte d'Appello di Torino, accogliendo pienamente le istanze dei difensori avv. Bardessono e Toselli di Cuneo, assolveva il Garro da ogni imputazione per insufficienza di prove.

La sentenza nel processo

per i furti delle opere d'arte

Lucca, 21 sera.

Stasera è terminato il processo per i furti delle opere d'arte avvenuti in Toscana. Il tribunale, dopo essere rimasto tutta la mattinata in camera di Consiglio, ha pronunciato poco prima di mezzogiorno la seguente sentenza:

Carobbi Emilio è stato condannato in contumacia alla pena della reclusione per anni 8, mesi 20 e 3 anni di vigilanza speciale; Perilca Agostino, a 3 anni, 6 mesi di reclusione, 1 anno vigilanza; Giovagnoli Giuseppe a 5 anni, mesi 6, 1 anno di vigilanza speciale, nonchè ad una pena pecuniaria; Franceschini Adolfo a 2 anni, 6 mesi, 1 anno di vigilanza speciale; Lippi Giuseppe a 3 anni; Nouvel Eugenio a 2 anni, lire 600 multa, 1 anno di vigilanza speciale; Rossi Ferruccio a 1 anno e 2 mesi; Chiodo Augusto a 4 mesi; Balestrazzi Carlo a 4 anni; Bottiglioni Giorgio a 1 anno e 6 mesi di reclusione; Franzone Silvio a 1 anno, mesi 6 e ad una pena pecuniaria.

Guamadolini Giuseppe, imputato di ricettazione, è assolto perchè il fatto non costituisce reato. Lombardi Giuliano, imputato di ricettazione, è ritenuto soltanto in contravvenzione. Bellini Umberto, imputato come sopra, è assolto in seguito a estinzione dell'azione penale per amnistia. Allegri Armando è assolto perchè il fatto non costituisce reato. Macli Ciriaco, imputato come sopra, è assolto per insufficienza di prove. Il Lippi è stato ritenuto colpevole di complicità in furto.

Il Tribunale ha ordinato la restituzione degli oggetti d'arte ai singoli proprietari; ha ordinato il dissequestro delle somme e dei gioielli di proprietà del Rossi Ferruccio, che erano a disposizione dell'Autorità giudiziaria, facendo restare sotto sequestro il famoso quadro del Van Dick, quadro custodito presso la Regia Sopraintendenza dei monumenti della Liguria, che ha un valore di oltre un milione e che è stato trattenuto in sequestro come garanzia per le spese processuali a cui sono stati condannati in solido tutti gli imputati.

Una tragedia di caccia

Uccide involontariamente il cognato

Savona, 21, notte.

Sono assai note nella nostra città le famiglie Serra e Noceto. I fratelli Serra sono armatori e la famiglia Noceto è proprietaria di una vecchia conceria situata lungo la strada provinciale Savona-Vado. Ieri mattina i due cognati cav. G. B. Serra d'anni 38 e Mario Noceto d'anni 40, appassionati entrambi alla caccia, si recavano ad Albenga, inoltrandosi in quella pianura alla ricerca di uccelli acquatici. Attraversando un folto canneto fra Albenga e Ceriale il cav. Serra, che era preceduto dal cognato, inciampò e cadde. Fatalmente l'arma scattava e la scarica andò a colpire in pieno il povero signor Noceto, il quale cadde al suolo con un grido di spasimo. Il cav. Serra constatata la gravità della disgrazia gridava al soccorso, facendo accorrere dapprima una guardia di finanza e poi alcuni cacciatori di Genova che si affannarono a prestare al ferito i primi soccorsi. Venne telefonato alla « Croce Bianca » di Albenga che inviava sul posto alcuni militi con lettiga. Il ferito venne trasportato sulla linea ferroviaria in attesa del transito di qualche treno che potesse trasportarlo al nostro ospedale. Poco dopo sopraggiungeva infatti il diretto 147, proveniente da Ventimiglia. Fatto fermare il treno il ferito venne adagiato in uno scompartimento. Nel treno si trovava la dottoressa Sanson di Amburgo che praticò al ferito le prime cure, facendogli anche una iniezione antitetanica. I medici non appena il Noceto fu ricoverato all'ospedale gli riscontrarono una ferita all'emitorace destro inferiore con forramento della cupola del fegato e del diaframma e apertura della cavità pleurica. Lo giudicarono in istato gravissimo Infatti il signor Noceto malgrado le cure cessava di vivere stasera verso le 17, fra lo strazio della moglie e dei famigliari accorsi al suo capezzale. Sembra che il cav. Serra, accasciatissimo, si sia allontanato da Savona.

La vertenza dei panettieri alessandrini risolta

Alessandria, 21, notte.

In prefettura sotto la presidenza del cav. Lauro, segretario di gabinetto del prefetto, è continuata la discussione tra proprietari di forno ed operai panettieri per il contratto di lavoro. Dopo vivacissime discussioni si è raggiunto l'accordo tra le parti riservandosi di aggiungere quelle modifiche ritenute opportune per l'avvenire. Allo scopo di definire la controversia relativa al quintalato che ha il compito di evitare il maggior numero possibile di disoccupati, si è deciso di nominare una commissione paritetica tra proprietari di forno ed operai e che sarà presieduta da una rappresentante del prefetto.

SPORT

Il Primo Congresso della Confederazione alpinistica a Biella

Biella, 21, notte.

La Confederazione alpinistica ed Escursionistica Nazionale, ha stamane iniziato il suo 1.o Congresso, che è riuscito una imponente affermazione e pel numero dei convenuti e per la vitalità delle questioni che sono state poste. Alle ore 10, alla sede della Società Ginnastica « Pietro Micca » in via Vescovado, riccamente addobbata, ha avuto luogo il ricevimento delle Autorità e dei congressisti. Facevano gli onori di casa il pres. cav. Roblotto, il sig. Ferrarone, il rag. Grignani e numerosi altri soci della « Pietro Micca ». I convenuti, si recarono quindi in Municipio, dove, nella sala consigliare, seguì il ricevimento ufficiale della città di Biella, presente il Sindaco cav. Sormano che ha espresso il saluto della terra biellese, agli alpinisti convenuti. Il conte Toesca, presidente del C. A. E. N. ha risposto con elevate parole. Il Congresso si è poscia iniziato al Circolo Commerciale, i cui locali erano stati gentilmente messi a disposizione dal presidente cav. Guglielmo Canova. Abbiamo notato nel salone il conte Toesca, il cav. Roblotto, l'ing. Morosini, il cav. Berala, il cav. Guido Rivetti, Italo Cavanna di Genova, Luciano Trevisan, rag. Soardi, Perracini, Varisco, Basilico, cav. Oliva, ing. Siruni, rag. Grignani, dottor Zucchelli, avv. Virgilio, Allemanni, Scotti, ten. Ferrari, conte Lovera, Vicard, rappresentante della Soc. Operai di Roma, ing. Vigneri, rappresentante del Club Alpino Siciliano, Renato Bollo, Ildo Vigliano, Olivetti, Ferrarone, ecc. ecc.

Erano pure presenti numerose autorità, fra le quali il gen. Modena, il colonnello Rugni, comandante il 4.o alpini, il colonnello Canuss., comandante del Presidio di Biella, il Sottoprefetto cav. Pellinatti, l'on. Buratti, il capitano cav. Battani dei carabinieri ecc. Iniziatisi i lavori del Congresso il conte Toesca, eletto Presidente ad unanimità, ha letto le adesioni, fra le quali i telegrammi del ministro della Guerra e dell'ing. Oddone, direttore generale delle F.F. S.S. Il gen. Modena ha quindi ricordato l'opera del ten. colonnello « medaglia d'oro » Pellinatti, fratello del Sottoprefetto di Biella, caduto alla fronte, auspicando alla fattiva operosità del Congresso. Poscia il conte Toesca ha letto la relazione morale della C.A.E.N. che è stata approvata all'unanimità, con un plauso al cav. avv. Ronco, segretario della Confederazione.

Nel pomeriggio il Congresso ha approvato le modificazioni allo Statuto e il regolamento sociale ed ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. Il conte Toesca ha svolto poi la sua relazione sull'Ente Nazionale Interalpinistico da lui propugnato, aggiungendo che il Governo ha promesso di largheggiare il suo appoggio. Il gen. Modena interloquendo ha ricordato i legami che intercorrono fra l'organizzazione alpinistica e il problema della difesa nazionale ed ha assicurato che il Ministero della Guerra, compatibilmente con le sue disponibilità, presterà ogni ausilio alla organizzazione. Il rag. Nino Soardi ha letto poi la relazione sulle concessioni ferroviarie; il rag. Italo Cavanna ha svolto la sua relazione sugli auto trasporti ribadendo il concetto che si facciano i passi necessari presso le competenti autorità affinchè l'eliminazione delle pesantissime pratiche burocratiche e che importano anche gravami economici rendano più sbrigativo e più facilmente accessibile alle vallate alpine l'accesso alle comitive che si servono di mezzi di trasporto automobilistici.

Dopo che il rag. Morosini ha propugnato la reciprocità di trattamento nei rifugi posseduti dalle Società che fanno a capo della C.A.E.N., il cav. Eugenio Ronco ha prospettato la questione dei rifugi dell'Alto Adige già appartenenti ai Club austro-tedeschi. Questi rifugi la cui proprietà non è ancora stata definita, sono stati concessi dal Governo in esercizio al C.A.I. che promise di renderli accessibili a tutti gli alpinisti. Essi furono riedificati o riattati con larghi aiuti finanziari da parte del Governo e con forti prestazioni di mano d'opera militare. Il C.A.I. non si è però attenuto alle promesse fatte e ha riservato le tariffe di favore per i soli suoi soci e per i soci del C. A. Francese e del C. A. Svizzero per convenzione di reciprocità. La C.A.E.N. che raccoglie nel suo seno maggior numero di soci provenienti dalle truppe alpine che non il C.A.I. reclama quindi parità di trattamento. Sull'argomento hanno interloquito Ferrari della Federazione Lombarda e il gen. Modena. Il Congresso è terminato verso le ore 18. I congressisti sono partiti quindi per Oropa ove nella giornata di domani i lavori saranno continuati.

Gli avvenimenti d'oggi

La partita di foot-ball Italia-Francia

Oggi ha luogo alla distanza di quattro anni dalla nostra vittoria a Marsiglia) il nono incontro calcistico delle squadre nazionali di calcio italiana e francese.

La squadra italiana — per una serie di cause che è qui superfluo enumerare — si presenta sensibilmente inferiore a quanto avrebbe potuto essere, specialmente nella linea di mezzo la cui composizione appare preoccupante

La squadra francese è quasi tutta composta di uomini nuovi. Da qualche anno e fino a ieri, nel campo calcistico, la Francia è stata alla coda fra le Nazioni del Continente.

La squadra odierna, composta di giuocatori che sono per gli italiani quasi tutti degli illustri Carneadi, vorrebbe essere il punto di partenza per la risurrezione del giuoco francese. Ma i nostri campioni faranno di tutto per lasciare ad altri il poco ambito onore di « lanciare » il nuovo « undici » gallico.

Comunque l'incontro, sportivamente parlando, non promette niente di speciale e appartiene alla categoria dei mediocri. Anche per questo i prezzi fissati per un match il cui maggiore interesse risiederà probabilmente nel risultato, sono apparsi eccessivi. La nostra lira non è ancora così svalutata da legittimare la richiesta di L. 50 (quanto è costato l'ingresso alla prima del Nerone al Regio) per un posto in tribuna, di L. 20 per un posto in piedi e di L. 10 per i posti « popolari ».

Pensiamo che la Federazione Italiana Giuoco Calcio debba essere richiamata a una più esatta valutazione della nostra moneta e dei valori sportivi.

Le due squadre che si incontreranno oggi, alle ore 14,30, sul campo della Juventus, sono preannunciate così composte:

ITALIA (maglia bianco-scudata e calzoncini neri): Combi (Juventus); Caligaris (Casale) e De Vecchi (Genoa); Fayenz (Padova), Bernardini (Lazio) e Barbieri (Genoa); Conti (Internazionale), Baloncieri (Alessandria), Della Valle (Bologna), Cevenini III (Internazionale) e Levratto (Hellas).

Riserve: Duprà (Genoa), Morando (Torino), Rigatto (Juventus), Colombari (Pisa), Magnozzi (Livorno), Moscardini (Pisa), Borello (Pro Vercelli).

FRANCIA (maglia bleu): Cottenot (cap.); Vallet, Vignoli; Thedie, Bet e Bormandel; Liminana, Accard, Bardot, Bloquel e Pozzo.

Riserve: Chantelou, Dupoix, Cordon.

Arbitrerà la partita il signor Retschury della Federazione austriaca. Funzioneranno da guardalinee l'avv. Bremoni e il dottor Gera.

In occasione di questo incontro il F. C. Juventus ha edito una interessante pubblicazione: « Il Libro d'oro dei Nazionali Azzurri », bellissimo riassunto delle nostre partite internazionali e impeccabile saggio di statistica sportiva. Verrà inviato gratuitamente a tutti i giuocatori nazionali ed ex-nazionali che ne faranno richiesta inviando il proprio indirizzo domiciliare alla segreteria del F. C. Juventus, via Carlo Alberto, 45, Torino.

L'arrivo della squadra francese

I calciatori della squadra francese sono arrivati a Torino ieri alle 16.30, accolti alla stazione di Porta Nuova da personalità sportive italiane e da una folla di appassionati. La squadra è giunta al completo, agli ordini del signor Possenet, della Federazione francese. Agli ospiti l'avvocato Rozino, presidente della Federazione italiana, ha fatto omaggio di fiori. Nel caffè della Stazione ebbe poi luogo una bicchierata, improntata alla massima cordialità.

***

A Torino si correranno, come già annunciammo, il cross di Bertoulla e la coppa ciclistica Balardo. Finali del torneo bocciofilo della Federazione italiana.

A Brescia si svolgerà il match di campionato di prima divisione Brescia-Cremonese.

A Rapallo si corre il circuito motociclistico su Km. 210, fra le tre categorie di gentlemen, aspiranti ed esperti.

A Roma e Firenze, corse al galoppo.

Combattente dato disperso che torna al paese

Ferrara, 21, notte.

Apprendiamo da Copparo che ieri mattina, fra la gioia e la commozione dei famigliari che abitano nella vicina località di Verardi, è giunto al paese nativo l'ex-militare Vito Alberti di Luigi che era stato dato disperso in combattimento fin dall'inizio della guerra italo-austriaca. Dopo tale annuncio, trasmesso dal reggimento nel settembre del 1915, i famigliari dell'Alberti non ebbero più notizie dello scomparso e lo piansero per vari anni finchè alcuni mesi or sono ebbero la sorpresa di saperlo vivo e sano in Serbia. L'Alberti, il cui nome figura fra quelli dei dispersi nella lapide che il proprio Comune ha murato a ricordo dei caduti della Patria, ha continuato in seguito a scrivere in questi mesi ed i famigliari ieri mattina lo hanno visto arrivare colla sposa.

Furti di merce a una ditta fiorentina

Tre arrestati, fra i quali una signorina

Firenze, 1 mattina.

Da tempo la Direzione della Ditta B. Robert e C. aveva dovuto constatare come nell'amministrazione si verificassero ammanchi assai notevoli di merce, cancelleria e francobolli, per un valore di circa 30.000 lire. Fu sporta denuncia alla Polizia, la quale iniziò indagini e trasse in arresto l'impiegato Giulio Agnolucci, di anni 28. Ma questi protestò la propria innocenza. Perquisito, in una tasca della giacca gli venne rinvenuta una certa quantità di francobolli per il valore di oltre 300 lire. Vennero pure arrestati la signorina Bruna Brunetti, altra impiegata dell'amministrazione, ed il suo fidanzato Luigi Lamendola, di anni 33, rappresentante, quali complici dei furti. Sono state eseguite perquisizioni nelle loro abitazioni e si sono sequestrati oggetti di cancelleria, profumi ed altri oggetti. La Polizia indaga per scoprire se vi sono altri complici.

DA VERCELLI

Per benemerenze didattiche il Comune ha decretato un diploma d'onore con medaglia d'oro alla professoressa Rippa-Ruggero.

CRONACA CITTADINA

L'arresto e la condanna di un padre brutale

Dal commissario, cav. Allegra, della Borriera di Milano, è stato tratto in arresto l'operaio Mario Testore, di anni 34, abitante in via Aosta, 72, per maltrattamenti ad un suo bambino.

L'arresto è stato originato da una scena di violenza veramente disgustosa. La sera di giovedì, allo scopo di castigare il figlio Secondo, di anni 10, il Testore prese il piccino e lo condusse in un prato presso casa sua. Egli si era munito di una catena per legare il poveretto caso mai vi fosse stato bisogno di ridurlo all'impotenza e alla completa passività, e di una correggia per fustigarlo. Così si fece infatti il padre brutale. Con la cinghia vibrò alcuni violenti colpi al piccino; ma questi poté sottrarsi alle grinfe paterne, e fuggire, gridando e piangendo disperatamente. Due signori che in quel mentre passavano nei pressi, si presero cura del ragazzetto e lo accompagnarono a casa.

Ma a casa vi ritornò poco dopo anche il padre il quale condusse a termine l'indegna [illegible] iniziata poco prima. Adoperò ancora [illegible] cinghia, gli diede pugni sulla testa e calci ai fianchi, lo sbatacchiò come un oggetto di qua e di là per tutta la casa, fino a che la vittima non si abbandonò quasi priva di forze. I vicini udirono le urla, i disperati lamenti del piccino, e le minaccie e gli improperi del padre; qualcuno, anzi, credette di intervenire, ma fu vivamente rimbeccato dal Testore.

Il giorno dopo la moglie dell'operaio e matrigna del piccino chiamò il dottor Golzio perchè visitasse il Secondo, che aveva dovuto mettersi a letto. Il sanitario gli riscontrò lesioni in più parti del corpo, che giudicò guaribili in quindici giorni. Il commissario Allegra della locale Sezione, avuto notizia dei fatti e del referto medico, dispose per l'arresto del Testore, arresto che venne effettuato in serata, al ritorno dell'operaio dal lavoro.

Le tre vittime

Intanto, nell'inchiesta testè iniziata, il funzionario venne in possesso di altri gravi elementi a carico del Testore circa la sua condotta nei riguardi dei figli. Egli, già due volte vedovo, vive con la terza moglie da non molto sposata, con un bambino di questa, di quattro anni, e con tre figli della prima moglie: Alda, di 15 anni, Adriana di 13 e [illegible] Secondo di 10. Una figlia avuta dalla seconda moglie abita ad Alessandria, coi nonni materni. Anche l'Alda e l'Adriana fino a pochi mesi fa erano state ricoverate in un istituto per cura dei parenti della prima moglie.

Il ritorno in famiglia delle due ragazze non è certo stato lieto. Esse hanno trovato nella matrigna una seconda madre amorevole e buona, ma il padre si è subito rivelato loro come un tiranno. Il Testore è un buon lavoratore, ma violento e manesco all'estremo. Rispetta la moglie e il piccolo figlio di costei, ma sui figli suoi sfoga bene spesso i suoi brutali istinti di violenza. Un nonnulla basta ad accendere in lui il demone delle busse, e allora perde ogni padronanza di sè, ogni controllo, picchia come un folle.

L'Alda, sebbene di salute delicata, non è risparmiata. Pochi giorni fa essa uscì dalle mani paterne con tali segni al dorso che dovette applicarvi un cerotto. A sua volta la Adriana, non più di una settimana addietro (per fermarci alle ultime prodezze del padre snaturato) riportò, a furia di pugni e schiaffi, la faccia tutta gonfia, così da parere sfigurata e da sollevare le proteste del padrone presso cui è occupata. Le due ragazze, infatti, lavorano in fabbrica, e le intemerazioni sul loro conto sono ottime.

Ma la maggiore vittima di siffatto padre è il figlio Secondo. Contro di lui si sfogano più sovente più gravemente le esplosioni di [illegible]

pio, l'Alda, che dovrebbe curarsi per la sua cagionevole salute, non lo può fare che in modo assolutamente insufficiente.

Un altro particolare che torna a scapito del Testore, e che è venuto a conoscenza del commissario, è questo: La seconda moglie, morta all'ospedale di mal sottile, sul punto di spirare ebbe pel marito rimbrotti ed accuse, che si riferiscono appunto ai mali trattamenti subiti. Sogno, questo, che l'indegna abitudine è vecchia e inveterata nel Testore, e che, caso mai, essa è andata aggravandosi anzichè scomparire. Si dice anche che il Testore si ubbriacasse quasi appositamente prima di battere i figli, per cercare una discriminante al suo operato; ma questo non è stato accertato, e sarebbe invero troppo grave e ignobile.

Condannato per "direttissima,,

Questo triste episodio di nequizia umana ha avuto il suo epilogo ieri stesso alla 6.a sezione del Tribunale Penale, Presidente Barone Accusani, dove il Testore è stato tradotto per direttissima. E' comparso indifferente, come se la cosa poco lo preoccupasse. Nel corso dell'udienza avrebbe dovuto soggiacere avvilito, mortificato: invece egli assistette impassibile. Ha detto che in un momento d'ira ha battuto il piccolo Secondo perchè aveva rubato dei soldi in casa. — Ma gli altri figli? — ha obbiettato il Presidente.

— Li ho picchiati qualche volta, ma adesso si portano bene.

Sono comparsi a testimoniare tre bimbi, stretti vicini alla matrigna, la quale, contrariamente a quello che purtroppo avviene di solito, vuole molto bene a queste creature che non sono sue, perchè il Testore le ha avute dalla prima moglie.

Il primo ad essere interrogato fu il piccolo Secondo. Il certificato medico dichiara di avere riscontrato sul corpo del bambino numerosissime lesioni ed echimosi guaribili in 15 giorni. Il bimbo ha narrato con tono di sincerità la brutta scena. Confessò che realmente aveva rubato qualche soldo in casa ma per comprarsi un libro, circostanza questa che è stata assodata perchè questo padre buono non pensava che al mangiare della famiglia e soprattutto di se stesso. I suoi figli dovevano essere vestiti da una loro zia, anche le due figliuole maggiori, una di quindici e l'altra di quattordici anni, le quali al sabato dovevano versare nelle mani del padre la mercede da esse percepita alla fabbrica.

Anche queste due ragazzine hanno narrato con voce commossa la loro vita d'inferno. Una raccontò che una volta fu picchiata spietatamente tanto che a due mesi di distanza sente ancora dei dolori interni. Non potè mai farsi visitare per paura delle rappresaglie paterne. Queste due ragazze erano state messe in collegio dalla beneficenza, ma arrivate all'età di lavorare, il padre le tolse fuori e le mandò in fabbrica, come si è visto.

— Perchè vi ha battuto? — domandò il Presidente alla figlia Adriana.

— Ho chiamato — ha risposto la giovinetta con commozione — soltanto dove era finita la roba di mia madre. Era sparita! Quel giorno non disse nulla, ma al sabato s'ubbriacò e mi battè crudelmente.

La terza moglie dell'imputato è stata sentita anch'essa come teste ed ha confermato in pieno il racconto delle figlie.

— Durante la settimana — ha detto — è una perla d'uomo ma al sabato, quando riceve la paga s'ubbriaca ed è un inferno. Durante la settimana questi piccini tremano e non fanno che dire: « Cosa ci farà sabato il babbo ». Al sabato e alla domenica sono scenate. Al lunedì e al martedì sta in letto a smaltire la sbornia e manda le figlie a lavorare.

Il Presidente ha osservato:

— Non mi sembra poi tanto una perla se [illegible]

[illegible]

L'assegnazione degli alloggi nelle case Municipali di corso Dante

[illegible]

L'on. Gemelli ritira le dimissioni dal Partito fascista

[illegible]

Un interessante episodio

[illegible]

Istruzioni pratiche per ufficiali in congedo

[illegible]

Il buon cuore dei nostri lettori

[illegible]

Leggete in settima pagina

Gli amori di D'Artagnan

Romanzo di PAOLO SEGONZAC

Borse - Stato Civile

La giornata della Missione argentina

Visite a scuole professionali

Alle ore 15 di ieri, la Missione Argentina ha visitato l'Istituto professionale, in corso San Maurizio, 8. Essa fu ricevuta dal presidente dell'Istituto, ing. Sincero, e dai professori della Scuola. L'ing. Sincero, rivolgendo un caloroso saluto al Ministro Perez ed agli altri membri della Missione, venuta a studiare da vicino l'organizzazione delle nostre industrie e dei nostri principali istituti culturali e sociologici, s'è soffermato ad illustrare gli scopi dell'insegnamento professionale in tutte le sue esplicazioni. L'oratore, con parola semplice e propria, ha detto con compiacenza quello che si è fatto a Torino in questo campo ed ha prospettato con fiduciosa speranza quello che la nostra città intende fare, per portare l'insegnamento professionale alla pari con le esigenze dei tempi moderni e degli sviluppi industriali. L'ing. Sincero ha accennato anche, brevemente, alle scuole serali ed all'entusiasmo di apprendere che anima gli allievi che le frequentano. Infine ha salutato gli illustri ospiti della « sorella latina di oltre Oceano », facendo lieti pronostici per entrambi i Paesi.

Il Ministro Perez, ringraziando la presidenza della Scuola, disse che la Missione da lui presieduta era già preparata a visitare l'Istituto, poichè nel giro compiuto attraverso i principali centri dell'attività italiana, ebbe occasione di osservare altre fiorenti scuole del genere: così a Palermo, a Siracusa, a Roma, in Lombardia, ecc. Elogiò l'organizzazione della nostra cultura professionale e rinnovò i lieti auspici, già formulati dal precedente oratore, per entrambi le Nazioni. Dopo lo scambio di saluti augurali, la Missione fu accompagnata a visitare le scuole dell'Istituto. Alla visita parteciparono anche il commissario municipale aggiunto comm. Pellicciotti ed i professori della Scuola, col direttore prof. Verrotti. Gli illustri ospiti furono accompagnati in tutti i reparti, nelle aule dell'insegnamento teorico e nei laboratori meccanici, che erano popolati di allievi. In tal modo i membri della Missione poterono osservare l'Istituto nel suo normale funzionamento. Prima di lasciare la Scuola, gli illustri personaggi espressero alla presidenza il loro compiacimento per la buona impressione avuta dalla visita.

S. E. il ministro Perez, accompagnato dal comm. Brobbio, addetto commerciale argentino, dal dott. Echeparsborda e dal cav. Bottero, consoli argentini in Italia, visitarono anche il Regio Istituto Nazionale per le industrie del cuoio. Vennero ricevuti dal presidente comm. Camillo Romana, circondato dai membri del Consiglio di amministrazione grand'uff. avv. Ferdinando Bocca, comm. Cesare Florio, cav. Guido Martinolo, sig. Secondo Durio e dal direttore comm. dott. Giacinto Baldracco. Erano pure presenti il comm. Annibale Bocca, l'intero corpo insegnante e molti dei licenziati dell'Istituto, qualcuno dei quali già ebbe a risiedere in Argentina coprendo cariche importanti in aziende conciarie locali. La Missione passò tosto a visitare i laboratori di chimica, attardandosi sull'esame degli apparecchi speciali per le determinazioni analitiche in corso e sui vari preparati microscopici che si stanno eseguendo sopra nuovi materiali concianti, recandosi quindi nel Laboratorio tecnico di conceria. Quivi presenziarono lungamente alle varie operazioni di trasformazione della pelle in pelo, fino a prodotto finito, compiute dagli allievi, sotto la direzione del capotecnico, ed interessandosi al funzionamento del macchinario moderno di cui è dotato il Laboratorio.

La visita compiutasi con un rapido giro anche ai Laboratori tecnici della R. Scuola professionale di calzature durò oltre un'ora. Al termine di essa il grand'uff. avv. Ferdinando Bocca porse a S. E. Perez ed ai suoi collaboratori il saluto del Consiglio d'amministrazione dichiarando che esso era particolarmente lieto di ricevere la Missione argentina inquantochè l'Istituto ebbe parecchi allievi provenienti dall'Argentina, come numerosi sono i diplomati da esso che al termine del corso trovano ottime occupazioni nella Repubblica Argentina ed anzi taluni di essi sono oggi colà a capo di importanti concerie. Gli rispose S. E. Perez congratulandosi vivamente coi dirigenti e con gli insegnanti dell'Istituto per il funzionamento di esso, per il copioso numero di allievi e per lo sviluppo impresso all'insegnamento pratico professionale che faceva apparire ai suoi occhi l'Istituto Nazionale del cuoio tra i primissimi del genere visitati all'Estero.

L'arrivo del Principe Umberto

Col diretto ordinario di Roma è giunto ieri, mattina alle ore 8,25, come avevamo preannunciato, Sua Altezza il Principe Ereditario il quale è venuto appositamente a Torino per assistere alla prima rappresentazione del *Nerone*. Il Principe, che era accompagnato dall'Ammiraglio Bonaldi, ha viaggiato in forma privatissima e perciò le Autorità erano dispensate dal recarsi alla stazione. A Porta Nuova non si trovavano che il Capo del Compartimento comm. Ehrenfreund, il Questore comm. Pianavia col suo capo di Gabinetto cav. uff. Calasso, il tenente colonnello cav. Rubino dei Carabinieri e qualche funzionario. Il Principe si è recato in automobile a Palazzo Reale. Nel pomeriggio ha fatto una gita a Pinerolo per visitarvi la Principessa Jolanda.

La quarta "maggiolata,, sui monti del Pinerolese

La Colonia Pinerolese, per la quarta volta, invita i nostri giovani e le loro famiglie a voler trascorrere una domenica di maggio su quei monti che ispirarono ad Edmondo De Amicis uno dei suoi libri migliori e che egli scrisse per farli conoscere ed amare. Il grandioso successo avuto dalle precedenti adunate è garanzia dell'esito di quella di quest'anno, che si svolgerà a Pian Prà sopra Torre Pellice, domenica 10 maggio. Il prof. cav. Enzo Card, delegato dell'E.N.E.F. per la nostra città ha assicurato alla riunione tutto il suo appoggio e l'intervento delle rappresentanze delle scuole cittadine. Già promisero pure il loro intervento varie associazioni alpinistiche e Circoli ricreat. Per programmi ed informazioni rivolgersi alla sede del Comitato organizzatore, via Pietro Micca, 9.

Le letture all'Associazione della Stampa

Martedì, 24 marzo, alle ore 21, il dottor Francesco Bernardelli terrà, nella consueta sala delle conferenze dell'Associazione (via Carlo Alberto 11), una lettura dell'arguto novelliere trecentista Franco Sacchetti. Il giovane e colto conferenziere illustrerà il classico scrittore, ancora fresco e dilettosissimo, maestro di stile e di spirito, con quella intima simpatia che deriva dalla stessa piacevolezza che è nelle novelle sacchettiane. Come al solito, i soci dell'Associazione avranno libero ingresso; le famiglie, gli amici ed i simpatizzanti potranno ritirare i consueti biglietti speciali presso l'Associazione. Sono pure validi i tagliandi del libretti, che si rilasciano sia alla segreteria, che presso le Librerie Treves e Lattes.

Il turno delle farmacie

Oggi, domenica, saranno aperte le seguenti Farmacie:

Garassino, via Palazzo Città, 8 — Consolata, via Orfane, 25 — Centrale, via Roma, 3 — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 36 — Desio, via Garibaldi, 34 — Maggia, corso Francia, 1 — Biamino, corso Vittorio Emanuele, 75 — Gazzone, via Cernaia, 14 — Sesia, via Madama Cristina, 81 — Lingotto, via Nizza, 360 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — Olivero e Ramello, via Madama Cristina, 30 — Mione, via Livorno, 2 — Dusio, via Po, 42 — Gandini, via San Francesco da Paola, 18 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 98 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vagnino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Palatina, corso Regina Margherita, 134 — Mellino, via Vanchiglia, 25 — Pozzo Strada, corso Francia, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 240 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VII, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Filunello, corso Moncalieri, 246 — Sassi, strada Casale, 292.

Il prezzo del pane diminuito dall'Alleanza Cooperativa

Ieri mattina si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, e dopo breve discussione ha deliberato di diminuire il prezzo di vendita del pane da essa prodotto. La notizia è data dal presidente, comm. Vendittelli, col seguente comunicato:

« Il Consiglio di amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, nella seduta del 21 corrente, seguendo le costanti direttive di venire in aiuto delle classi meno abbienti, ha deliberato di diminuire il prezzo del pane da L. 2,40 a L. 2,30, a partire da lunedì 23 corrente, anche in considerazione delle migliorate condizioni del mercato granario ».

Il rilievo col quale si chiude il comunicato è esatto. Infatti nei prezzi delle farine da panificazione dal 1.o del corrente mese ad oggi si è già avuto un sensibile ribasso. I prezzi delle quattro farine quotate sul nostro mercato al 5 marzo erano i seguenti: marca OO L. 277; marca O L. 257; marca B superiore lire 250; marca B comune L. 245. Il Bollettino ufficiale della Camera di commercio registra i seguenti prezzi fatti in data 19 (giovedì): marca OO L. 270; marca O L. 250; marca B superiore L. 242; marca B comune L. 235. Vi sono quindi ribassi che vanno dalle 7 alle 10 lire per quintale. Non credono i proprietari forno che sia il caso di esaminare la situazione creatasi in seguito a questi mutamenti e decidere in conseguenza?

Borseggiato di 7000 lire in tramvia

Tommaso Danieli fu Giuseppe, di anni 44, residente a Terrazza, giunse ieri mattina a Torino alla Stazione di P. N. col treno proveniente da Milano, con una piccola damigiana di olio di oliva. Il Danieli si era recato a Torino per affari. Uscito di Stazione, salì sul tram N. 10 per portarsi nel centro. Rimasto in piedi sulla piattaforma posteriore, dove si trovavano altre tre persone, durante tutto il tragitto, subì pazientemente gli urti di un grosso signore dell'apparente età di 45 anni. Sembrava che quell'uomo non potesse o non sapesse conservare l'equilibrio. Ad ogni momento barcollava e andava a sbattere contro il povero Danieli, rinnovando ad ogni colpo le più umili scuse. Il Danieli scese dal tram in corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Lagrange, si recò a fare una commissione, e sbrigata quella, si recò dal notaio Fissore per eseguire un pagamento di 7000 lire.

Ma nello studio del legale egli si accorse di essere stato derubato della busta contenente il denaro.

Un largo taglio praticatogli nel « gilet » indicava quale via esso avesse preso. Il portafoglio contenente 500 lire circa era invece rimasto indisturbato nella tasca interna della giacca.

Constatato il furto, il Danieli si recò in Questura a sporgere denuncia, dichiarando che i suoi sospetti si polarizzavano sul grosso individuo vestito di grigio, che durante il tragitto sul tram lo aveva sottoposto ad una serie interminabile di urti.

Il brigadiere Madonno, che si trovava presente alla denuncia, prese subito i connotati del borsaiolo e immediatamente si mise alla caccia dello stesso, giurando che lo avrebbe acciuffato.

Data la vasta conoscenza che il Madonno ha nel mondo dei borsaiuoli, non è improbabile che egli riesca ad arrestarlo senza lasciargli tempo di godere il beneficio delle 7000 lire borseggiate.

Pel furto di una motocicletta

Insieme a Giacomo Marengo fu Pietro, autore del furto di una motocicletta in danno del signor Egidio Barchi, furto avvenuto il 3 novembre 1924, era stato arrestato come correo Luigi Rinaudo fu Edoardo. Ma avendo il Rinaudo provato che a tutto il 16 novembre si trovava ancora a Lione, che a Torino giunse solamente il 23 dello stesso mese e quindi non poteva essere sospettato complice nel furto perpetrato dal Marengo, molto tempo prima, venne rimesso in libertà.

Onorificenza

Da Sua Santità, Papa Pio XI, venne conferita, al Maestro Cav. Renzo Bruino, la Croce « Pro Ecclesia et Pontifice ». Allievi ed amici si congratulano per la eletta distinzione.

Gli aumenti di stipendio agli impiegati statali

A proposito delle notizie pubblicate dai giornali ufficiosi, e da noi riportate, sulla ripartizione degli aumenti di stipendio agli impiegati di Stato, un gruppo di interessati ci manda, con preghiera di pubblicazione:

« La notizia apparsa su codesto autorevole quotidiano ha fortemente allarmato, nella classe impiegatizia, quella maggioranza di diseredati che vedono con quel comunicato verificarsi quanto già era stato profetizzato, con preveggente amarezza, suggerita da una triste e ripetuta esperienza. Che alle classi più alte della burocrazia competa il diritto a maggiori emolumenti per far fronte al più elevato tenore di vita voluto dalle differenze sociali, pienamente d'accordo; ma che anche ai più modesti lavoratori dello Stato si presenti la necessità di saldare mensilmente i conti dei fornitori di quel minimo di indispensabile per mantenere la famiglia e provvedere alle insopprimibili esigenze della vita si direbbe non occorra dimostrarlo.

« Eppure, il Governo, parrebbe non sia di questo parere. Basti osservare che, ai funzionari dei gradi massimi, concederebbe, così, come piccolo aumento di stipendio L. 5000 annue, vale a dire ciò che dai funzionari di 2.a categoria per non citare i gradi minori, viene raggiunto, sotto forma di ordinaria retribuzione, dopo una faticosa ascesa per la traballante scala burocratica, ascesa, che, se non sono intervenuti inciampi, è durata una diecina di anni. Perchè, si rammenta al pubblico, il funzionario governativo delle medie categorie, quando congloba stipendio, assegni e caro-viveri, finisce per trovarsi in mano, al di fatidico, una somma che si aggira sulle 700 lire o giù di lì.

« A contare quindi, con gli annunciati aumenti che cosa resta? La magra consolazione di chiudere in altra forma il « saldo-deficit » mensile del domestico bilancio ricavato pure, se si vuole, sui bollettini settimanali dell'Annona: A) Uscite: Aumento degli affitti — Aumento dei cibi di prima necessità — Aumento degli oggetti di vestiario — Aumento delle tariffe dei mezzi di trasporto, ecc. ecc. — B) Entrate: Aumento di stipendio lire 100 lorde mensili, pari a nette L. 87 che, se non le avesse già assorbite da tempo il padron di casa, sarebbero da spartire con la moglie ed i figli, quando, Dio non voglia, non intervenga pure la bocca della suocera. Ma la notizia è così tragicomica in quel contrasto di cifre, che preferiamo pensarla propalata da male intenzionati, così per il gusto di mettere un po' in subbuglio questa nostra tormentatissima e sempre negletta classe! ».

Le vertenze dei parrucchieri

Ieri sera hanno avuto inizio le trattative per la concessione del caro-viveri ai lavoranti parrucchieri tra la commissione dei proprietari presieduta dal sig. Faussoni e quella della Lega Confederale assistita da Santi. Non essendosi addivenuta ad una conclusione definitiva la discussione è stata sospesa per dar modo alle parti di riferire ai rispettivi interessati. Gli inscritti alla Lega Confederale sono convocati per domattina lunedì alle 9 in via Botero. Pure per domani alle 9 sono convocati i proprietari in via Basilica, 5.

Per ciò che riguarda la vertenza della tassa di ricchezza mobile, il segretario Confederale comunica: « La Lega Confederale Lavoranti parrucchieri rende noto che in conformità alla precisa volontà dei suoi aderenti è venuta nella determinazione, indipendentemente dalla linea di condotta dei proprietari, di procedere con mezzi propri nella lotta per l'abolizione della tassa di R. M. Non appena sarà fissata la data per la presentazione dei ricorsi i lavoranti tassati saranno convocati in via Botero, 11, per le necessarie pratiche con l'assistenza di un legale di fiducia dell'organizzazione. La Lega poi presa visione del resoconto di una riunione di proprietari esprime tutta la sua alta meraviglia per la fantastica decisione presa di considerare come non avvenuto il comunicato dell'organizzazione dei lavoranti. Sappiano i proprietari che essi hanno bensì il diritto di decidere dei loro interessi ma non di quelli dei loro dipendenti. L'invito quindi rivolto dalla Lega ai lavoranti di non procedere al pagamento della quota stabilita dalla circolare del 6 marzo viene pienamente confermato e rinnovato ».

Il "caro-viveri,, ai tramvieri

Il Comitato intersindacale ferro-tranvieri che da tempo ha iniziato l'agitazione per il caro-viveri ai dipendenti dell'Azienda tranviaria e delle Società esercenti trasporti secondari, ha ricevuto in questi giorni diretta comunicazione dal commissario aggiunto ing. Orsi del provvedimento preso dalla Amministrazione comunale di anticipare la somma di L. 100 ai tranvieri sul caro-viveri che verrà stabilito da un decreto governativo di prossima emanazione. In merito alla comunicazione suddetta il Comitato intersindacale riunito ieri sera ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il C. I. Ferro-tranvieri, avuta comunicazione dal commissario ing. Orsi dell'esiguo anticipo concesso ai dipendenti dell'Azienda tranviaria municipale sulla quota caro-viveri che verrà fissata da un prossimo provvedimento del Governo; mentre dichiara che esso viene a dare piena conferma della giustizia delle richieste avanzate dal Comitato intersindacale, ne afferma la insufficienza, fa presente alle aziende dei trasporti secondari la necessità doverosa di venire incontro alle aspirazioni già note del personale; e devolve alle rispettive organizzazioni nazionali l'azione da svolgere qualora le annunciate provvidenze governative non corrispondessero alle esigenze della classe dei ferro-tranvieri, oberata dal continuo aumento del costo della vita ».

Gli stanchi della vita

In via Grivola 6, un operaio meccanico si è ucciso ieri con un colpo di rivoltella al cuore. Egli è tale Nazzareno Schiavone di anni 46. Si riteneva affetto da gravissima malattia, e più volte aveva manifestato il proposito di togliersi la vita. Nelle prime ore del pomeriggio indusse i congiunti a recarsi al camposanto, per una visita alle tombe di famiglia: così rimase solo in casa e potè mettere in atto, senza testimoni, il suo disperato proposito. Egli dev'essere morto istantaneamente. La triste scoperta venne fatta dalla moglie che rincasava verso le 18. Il cadavere fu visitato dal medico municipale dott. Gotzio e lasciato a disposizione della famiglia.

— All'ospedale Martini è stato trasportato, ieri sera dalla Croce Verde tale Giuseppe Fioccardo di anni 46, abitante in via San Donato 80, il quale si era avvelenato con l'arsenico. Il dottor Cirakian, che gli prestò le cure necessarie, lo fece ricoverare riservando la prognosi. Il Fioccardo dichiarò che aveva voluto uccidersi essendo estremamente sconfortato per gravi dispiaceri intimi.

NOTE SPICCIOLE

Famiglia Valsesiana. — Oggi, alle 15.30 conferenza, in sede, del Comandante Bracchi, con proiezioni del dott. Bella su: « Tesori d'arte in Valsesia bella ».

Ordine sanitario. — Il giorno 25 alle 14, in sede la presidente riferirà sull'ordinamento del servizio ostetrico. Alle 17 assemblea generale. Alle 21 dello stesso giorno presso la Società Marinai, via Maria Vittoria, 25, conferenza del prof. Vicarelli.

Unione « La famiglia ». — Oggi, domenica, apertura del locali sociali in strada Valsalice, 100, Villa Pastore.

Tassa circolazione automobili. — Il Ministero delle Finanze ha disposto che venga accordata la deroga di due dodicesimi ai possessori di automobili che paghino la tassa di circolazione entro la scadenza del corrente mese di Marzo, acquistando la facoltà dell'immediata circolazione.

Corporazione fascista metallurgici. — Stamattina alle 10.30 riunione in sede di tutti i fiduciari, membri delle Commissioni interne, fiduciari del Sindacato operaio e quello dei tecnici.

Associazione insegnanti scuole Municipali. — Oggi alle 17.30 in via del Carmine 13, assemblea generale.

ULTIME NOTIZIE

Le trattative tra Parigi e Londra

Nuove proposte inglesi al governo della Repubblica?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Uno sforzo evidente viene fatto da questi ambienti ufficiosi per smorzare la curiosità sollevata dal viaggio a Parigi dell'ambasciatore De Fleuriau. Negando che possa trattarsi, secondo l'espressione del *Times*, di una «missione», si interpreta l'avvenimento come un semplice procedimento abbreviato di informazione diplomatica.

Quando Chamberlain vide Herriot l'ultima volta, sui criteri generali espressi dal ministro britannico era rimasta sospesa, come vi dicemmo, una pregiudiziale: la necessità in cui questi si trovava di consultare, prima di pronunciarsi, Baldwin e i suoi colleghi, intorno ai contatti avuti a Ginevra e alle loro possibili reazioni sul piano caldeggiato dal Gabinetto di San Giacomo. In seguito al Consiglio di ministri tenutosi a Londra ieri mattina, il Foreign Office crederebbe di essere ormai in possesso di elementi bastevoli per impegnarsi un poco più esplicitamente nelle conversazioni con la Francia, e avrebbe presentato al signor De Fleuriau uno schema più approfondito dei propri punti di vista essenziali, in merito così alla questione dei debiti come alla proposta tedesca del patto quintuplice, la quale ultima, dal canto suo, sarebbe venuta corredandosi, all'ultima ora, in seguito ai colloqui avuti dai ministri inglesi con l'ambasciatore tedesco Stahmer, di aspetti meno problematici.

De Fleuriau sarebbe venuto dunque a Parigi per informare Herriot degli umori manifestatisi ieri in seno al Gabinetto britannico e ottenere istruzioni in vista delle ulteriori trattative. Dagli interpreti più attendibili del pensiero governativo francese si fa osservare che i due colloqui fra il presidente del Consiglio Herriot e l'ambasciatore francese a Londra, sono stati oggi entrambi di breve durata. Herriot essendo partito sulla fine del pomeriggio per passare la domenica fuori di Parigi, e che non è dunque il caso di supporre siano state prese decisioni importanti, tanto più data la poca verosimiglianza attribuita, nei circoli del Quai d'Orsay, alle voci che pretendono il De Fleuriau, latore di proposte anglo-tedesche concrete, sul patto di sicurezza.

Nondimeno, poichè è impossibile impedire alla fantasia di lavorare, nell'oscurità quasi completa mantenuta ad arte sull'attività diplomatica di questi giorni, Parigi viene facendosi, fino da questa sera, una convinzione sua, che vi riassumo, intorno al viaggio dell'ambasciatore francese. L'Inghilterra e la Germania tenterebbero, cioè, di controbattere il tentativo francese di lasciare i negoziati in sospeso fino all'ammissione del Reich nella Società delle Nazioni, ossia fino al settembre prossimo, sostenendo la Francia che è inutile di trattare e concludere accordi fin da oggi, giacchè l'eventuale entrata in vigore di quest'accordo non dovrebbe in nessun caso aver luogo prima dell'entrata della Germania nella Società. Ma questa fretta di venire ad una soluzione sarebbe d'altronde indizio che uno dei capitoli essenziali della proposta tedesca consisterebbe, conformemente alle voci corse, nel reclamare, quale compenso, lo sgombero dei territori occupati sul Reno.

L'urgenza della comunicazione fatta a Herriot dall'ambasciatore francese a Londra, sarebbe dunque determinata dal desiderio anglo-tedesco di girare lo scoglio del controllo militare e di quelle decisioni rimaste pendenti davanti alla Conferenza degli ambasciatori, decisioni sulle quali l'accordo è pressochè impossibile; in tal modo, con lo stipulare subito le condizioni di un patto di sicurezza al quale interverrebbe anche la Germania, si farebbe implicitamente del controllo militare una questione da liquidare in una Conferenza generale per il disarmo e non più una questione concernente il disarmo del Reno. Ma è da dubitare assai che le cose possano svolgersi con tanta rapidità.

La Francia del cartello vede tutt'altro che di malocchio la prospettiva di un accordo politico con la Germania sotto la garanzia dell'Inghilterra, ma pure la diffidenza che l'idea del pezzo di carta, recante la firma di Jarres o di Luther, suscita in questi circoli dirigenti, è enorme. A parte la questione della Polonia, circa la quale una evoluzione dell'opinione francese è già in corso, Parigi non accetterà — se pure accetterà — di rinunciare ad una sola delle clausole introdotte a suo favore dal trattato di Versailles, se non il giorno in cui Chamberlain, o chi per lui, metterà la firma del Regno Unito sotto un documento impegnante formalmente la flotta e gli eserciti britannici ad intervenire, senza possibilità di eccezione, a fianco della Francia, alla prima fucilata sparata da un soldato tedesco su un punto qualsiasi del continente europeo.

Se è vero che la Germania avrebbe manifestato l'intenzione di rinunciare a risolvere con le armi le future eventuali vertenze che potessero sorgere fra essa e la Polonia, un passo notevole sarebbe già stato compiuto in quel senso; ma non dimentichiamo che le intenzioni e le promesse della Germania importano al Governo francese solo fino ad un certo punto. Quello che importa al Governo francese è di avere la sicurezza matematica che una nuova guerra in Europa non si combatterebbe senza l'Inghilterra, e che i soldati inglesi arriverebbero a Calais prima che quelli tedeschi fossero arrivati a Parigi o a Varsavia. Ma è mai possibile che alla Francia possa essere data, in qualsiasi modo, questa garanzia? Tutti gli spiriti chiaroveggenti credono di poterlo escludere.

Un consiglio abbastanza intonato all'opinione dominante, ci sembra, questa sera, essere il seguente:

E' importante seguire con la massima attenzione lo sviluppo dei negoziati in corso. La prima cosa da farsi è di chiedere ai tedeschi delle indicazioni precise, per quanto riguarda i loro suggerimenti; ma è dall'accordo che si stabilirà preventivamente fra gli Alleati che dipenderà la possibilità per il Reich di condurre fino alla fine le sue abili manovre, nè si ha il diritto di dimenticare, nel corso dei negoziati che si stanno per intavolare, che la politica tedesca non ha altro obbiettivo, da cinque anni, fuorchè quello che consiste nel liberare il Reich dalle catene dei trattati, ed è con la promessa di patti di garanzia e di sicurezza che il governo di Luther-Stresemann crede oggi di potervi riuscire.

Avete riconosciuto certamente, in questi periodi, il tono grave ed ammonitore del *Temps*, contrario ad ogni accordo con la Germania e vigile tutore delle garanzie ottenute dalla Francia mercè i trattati di pace. La situazione appare dunque immutata.

S. R.

L'Inghilterra tien fermo al progetto tedesco di sicurezza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Tra i frantumi dei primi disegni per la erezione di un surrogato al protocollo di Ginevra, l'Inghilterra tiene, evidentemente, duro sulla tavola del salvataggio offerta dalle proposte germaniche. Se questa tavola sia realmente di marca inglese, anzichè tedesca, non importa molto; il timbro e la relativa responsabilità sono documentariamente berlinesi. Nel caso che questa tavola affondasse, qui si teme affonderebbe tutto quanto, compreso l'intero prestigio del Governo inglese in fatto di politica estera. E' dunque una carta sulla quale Downing Street sta giocando una partita formidabile, anche nei rapporti della situazione interna.

Un patto di garanzia che includesse la Germania, finirebbe, certamente, per essere approvato dal grosso dei tre partiti inglesi. La attitudine ufficiale del Labour Party rimane ostile a queste combinazioni particolari, ma l'ostilità si eliminerebbe poco alla volta, giacchè anche il Direttorio laburista, il quale continua ad appoggiare il protocollo, preferirebbe sempre la tiepida padella di un patto includente la Germania, alla bragia divorante di quella alleanza pura e semplice con la Francia e col Belgio, che era stata caldeggiata da Chamberlain. L'adesione della maggioranza del partito liberale è già assicurata; l'approvazione degli stessi ultra-francofili di ieri nei ranghi conservatori, seguirà automatica; ed una considerevole porzione del laburismo promette apertamente sin d'ora il suo appoggio, perchè non si è da tutti persuasi delle virtù del protocollo.

Se, al contrario, le proposte tedesche cadessero, non si vede a quali santi potrebbe votarsi la politica estera inglese, fuorchè a quelli dell'isolamento, i quali restano bensì capaci ancora di maggiori miracoli che non si pensi, ma recano purtroppo un nome che suona male e manda in bestia l'avvenirismo di sinistra. Si era provato negli ultimi giorni a votarsi al santo conferenziale, rimesso sugli altari da Washington con le debite cautele, ossia in linea estremamente ufficiosa, dal presidente Coolidge. Ahimè! Sebbene qualche buona speranza, ad onta di tutto, sopravviva, questo santo non sembra disposto a marciare sul serio, o, almeno, con la sollecitudine che sarebbe desiderabile.

L'impressione può risultare erronea, ma è abbastanza palmare il nuovo silenzio che è sopravvenuto sull'iniziativa americana, e può essere di fonte problematica un cablogramma da Washington, diramato stasera dall'*Exchange Telegraph*; ma, in questo caso, non esiste mai fumo senza un po' di fuoco al di sotto. Il cablogramma riporta:

E' generalmente riconosciuto che il Governo americano cerca il mezzo di aggirare la resistenza francese sulla conferenza per il disarmo, proposta dal presidente Coolidge. La conferenza, infatti, non potrebbe avere luogo se la resistenza di Parigi non venisse vinta. Questo l'incaglio che ora costituisce la chiave della situazione relativa alla conferenza e l'argomento principale da discutersi tra Coolidge e Kellog. Nessun commento viene fatto sull'insistenza francese per un patto di sicurezza prima di procedere alla conferenza del disarmo, ma è noto come il Governo degli Stati Uniti consideri errata la tesi della Francia. Si ignora a Washington se l'attitudine francese sia dovuta ad un travisamento del piano del Presidente, oppure ad altre ragioni.

M. P.

La risposta del card. Dubois a Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Gli incidenti che hanno contrassegnato l'ultima seduta della Camera dei deputati, dovevano in modo particolare attirare l'attenzione del cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi. Dopo averne preso conoscenza dai resoconti dei giornali, l'arcivescovo di Parigi ha fatto all'*Excelsior* la seguente dichiarazione:

«Le leggi laiche attentano ai diritti di una categoria di cittadini; i cattolici, perciò esse sono delle leggi di eccezione. E' questo un fatto contro cui non proverà alcuna discussione. Le leggi laiche turbano inoltre l'ordine sociale, come lo prova, ad esempio, la legge sul divorzio. In tali condizioni il dovere di noi rappresentanti della religione, e partigiani sovrattutto della pace interna, ci è nettamente tracciato: noi dobbiamo protestare con tutti i mezzi che la legalità pone a disposizione di tutti i cittadini, e non abbiamo fatto e non facciamo altra cosa, e noi non usciamo dall'ordine delle nostre idee».

Una serata a Verona

Episodio denunciato al Procuratore del Re

Verona, 21, notte.

A mezzo dell'avv. Caldera, certo Emberto Botteon, abitante in Borgo San Pancrazio, ha sporto al Procuratore del Re la seguente denuncia:

«La sera del 7 marzo 1925, verso le o.e 19, appena uscito dal Circolo tranvieri urbani, mi recai a prestare soccorso a certo Clemente Bordignon, che in quel momento era stato colpito da un accesso epilettico. Con altri lo accompagnai alla sua abitazione. Uscito dalla casa, mi imbattei subito in una squadra di militi della milizia nazionale in divisa, i quali mi dissero di essere venuti per trarre in arresto il Bordignon. Osservai loro — in quanto i famigliari gridavano tutti spaventati — che, per il momento, desistessero da quanto volevano fare, che venissero più tardi, invocando l'intervento dei carabinieri. Non appena pronunciai queste parole venni, col Bordignon, dichiarato in arresto e tradotto, dal capo manipolo e da alcuni militi, alla caserma, sita in via 28 ottobre. Qui giunto fui portato alla presenza di due ufficiali della milizia, i quali, dopo avermi insultato e percosso, producendomi delle lesioni che successivamente vennero da un medico dichiarate guaribili in cinque giorni, salvo complicazioni, fui perquisito e a lungo interrogato. Giacchè era a loro conoscenza che io ero stato appartenente all'Associazione combattenti «Italia Libera», attualmente disciolta, pretendevano, sempre a suono di schiaffi, che io dicessi loro chi erano gli esponenti dell'Associazione, se si tenevano adunanze, se io fossi tuttora il fiduciario per il Borgo San Pancrazio. Di fronte alle mie negative, mi costrinsero a scrivere una lettera, diretta a mia moglie, con la quale io l'autorizzavo a consegnare l'elenco dei soci della non più esistente Associazione «Italia Libera». Presa la lettera, si recarono alla mia abitazione senza potere ottenere l'elenco, giacchè io non l'ho. Profittarono però i militi per fare una minuta perquisizione in casa mia. Ritornati in caserma e riferito l'esito negativo della loro visita, i due ufficiali, dopo avermi nuovamente percosso all'occhio destro e alla mascella inferiore, mi lasciarono uscire dalla caserma alle 22,30 circa. Prima di uscire mi minacciarono seri guai se io avessi parlato di quanto era accaduto. Giunto all'altezza del crocevia San Vitale e via Gaetano Trezza, fui nuovamente percosso da militi fascisti. Gli ufficiali che mi perquisirono si appropriarono dei seguenti oggetti, che tenevo con me: una pipa nuova, del valore di dieci lire, una tessera del Circolo tranvieri urbani di Verona, che un milite si mise in tasca, dicendo che l'avrebbe tenuta per ricordo. Presero anche una lettera che un mio amico, mi aveva consegnato perchè la imbucassi, munita di francobollo. Ciò nonostante avessi fatto loro osservare che la lettera non era di mia proprietà. Venni accompagnato a casa da due carabinieri, verso mezzanotte, per premunirmi contro nuove aggressioni, che mi erano state promesse».

La "Leonardo da Vinci,,

I 52 volumi dei precedenti processi richiamati dall'Autorità inquirente.

Bari, 21, notte.

Le dichiarazioni dell'avv. Rasoli, patrono del Vincenti, che vi abbiamo comunicato ieri sera, immeggiono in pieno la vera portata della denuncia di Enea Vincenti e ne chiariscono il fine. Il Vincenti, nell'attuale documento, non fa che riportarsi ad elementi già acquisiti agli atti delle varie procedure, svoltesi dal dibattimento innanzi al Tribunale militare marittimo di Genova, alla recente sentenza della Sezione di Accusa di Bari, nonchè al processo che si va svolgendo contro von Laina ed altri innanzi al tribunale penale di Roma. Ciò non significa naturalmente che l'odierna denuncia del Vincenti non meriti il più ponderato oculato e vigile esame e la più serena ed obbiettiva attenzione dell'autorità, anche se gran parte dei documenti, a cui la denuncia del Vincenti si riferisce, fu resa nota qua e là in periodi di tempo differenti durante il corso della lunga istruttoria sulla «Leonardo da Vinci». L'attuale coordinazione di questi elementi, aggiunti agli altri ed alle considerazioni che i patroni del Vincenti ne desumono sono certamente di una impressionante gravità e lasciano perplessi i sereni osservatori.

Certo un punto importante che va rilevato dell'odierno documento è questo: fino ad oggi, dal processo di Genova in poi, il Vincenti ed il Cimmaruta e gli altri si sono sempre limitati, pure accusando altre persone, a chiedere la riapertura del processo a loro carico allo scopo di raggiungere l'assoluzione penale non per insufficienza di prove.

E' oggi la prima volta che il Vincenti, abbandonando la veste dell'imputato si erge ad accusatore e formula e coordina tutto un materiale di prova attraverso gli stessi atti contenuti nei 52 volumi del processo e precisa nomi di presunti colpevoli e dei loro presunti complici.

Si parla nella denuncia del Vincenti di un documento trovato nella cassaforte di Zurigo che sarebbe stato, secondo le affermazioni del marinaio Tanzini, consegnato a Milano al comandante Aloisi e poi sparito. Ma può il Vincenti provare questa circostanza, può dare la prova provata del contenuto di questo documento, che coinvolgerebbe tante responsabilità? Questo è il punto importante sul quale poggia la denuncia del Vincenti; su questo punto regna il mistero. La procura generale si è chiusa infatti nel più rigoroso riserbo; nè le dichiarazioni degli avvocati si sono molto diffuse al riguardo.

A proposito della responsabilità di un noto ammiraglio, il cui nome è corso in questi giorni, la denuncia non offre elementi degni di vero rilievo, perchè si tratta di «si dice», di pure non confortati elementi di seria probabilità.

Per ora si sa che le autorità inquirenti hanno richiamato dall'archivio tutto l'incartamento della poderosa procedura, che consta di 52 volumi, sui quali naturalmente deve dirigersi il loro primo esame, come su gli altri dell'altro processo che si va istruendo a Roma contro von Lama e che ha stretta attinenza con la denuncia Vincenti. I documenti di questi processi saranno subito richiamati dalla procura di Roma.

L'arrestato di Laveno è lo Sterger che avrebbe falsificato 72 documenti

Varese, 21, notte.

Abbiamo creduto opportuno fare delle indagini dirette sul recente arresto a Laveno che ha relazione col famoso affare dell'affondamento della *Leonardo da Vinci*. Si tratta di uno dei denunziati e precisamente di quel Vittorio Sterger, che dovrebbe rispondere di falsificazione dei 72 documenti al processo di Genova.

Il maresciallo dei carabinieri Pini Antonio, giunto da una quindicina di giorni al comando della stazione di Laveno, in questi ultimi tempi aveva rivolto la sua attenzione sul pittore De Salis Vittorio. Il De Salis, venuto a Laveno sin dal 5 giugno 1924, si era messo in relazione colle migliori famiglie del paese.

Il maresciallo giovedì 19 corr. alle ore 17 circa si recò nella casa del De Salis, in via Labiena N. 32, per eseguire una perquisizione ed il fermo del De Salis. La perquisizione non diede alcun risultato ed il De Salis, all'annunzio del suo fermo, rimase imperturbabile. Richiesto delle generalità dichiarò di chiamarsi Vittorio Sterger fu Giuseppe da Napoli, nativo 15 marzo 1883. L'arresto quindi è avvenuto per i dubbi sulla sua identità e non perchè si sospettasse nel pittore De Salis il personaggio Sterger, implicato nell'affare della *Leonardo da Vinci*.

Una perquisizione accurata, fatta nuovamente oggi dal maresciallo Pini, ha dato pure esito negativo. Soltanto una numerosa corrispondenza, pure scritta in tedesco, è stata sequestrata e trasmessa all'autorità di Varese.

La perquisizione ha anche portato al sequestro di numerosi timbri per atti di vidimazione dei passaporti per la Svizzera.

Di tutte le risultanze di queste indagini e dell'interrogatorio venne informato il Governo di Roma per gli eventuali accertamenti sulle dichiarazioni dello Sterger.

Uno degli scassinatori di Zurigo mantiene il riserbo

Livorno, 21, notte.

In seguito alla nuova denunzia dell'affondamento della «Leonardo da Vinci» il livornese Natale Papini, che ebbe parte preminente nello scassinamento della cassaforte di Zurigo, interrogato non ha voluto nè escludere nè affermare che nella famosa cassaforte vi fosse stato qualche documento che designasse come colpevole l'ing. Santoro, conforme alla narrazione del Vincenti. Certo il Papini molte cose sa di quell'affare e oggi, di fronte alla nuova denunzia, dovrà parlare dinanzi al nuovo giudice inquirente.

Lo yacht reale inglese ha lasciato Genova

Genova, 21, notte.

Lo «yacht» reale inglese *Victoria and Albert* con a bordo i Sovrani di Gran Bretagna, è salpato da questo porto stamane alle ore 10,15.

L'arrivo a Livorno

Livorno, 21 notte.

Sono giunti in forma privatissima, a bordo dello *yacht* reale, i Sovrani d'Inghilterra. Il console britannico Marwyn de Gaston si è recato a bordo dello *yacht* ad ossequiare i Reali.

Assemblea studentesca invasa da fascisti

Napoli, 21, notte.

Quest'oggi, mentre si svolgeva nell'Università una assemblea della «Corda Fratres», facevano irruzione nell'aula numerosi fascisti. Tra studenti e fascisti si è impegnato un violento conflitto a colpi di seggiole e di bastoni, tanto che è stato necessario l'intervento dei carabinieri. Una ventina tra studenti e fascisti sono rimasti feriti.

Padre e figli assolti a Spezia dall'imputazione d'omicidio

Spezia, 21, notte.

Dopo varie udienze alla nostra Corte d'Assise, stasera i giurati con voti 8 contro 3 assolvevano Giocondo, Ferdinando e Italo Ricci, da Carrara, imputati di avere ucciso il 21 ottobre 1922 a Grazie di Spezia certo Antonio Maffiotti. Il Ricci Giocondo, cioè il padre degli altri imputati, era inoltre imputato di porto d'armi abusivo, e per questa imputazione venne condannato a 15 mesi di reclusione già scontati. Fu scarcerato.

I funerali delle vittime di Cameri

Novara, 21, notte.

Hanno avuto luogo oggi a Cameri i funerali dei due aviatori morti tragicamente su quel campo-scuola di aviazione, il tenente Giuseppe Zanella e il pilota Lodovico Zanibelli. Le onoranze ai due caduti riuscirono estremamente commoventi. La salma dello Zanibelli verrà trasportata al paese natio per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

TEATRI

L'amore a tutti i piani di Giorgio Wissant

Parigi, 21, notte.

Uno dei teatri più schiettamente parigini è il teatro Cluny. Situato sulla riva sinistra in pieno Quartiere Latino, rimane introvabile per i forestieri e non è frequentato che dai francesi di classe media, i quali quando si recano ad uno spettacolo, hanno un solo desiderio: quello di ridere a crepapelle. Per conseguenza il repertorio del teatro Cluny si compone di lavori un po' grossocci, la maggior parte dei quali viene ripetuta senza interruzione per parecchi mesi. Una delle novità alla quale gli spettatori del primo giorno hanno preconizzato una vita assai lunga è quella data ieri, di cui è autore il celebre vaudevillista Giorgio Wissant. Essa è intitolata: *L'amore a tutti i piani*. Unicamente perchè possiate avere una idea di questo genere di commedie poco castigate che fa andar i buoni parigini in visibilio, ne dirò in quattro parole l'argomento.

Una famiglia di commercianti arricchiti, composta dei coniugi Padirac e della loro figlia Susanna, durante la stagione dei bagni fa la conoscenza con un giovanotto, Amedeo Morel, il quale non tarda a fare la corte alla signorina e a chiederla in moglie. Un giorno Amedeo è sorpreso in affettuoso colloquio con una ragazza che fu sua amante e che ora è stata sposata da una coppia assai equivoca. Non sapendo come giustificare quel suo atteggiamento, il quale ha destato gravi sospetti nei futuri suoceri, il giovanotto fa credere che la ragazza sia sua sorellastra e questa più tardi presenta i genitori della fidanzata di Amedeo ai propri genitori adottivi. Costoro si mostrano di una gentilezza squisita, stringono amicizia con i Padirac e invitati a dichiarare quale sia la loro professione, dicono che sono degli albergatori lionesi e soggiungono, senza dare importanza alla loro frase: «Se capitaste a Lione, ci fareste cosa gradita se veniste a trovarci».

Alcuni mesi dopo tutto i Padirac con Amedeo e Susanna che si sono da poco sposati, arrivano a Lione e non volendo fare uno sgarbo alla coppia conosciuta durante la stagione balneare, si recano con le valigie all'indirizzo che questa diede loro, decisi a prendere alloggio nel suo albergo. Quando la coppia equivoca vede giungere i visitatori inattesi si mette le mani nei capelli; ma obbligata a fare buon viso a cattivo gioco, dopo aver dichiarato che veramente l'esercizio che essa gestisce anzichè un albergo è una pensione di famiglia e dopo essersi sforzati di far capire che le camere disponibili sono troppo costose e non possono fare al caso loro, debbono rassegnarsi ad ospitarli. E' da questo momento che la faccenda diventa altamente comica. La casa in cui le due coppie di brave gente sono capitate è una di quelle che voi non tollerereste che io vi descrivessi. Per tutto un atto avvengono perciò scenette di una allegria un po' equivoca le quali finiscono per far comprendere ai Padirac quanto al Morel in quale ambiente ambiente siano andati a cascare, e siccome fra le due coppie di questi coniugi erano scoppiati fino dal principio atroci dissidi determinati dalla gelosia, così, dopo che la benda è loro caduta dagli occhi, la pace ritorna a regnare nei loro cuori.

L'atto meno castigato di questo lavoro è rappresentato con tanta ricchezza di particolari caratteristici che anche lo spettatore più ingenuo può afferrare a volo la ragione per la quale la commedia si intitola come al titolo. Attori e attrici hanno interpretato le loro parti con arte del tutto degna del teatro Cluny.

Rideau.

SPETTACOLI D'OGGI

[illegible] (Società Anonima del Regio). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. dramm. Raffaele Viviani). — Ore 15: «'O fatto 'n cronaca»; ore 21: «Lo [illegible] solido» e «Don Giacinto».

CARIGNANO (Comp. dram. Eleonora Duse). — Ore 15: «L'ombra», commedia di D. Niccodemi. Ore 21: «La raffica», commedia di Bernstein.

ALFIERI (Comp. operette Caramba-Lombardo). — Ore 15 e 21: «Nel paese dei campanelli», operetta di Ranzato.

BALBO (Comp. d'operette E. Volpi). — Ore 15 e 21: «Il re delle api», operetta di M. Costa.

ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 15: «L' carlera 'd Turin», commedia di L. Vado; ore 21: «Le miserie 'd monssù Travet», commedia di Bersezio.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I 3 castel del Diao» - bizzarria.

TEATRO [illegible] — Ore 15 e 21: Riviste [illegible]. «La valigia delle Indie», mirivissimo.

MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE GHERSI — «Lupi di mare», con Richard Barthelmess. «Ben Turpin dinamitarde» (comica).

CINEMA VITTORIA — «L'oceano delle perle», con Madge Bellamy. — «Da Trieste a Portorose».

CINEMA STATUTO — «La biondina» di Menichelli.

CINEMA NAZIONALE — Cinema e rivista.

KURSAAL (Via M. Cristina): Ore 15: Gran Festival e skating. - Ore 21: [illegible] danzante e Skating.

Gli sfratti sospesi a Milano

Milano, 21 notte.

Anche il Prefetto di Milano con decreto che sarà pubblicato domattina ha ordinato la sospensione degli sfratti delle abitazioni da oggi a tutto il 31 dicembre 1925.

BORSE ESTERE

Berlino, 21. — Cambi: Italia 17090 — Francia 21700 — Svizzera 80550 — Vienna 591[illegible] — Ungheria 541800 — Londra 20070 — Amsterdam 167050 — New York, 4200 — Praga 12445.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Oggi, alle ore 15, serenamente spirava tra le braccia dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, la

N. D.

ADELE CANINA vedova GARINO

Ne dànno il tristissimo annunzio:

i figli: Dott. AUGUSTO con la consorte CECILIA TOSI,
Prof. ATTILIO con la consorte GILDA CIAN,
Dott. ETTORE;
la sorella VINCENZINA Vedova CHIESA-ABBIATI;
la cognata TERESA GARINO;
i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinta, Via XX Settembre N. 7.

Asti, 21 Marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Munita del conforto della Fede, dopo lungo soffrire è mancata ai vivi l'anima virtuosa di

PICCOLI DOMENICA ved. SARTORIO

Ne dànno il triste annunzio il figlio PIETRO colla moglie ANTONIETTA, la figlia LEA col marito ARMANDO, le nipotine ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 23 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Nizza N. 14.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Ditta CANTAMESSA & CHIEPPI partecipa con vivo dolore la morte del Sig.

Defendente Chieppi

padre del Consocio.

I funerali avranno luogo stamane alle ore 8, partendo da Via Mercanti, 15.

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti Religiosi e da speciale Benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi figli

Tuninetti Carlo

d'anni 74.

Comproprietario della Ditta Giuseppe Ossola

Addolorati ne dànno il triste annunzio il figlio NINO, e le figlie NINETTE, PINA e NINA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 22 corrente alle ore 9,30 partendo da Via Cavour 21.

Non si mandano partecipazioni, si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta GIUSEPPE OSSOLA partecipa con vivo dolore la morte stamane avvenuta del suo comproprietario Signor

Tuninetti Carlo

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Rag. PIETRO FELICE ROLLA ha il vivissimo dolore di annunciare la morte del suo socio Signor

Tuninetti Carlo

a lui legato da tanti anni da affettuosa amicizia.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Vecco Giuseppe

di anni 38

Ne piangono l'irreparabile perdita: la moglie coi bambini, i genitori, i suoceri ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 23 corr. alle ore 11,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano. Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta G. BONINO & C. ha il dolore di partecipare la perdita del Signor

Vecco Giuseppe

suo amatissimo Socio.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta G. BONINO & C. con immenso dolore partecipa il decesso del Signor

Vecco Giuseppe

suo amato Principale.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La vedova e famiglie GRIFFA, BRUSASCO e QUERENA profondamente commosse per la dimostrazione di stima e di affetto data al loro adorato

Cav. LORENZO REVIAL

ringraziano sentitamente le numerosissime persone che di presenza e con scritti parteciparono al loro immenso dolore. Speciale ringraziamento al Sindaco, Autorità e popolazione lanzese.

Castellano Telef. 41-082 Primo Stabilimento Ital.

Brevi intense sofferenze rapirono nell'età di anni 12

Osvaldo Mastrangelo

Sorriso e gioia di quanti lo conobbero.

Con animo straziato ne dànno il doloroso annunzio: la mamma DICE SANTAMARIA Ved. MASTRANGELO; i fratelli ENRICO, FURIO, ELETTRA; gli zii ANITA e CARLO BURZIO, ERMO ed ANNA SANTAMARIA e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Lunedì 23 corr. alle ore 10, partendo da Via S. Secondo 24.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Nel 1° anniversario della morte di

ENRICHETTA PESTELLI n. TURCO

Giovedì 26 c. m. alle ore 10, nel Santuario di N. S. di Lourdes, Corso Francia N. 23, verrà celebrata una Messa in suffragio della di Lei anima eletta.

Il marito ORESTE, il figlio GINO e parenti ringraziano tutti coloro che gentilmente vorranno unirsi nel loro doloroso ricordo e preghiera. 14864

Dopo una vita operosa ed interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia, serenamente spegnevasi, nell'età di anni 67,

Carlevaris Giovanni

Ne dànno straziati il doloroso annuncio la Vedova SCALENGHE CATERINA, i figli e parenti tutti.

Torino, 21 Marzo 1925.

La sepoltura avrà luogo Domenica 22 corr., ore 10, partendo da Via Elvo 5 (Barriera Milano).

Si ringraziano in anticipo tutti coloro che prenderanno parte all'accompagnamento. 14854

Spirava nel bacio del Signore, munito dei conforti religiosi, in Piossasco,

Germena Giovanni Giuseppe

Negoziante in bestiame

Straziati da dolore che non ha conforto ne dànno il triste annunzio la moglie RIVETTI ALBINA; i figli ALBERTO e CARMELO; le figlie MARGHERITA, CELESTINA col marito GINO ERNESTO e la piccola ALBINA, ESTER, ERNESTA; la sorella ANGELA e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 alle ore 10, in Piossasco. 14802

Non si mandano partecipazioni.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, in seguito a brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, stamane alle ore 0,30 mancava all'affetto dei suoi cari

Raffaele Agostoni

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio:

i figli: PIERINA, RINA, ALFREDO, ANGIOLA;
i fratelli: Cav. FERDINANDO e famiglia, LUIGI e famiglia;
i nipoti ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domenica 22 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione, Piazza Vittorio Veneto 10.

La presente serve di partecipazione personale.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 21 Marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Impiegati e personale della Ditta AGOSTONI RAFFAELE partecipano con dolore la perdita del Signor

Raffaele Agostoni

loro amatissimo principale.

Torino, 21 Marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 7, dopo lunghe sofferenze, confortato da tutti i carismi di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Giacomo Rolla fu Giuseppe

Ne dànno il doloroso annunzio il figlio GIUSEPPE con la consorte ENRICHETTA GAVINO e bimbi MARIA, GIUSEPPINA e GIACOMO; il genero BENZI FRANCESCO; le sorelle, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Banchette, nella tomba di famiglia, ove avranno luogo i funerali domenica, 22 corrente, alle ore 16.

Si dispensa dalle visite; non si mandano partecipazioni.

Torino, corso Castelfidardo, 37 - 21 marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima BARATTI & MILANO annuncia la dolorosa perdita del Signor

GIACOMO ROLLA

padre del suo Direttore Tecnico, avvenuta il 21 corrente.

A 82 anni, dopo una vita intemerata, dedita tutta all'educazione della gioventù, spirava serenamente il

Cav. GIOVANNI GERA

Insegnante Municipale a riposo

Coll'animo straziato ne dànno l'annunzio la vedova CLAUDIA CARPANETTO; i figli AURORA, ROMANO e famiglia, LIBERO, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 22 corr., alle ore 9,30, partendo da via Giacinto Collegno, 28.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 6, serenamente spirava

CHIAFFRINO MAURIZIO

d'anni 83

Impiegato di Commercio

La Ditta FRATELLI GARDINO, che lo ebbe per 20 anni al suo servizio, quale fedele Esattore, con dolore ne partecipa il decesso, unitamente al suo personale.

La sepoltura avrà luogo domenica, 22 corr., alle ore 10, partendo da via Palazzo di Città, 16.

Torino, 21 marzo 1925.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Damigella CAROLINA AVEZZANA

d'anni 92

chiuse la sua lunga esistenza di bene e carità.

Funerali in Ciriè, lunedì mattina.

Gonta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle 3,30, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 60,

Casaro Ferruccio

Il figlio MARIO; la nipote MARIA; la sorella CLELIA, il fratello ETTORE e i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Torino, 21 marzo 1925.

I funerali avranno luogo lunedì, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Lagrange, N. 31.

Castellano Telef. 41-082 Primo Stabilimento Ital.

Il 20 corr. spirava nel bacio del Signore

Cassano Maria nata Mariani

Ne dànno il triste annunzio i figli, la figlia, i fratelli, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 22 corr., alle ore 10, partendo da via San Tommaso, 10.

Castellano Telef. 41-082 Primo Stabilimento Ital.